
PROPRIETÀ LETTERARIA

Livorno, Tipografia Raffaello Giusti

ARGOMENTO

Alla fine del Canto XIX, Achille armatosi sale sul cocchio e sospinge i suoi due cavalli profetici verso la battaglia. I Greci ed i Troiani si armano febbrilmente. Intanto Zeus raduna gli dei a consiglio e li invita a prender parte alla lotta, per aiutare i combattenti sotto le mura di Troia. In tal modo Era, Atena, Posidone, Ermes, Efesto corrono in soccorso dei Greci, mentre Ares, Apollo, Artemide, Latona, Xanto, Afrodite vanno a sostenere i Troiani. E comincia la pugna. Fino a che gli dei non sono tra le file dei combattenti, i Troiani si astengono dall'avanzarsi per timore di Achille, che combatte dopo lunga interruzione: ma poi Eris accende gli animi e li eccita a combattere, mentre le divinità si schierano anch'esse. Achille arde di scagliarsi fra le turbe in cerca di Ettore; ma Apollo cerca di persuadere con vari argomenti Enea ad affrontare Achille. Era raccoglie gli dei di parte sua e, vedendo il pericolo di Achille, vuole almeno che egli sia assistito anche da qualche divinità; Posidone propone che tutti gli dei si ritirino e attendano a prestare il loro aiuto, finchè non appaia che i Troiani ricevano anch'essi soccorso.

Enea splendido nelle sue armi si fa incontro al Pelide: scambiatisi acerbi detti e provocatisi a vicenda, vengono a battaglia. Enea tenta di colpire l'avversario prima con la

lancia e poi con una grossa pietra, ma Achille lo investe ed Enea correrebbe grave pericolo, se Posidone, pensando che a lui è riserbato di propagare la schiatta di Dardano, non lo salvasse, avvolgendo con una folta nebbia Achille, il quale così accecato non può più vedere Enea. Questi si mette in salvo. Achille allora, per rifarsi della mancata vittoria, raccoglie i suoi, per portarli contro i Troiani. Ettore dal canto suo eccita i Troiani alla battaglia; i due eroi sono pronti ad azzuffarsi di nuovo. Ma Apollo trattiene Ettore, mentre Achille mena strage fra i Troiani e uccide fra gli altri Polidoro, che era il più giovane dei figli di Priamo. Alla vista del fratello caduto, Ettore, con gesto magnanimo, dimentico dei consigli di Apollo, si avvanza minaccioso, affronta Achille, scagliando l'asta contro di lui; ma invano, chè Atena intervenendo improvvisa, la disvia; Achille infuriato si slancia ed avrebbe forse ucciso Ettore, se Apollo, che vigilava, ricoperto di folta nebbia il suo protetto, non l'avesse tratto in salvo. Achille è più che mai eccitato quando si vede sfuggire la preda: riavutosi dalla crudele sorpresa si dà ad una strage spietata: uccide quanti nemici gli si parano innanzi, seminando per ogni dove terrore e morte. Il canto si chiude con un terribile quadro: Achille tratto dalla sua furia guerresca risale sul cocchio e spinge i cavalli attraverso il campo seminato di cadaveri insanguinati: i Troiani fuggono atterriti davanti a lui.

Θεομαχία.

ὥς οἱ μὲν παρὰ νηυσὶ κορωνίσιν θωρήσσοντο
ἀμφὶ σέ, Πηλέος υἱέ, μάχης ἀκόρητον Ἀχαιοί,
Τρῶες δ' αὖθ' ἐτέρωθεν ἐπὶ θρωσμῷ πεδίοιο.
Ζεὺς δὲ Θέμιστα κέλευσε θεοὺς ἀγορήνδε καλέσσαι

Il titolo non è certo conveniente all'azione del canto: la vera battaglia fra gli dei non è ancora qui, ma nel canto seguente: il titolo corrisponde solo in questo, che gli dei prendono viva parte agli episodi della lotta tra Greci e Troiani: questa battaglia prepara quella fra gli stessi dei.

1-30 Zeus convoca l'assemblea generale degli dei e permette loro di prender parte alla pugna e di schierarsi coi Greci o coi Troiani secondo le tendenze di ciascuno.

1 οἱ μὲν, in opposizione a Τρῶες δ', al v. 3 «gli Achei». — νηυσὶ per ναυσίν. — κορωνίσιν (κορώνη), che ha solo il femminile: «curve». — θωρήσσοντο (θώρηξ corazza) «armarsi», accingersi a combattere. Di questi preparativi non è detto nella chiusa del canto precedente; ma son cominciati già (vedi T 351-2) tempo innanzi, quando (365-99) Achille, ripreso animo, rivestì le sue armi e salì sul cocchio: allora Achille era già stato l'ultimo a vestirsi. θωρήσσοντο è imperf. med. di θωρήσσω; nota la mancanza dell'aumento, frequentissima in Omero.

2 ἀμφὶ σέ, con rapido gesto, il poeta rivolge la parola all'eroe che richiama in quel momento tutta l'attenzione del-

l'esercito. Qui il poeta rappresenta veramente la folla. — Πηλέος υἱέ «Achille» significato dal nome del padre. — ἀκόρητον (ricorre solo nell'Iliade: composto di ἀ- priv. e κορέννυμι) «insaziabile»: si riferisce a σέ ed è aggettivo che indica il furore omicida che anima l'eroe: così in N, 639 si dice dei Troiani; al v. 621 dello stesso canto i Troiani sono ἀκόρητοι ἀντιῆς. — Ἀχαιοί, la posizione di questa parola in fine del verso mostra quanta maggiore importanza sia attribuita ad Achille.

3 Τρῶες δ', sottintendi θωρήσσοντο. Vedi nel δ' αὖθ' il contrasto e quasi il fervore dei preparativi del campo opposto. — ἐτέρωθεν «dall'altra parte». — ἐπὶ θρωσμῷ πεδίοιο «sul rialto della pianura», cioè sulla parte più elevata del piano posto sulla riva sinistra dello Scamandro, donde si domina la riva destra. — θρωσμός dalla rad. θρω-, di θρώσκω.

4 Θέμιστα, divinità di carattere essenzialmente morale, e quindi dapprima una semplice astrazione. Fu in ordine di tempo la seconda moglie di Zeus; ma in Omero — che nulla sa delle sue nozze con Zeus — adempie all'ufficio di convocare per comando di lui le assemblee degli dei; convoca anche quelle degli uomini e presiede ai ban-

κράτος ἀπ' Οὐλύμπιο πολυπτύχου· ἥ δ' ἄρα πάντη 5
 φοιτήσασα κέλευσε Διὸς πρὸς δῶμα νέεσθαι.
 οὔτε τις οὐν ποταμῶν ἀπέην, νόσφ' Ὠκεανοῖο,
 οὔτ' ἄρα νυμφάων, αἳ τ' ἄλσεα καλὰ νέμονται
 καὶ πηγὰς ποταμῶν καὶ πίσεα ποιήεντα.
 ἔλθόντες δ' ἐς δῶμα Διὸς νεφεληγερέταο 10
 ξεστῆς αἰθούσῃσιν ἐνίζανον, ὃς Διὶ πατρὶ

chetti degli immortali. Cfr. Od. β, 69, ἀνδρῶν ἀγορὰς ἡμὲν λύει ἡδὲ καθίζει. — κέλευσε (ἐκέλευσε) corrisponde esattamente a *iussit*. — ἀγορήνδε « a parlamento ». Si tratta di un'assemblea plenaria per cosa di somma importanza. — καλέσσαι « convocarli ad uno ad uno ». Troverai frequentemente in Omero forme con -σσ- accanto ad altre con -σ- solo nell'aoristo I sigmatico.

5 κράτος (genit. di κάρη, accanto alle forme: καρήατος, κράατος, ecc.) qui significa « vetta » ed è retto da ἀπό, posposto per anastrofe. — Οὐλύμπιο, per Οὐλύμπου. Nota qui questa forma -οιο del genitivo, che è frequentissima, in corrispondenza colla forma attica contratta -ου (-οοιο, -οιο, -οο) dei temi in -ο. — πολυπτύχου « dai molti burroni ». — ἥ δ' ἄρα « ed essa » (Temi). — πάντη, avverbio « da ogni parte ».

6 φοιτήσασα « recandosi » all'abitazione di ciascun Dio. — κέλευσε non « ordinò », ma « portò l'ordine » della convocazione. — Διὸς πρὸς δῶμα, l'Olimpo: non tutti gli dei avevano la loro abitazione nell'Olimpo. — νέεσθαι « accorrere »: l'adunanza deve aver luogo subito.

7 ποταμῶν, ogni fiume aveva la sua divinità, o, meglio, era considerato come un dio, figlio di Zeus e di Teti. — ἀπέην da ἀπ-εἰμί. — νόσφ' Ὠκεανοῖο, perchè proprio l'Oceano, un fiume anch'esso e dio, non intervenga all'assemblea non è chiaro; forse non vuole immischiarsi nelle contese degli altri dei, o vuol colla sua assenza fare atto di ostilità verso Zeus, contro il quale nutre vecchi rancori. L'Oceano, personificazione del gran fiume che circonda tutto all'intorno la terra e il mare, senza mescolare le sue acque con questo, non ha parte nel governo del mondo e

non interviene alle adunanze degli altri dei; non si era unito ai suoi fratelli Titani nella ribellione contro Zeus e fu lasciato in pace a reggere il suo impero.

8-9 νυμφάων erano tremila secondo Esiodo (Teogonia, v. 337 e segg.); sono le divinità delle sorgenti e delle fonti. Abitavano e personificavano i luoghi più ameni e più incantevoli per bellezza naturale: sono appunto nominate qui separatamente quelle dei boschi (ἄλσεα), delle fonti dei fiumi (πηγὰς), dei pascoli erbosi (πίσεα ποιήεντα). Nota la forma non contratta, consueta in Omero, del genit. plur. della declinazione dei temi in -α. — πίσεα (πίνω) ha solo il plurale. Nel verso (che trovi anche in ζ, 124) è notevole l'allitterazione.

10 ἐς δῶμα, sull'Olimpo c'è la reggia di Zeus, nella quale non entrano subito gli dei convocati, ma si siedono nel portico d'ingresso, attendendo di essere in numero e di essere chiamati da un araldo o dalla stessa Temi, nella gran sala del palazzo. — νεφεληγερέταο. In Omero Zeus è anzitutto la suprema divinità della natura e il signore assoluto dei fenomeni atmosferici: Qui è « adunator di nembi » (νεφέλη-ἀγείρω). La desinenza -αο del genitivo di questi temi in -α (epiteti di eroi, divinità ecc.) può anche presentare la forma -εω, per metatesi quantitativa.

11 ξεστῆς αἰθούσῃσιν, vedi qui due forme diverse dello stesso dativo plurale dei temi in -α; più frequente è la forma completa in ησι(ν), più rara quella in ης in corrispondenza con la desinenza attica -αις (ξεσταῖς αἰθούσαις). — αἶθουσα è in generale un porticato: qui indica la parte anteriore del μέγαρον nel palazzo reale di Tirinto, al quale pare che si richiami Omero in questo cenno architettonico. La αἶθουσα δώματος è

Ἡφαιστος ποίησεν ἰδύνῃσιν πρᾶπίδεσσιν.

*ὥς οἱ μὲν Διὸς ἔνδον ἀγηγέρατ' · οὐδ' ἐνοσίχθων
νηκούστησε θεᾶς, ἀλλ' ἐξ ἁλὸς ἦλθε μετ' αὐτούς,
Ἴζε δ' ἄρ' ἐν μέσσοισι, Διὸς δ' ἐξείρετο βουλήν · 15
« τίπτ' αὐτ', ἀργικέραυνε, θεοὺς ἀγορήνδε κάλεσσας;
ἦ τι περὶ Τρώων καὶ Ἀχαιῶν μερμηρίζεις;
τῶν γὰρ νῦν ἄγχιστα μάχη πόλεμός τε δέδην. »*

separata dal μέγαρον per mezzo di un πρόδομος. Nota che, se la supposizione è fondata, ci si riporta all'età micenea. ἐνίζανον « si posero a sedere » il verbo, appunto per la prepos. ἐν, che vi è insieme composta, regge il dativo. Là seduti attendevano di essere chiamati nella grande aula.

12 Ἡφαιστος, Efesto, l'espressione mitica del fuoco, figlio di Zeus e di Era, immagine del fulmine che piomba: difatti le varie versioni del mito di Efesto ce lo rappresentano scagliato dal cielo, sia per causa della sua deformità, sia per la sua inopportuna intromissione in una contesa fra Zeus ed Era. Precipitato a Lemno, ne rimase zoppo e restò nella fantasia del popolo come un artefice di metalli e rappresentante del fuoco vulcanico. A Lemno, isola vulcanica, ebbe la sua officina; più tardi ne ebbe un'altra sotto l'Etna dove ebbe compagni di lavoro i Ciclopi. Valentissimo artefice, fu maestro di metallurgia e fabbricò insigni capolavori. Deforme e goffo, talvolta avveduto, suscitava spesso il riso nella adunanza degli dei. Vedi mio commento, canto Φ, v. 331. — ποίησεν per ἐποίησεν. — ἰδύνῃσιν è propriamente participio perf. di ὀίδα e corrisponde, pel significato, a sapiens, peritus. — πρᾶπίδεσσιν; πρᾶπίδες, solo al plurale, indica anzitutto diaframma, poi cuore, infine pensiero, intelletto, come in questo caso. Per la scansione del verso si può notare che ἰδύνῃσι aveva in origine il digamma (Ϝιδ) e che perciò appare superfluo il ν di ποίησεν.

13 οἱ μὲν, gli Dei. — Διὸς ἔνδον equivale a ἐν Διὸς, cioè ἐν Διὸς δώμασι (in corrispondenza colle forme latine ad Vestae, ecc.) Iovis in aedibus. — ἔνδον ha un riscontro nel latino arcaico indu (induperatur, industria...). — ἀγηγέρατο, è

la 3ª plurale del pinccheperfetto medio passivo in -ατο corrispondente alla forma attica -ντο. — ἐνοσίχθων, da ἐν, rad. ὀθ. Ϝοθ. del verbo ὠθέω e χθών, terra: « scotitor della terra ». È appellativo di Posidone, fratello di Zeus, signore delle acque e degli abissi del mare: è menzionato a parte per la funzione speciale che avrà nel canto. Questo appellativo pare originario e sembra indicare la funzione primitiva del dio, di autore dei terremoti e dei maremoti.

14 νηκούστησε (νη- ἀκούω, ἀκουστός), disobbedire, col caso genitivo, θεᾶς. Non disobbedisce la dea che lo ha convocato, ma in effetto dà prova di premurosa obbedienza all'invito di Zeus. — ἐξ ἁλός, dal suo regno. — μετ' αὐτούς « fra essi » con intenzione di moto a luogo.

15 Ἴζε, confrontalo con l'ἐνίζανον del v. 11. — ἐν μέσσοισι, in mediis iis. — ἐξείρετο, prende subito la parola. Ciò spiega la premura che aveva avuto di intervenire.

16 τίπτ' αὐτ', quid autem « e perchè mai? ». τίπτε da τί ποτε. — ἀργικέραυνε (ἀργής e κεραυνός) ricorre solo nell'Iliade per indicare « dalla folgore risplendente ». Il fulmine è l'arma propria ed esclusiva di Zeus. — κάλεσσας, aoristo con valore di perfetto.

17 ἦ τι « o perchè ». — περὶ Τρώων καὶ Ἀχαιῶν... Sentendo la ragione della adunanza, Posidone tocca subito con passione l'argomento che interessa tutti gli dei.

18 τῶν conserva qui il valore originario di pronome dimostrativo. — νῦν ἄγχιστα « pur ora ». L'avverbio ἄγχιστα ha secondo alcuni valore locale: pare qui preferibile il significato temporale, assai vicino a nuper, per la presenza del νῦν che lo rinforza. — μάχη πόλεμός τε;

τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη νεφεληγερέτα Ζεὺς·
 « ἔγνως, ἐννοσίγαιε, ἐμὴν ἐν στήθεσι βουλήν, 20
 ὧν ἔνεκα ξυνάγειρα· μέλουσί μοι ὀλλύμενοί περ.
 ἀλλ' ἢ τοι μὲν ἐγὼ μενέω πτυχὶ Οὐλύμπιοι
 ἥμενος, ἐνθ' ὁρόων φρένα τέφρομαι· οἱ δὲ δὴ ἄλλοι
 ἔρχεσθ', ὄφρ' ἂν ἵκησθε μετὰ Τρῶας καὶ Ἀχαιοὺς.
 ἀμφοτέροισι δ' ἀρήγεθ', ὅπη νόος ἐστὶν ἐκάστου. 25
 εἰ γὰρ Ἀχιλλεὺς οἷος ἐπὶ Τρώεσσι μαχεῖται,
 οὐδὲ μίνυνθ' ἔξουσι ποδώκεα Πηλεΐωνα.

non debbono intendersi che come formanti un concetto unico (endiadi) « aspro combattimento ». In *M*, 35 si legge μάχη ἐνοπή τε « lo strepito della battaglia ». — δέδθεν, perf. di δαίω, qui usato intransitivamente, exarsit « divampò » e continua a divampare. Posidone parla della battaglia non ancor cominciata, come d'una cosa attuale.

19 ἀπαμείβομαι coll'accusativo « rispondere ». Il verso, con leggere varianti, è frequentissimo in Omero.

20 ἔγνως « hai capito, indovinato ». — ἐννοσίγαιε lo stesso che ἐνοσίχθων, anche per la composizione della parola. Risponde all'ἀργικέραυνε di Zeus: i due fratelli si trattano qui, più che familiarmente, da sovrano a sovrano, con tutte le forme esterne dell'etichetta. — ἐμὴν ἐν στήθεσι, in posizione predicativa rispetto a βουλήν: « che è ancora in petto », « quantunque io non l'abbia ancora enunciato ».

21 ὧν ἔνεκα, quorum causa, concordante a senso con βουλήν « appunto per esporvi i miei divisamenti ». Sottintendi ὑμᾶς, oggetto di ξυνάγειρα. — μέλουσι, se la risposta è particolarmente rivolta a Posidone bisogna intendere come soggetto Τρῶες, che sono protetti da lui appunto: e che così debba essere si ricava dall'ὀλλύμενοί περ « sebbene periscano » o « destinati a perdere ». Zeus ne conosce la sorte e li commisera fin d'ora. — πέρ dà al participio il più delle volte valore concessivo.

22 ἀλλ' ἢ τοι, non parteggerà « per ora ». — μενέω, manca la contrazione. — πτυχί, compl. di luogo: « sulla vetta ».

23 ἥμενος dal tema ἦσ- di ἡμαι « sedendo », come s'addice alla maestà on-

nipossente, superiore alle competizioni umane, « olimpica » veramente. — ἐνθα, relativo. — ὁρόων, forma distratta, cioè tale che di due vocali da contrarsi l'una si colorisce dall'altra. Tale assimilazione è progressiva in ὁράασθαι per ὁράεσθαι, in ὁράας per ὁράεις; regressiva nel caso nostro, ὁρόων per ὁράων, in ὁρόωτε per ὁράοιτε; reciproca in ὁρόωσα per ὁράουσα, ἡβώωσα per ἡβάουσα. — φρένα, accusativo di relazione; qui « animo ». Originariamente φρήν indica « diaframma » come πραπίδες (praecordia), poi i visceri che sostiene e in seguito, animo (sentimento), mente, volontà. Zeus gode dello spettacolo imponente della battaglia. — οἱ δὲ δὴ ἄλλοι, « ma voi altri ».

24 ἔρχεσθ' « discendete pure sulla terra ». — ὄφρ' ἂν ἵκησθε, con valore finale. Zeus non parteggia, ma sa che ciascun dio nutre simpatie per l'uno o per l'altro dei combattenti.

25 ἀμφοτέροισι δ' ἀρήγεθ': Gli dei si erano fino ad ora astenuti dal combattere per divieto di Zeus: ora che i fati precipitano, il divieto è tolto con formula solenne e vedremo gli dei contrastarsi in campo per sostenere l'uno o l'altro dei due popoli secondo le preferenze. — ὅπη avverbio relativo di modo.

26 οἷος « solo », con valore di καὶ οἷος « anche da sè solo », contro i Troiani non protetti da altri dei: bisognerà dunque che un dio gli si opponga.

27 οὐδὲ μίνυνθα « neanche per poco tempo ». — ἔξουσι « resisteranno all'impeto di ». — ποδώκεα (πούς-ώκός) « pie-veloce »: l'impeto di Achille è sostenuto specialmente dalla velocità della corsa.

καὶ δέ τέ μιν καὶ πρόσθεν ὑποτρομέεσκον ὄρῳντες·
 νῦν δ', ὅτε δὴ καὶ θυμὸν ἑταίρου χάεται αἰνῶς,
 δαίδω, μὴ καὶ τεῖχος ὑπὲρ μόρον ἔξαλαπάξῃ. » 30

ὥς ἔφατο Κρονίδης, πόλεμον δ' ἀλίσστον ἔγειρεν.
 βὰν δ' ἵμεναι πολεμόνδε θεοί, δίχα θυμὸν ἔχοντες·
 Ἥρη μὲν μετ' ἀγῶνα νεῶν καὶ Παλλὰς Ἀθήνη
 ἦδ' Ποσειδάων γαῖήοχος ἦδ' ἐριούνης

28 καὶ δέ « e valga il vero », come se fosse καὶ δὴ: serve ad esporre la ragione di fatto dell'affermazione precedente. — καὶ πρόσθεν « anche prima » quando Achille non era così infuriato e i Troiani erano aiutati da qualche divinità. — ὑποτρομέεσκον imperf. iterativo di ὑποτρομέω, da τρέμω « fuggivano spaventati ». — ὄρῳντες « ogni volta che lo vedevano ».

29 ὅτε δὴ « quando appunto ». — θυμόν, accusativo di relazione. — ἑταίρου, genitivo di causa « per cagion dell'amico », cioè della perdita del suo amico Patroclo.

30 δαίδω, μὴ... vereor, ne... — καὶ τεῖχος « perfino il muro », le mura di Troia. — ὑπὲρ μόρον, sarebbe « contro il destino » la caduta delle mura di Troia per mano di Achille; Achille non dovrebbe vivere fino a quel tempo; ed il fato ha stabilito che Troia cada per l'astuzia di Ulisse, l'ideatore del cavallo di legno. Quanto al timore di Zeus che qualche cosa avvenga contro il volere del fato, esso si spiega colla considerazione che Omero attribuisce agli dei pensieri e sentimenti umani; ed è umano che, in momenti gravi, si dubiti o si tema di cosa, della quale si aveva prima la certezza assoluta. Vedi Φ, v. 517.

31-53 *Gli dei divisi in due schiere s'avviano alla battaglia, mentre Achei e Troiani cominciano a combattere.*

31 ἀλίσστον (ἀ- privativo, λιάζομαι, cessare, ritirarsi) « accanita ». — ἔγειρεν ha per soggetto Κρονίδης, il quale, intanto, è la causa di tutti gli avvenimenti umani: ma nel caso speciale, col togliere il divieto di combattere, scatenò le passioni e gli antagonismi degli dei e risvegliò la guerra, che, per il loro

intervento, sarà più furiosa di prima.

32 βὰν, forma omerica con ἔβαν per ἔβην. — ἵμεναι, infinito presente (accanto ad ἵμεν) per ἵέναι. βὰν δ' ἵμεναι « s'avviarono (si mossero) per recarsi ». — δίχα θυμόν « gli animi divisi », per causa della predilezione degli uni per i Troiani, degli altri per gli Achei.

33 Ἥρη: Era, la grande protettrice degli Achei, ha nell'Iliade, si può dire, il suo poema. È animata da odio inestinguibile contro i Troiani per causa, secondo il mito, del giudizio di Paride, ma più propriamente perchè essa è una divinità essenzialmente Argiva. Nell'Iliade specialmente è la più eccelsa e venerabile fra le dee, che è troppo gelosa del suo grado di moglie di Zeus, donde i suoi frequenti litigi con lui, dai quali esce sempre con la peggio. — μετ' ἀγῶνα νεῶν « verso il luogo dove eran le navi », che è poi l'accampamento dei Greci. Così assistiamo alla partenza della prima schiera degli dei, di quelli che accorrono a difesa dei Greci: sono cinque, nominati nei versi 33-36. — Παλλὰς Ἀθήνη, è dea essenzialmente guerriera nell'Iliade e non di rado accampa di fronte a Zeus i propri diritti. Nacque dal capo di Zeus dopo che il Dio per consiglio di Gea, ebbe inghiottito Metis; balzò dal capo di Zeus armata di tutto punto. Personificò in origine il lampo: dopo Omero rimase la dea della guerra e della intelligenza, funzioni che si riportano al mito della sua nascita. Nell'Odissea sarà a preferenza la dea della intelligenza. Omerico è l'appellativo Pallade « la scotitrice » (πάλλω), s'intende, dell'egida.

34 γαῖήοχος, altro appellativo di Poseidone, che ha presso a poco lo stesso significato dell'altro al v. 13. — ἐριούνης (ἐρι- prefisso rinforzativo ed ἐρίνημι

Ἑρμείας, ὃς ἐπὶ φρεσὶ πευκαλίμῃσι κέκασται · 35
 Ἥφαιστος δ' ἄμα τοῖσι κίε σθένει βλεμεαίνων
 χωλεύων, ὑπὸ δὲ κνήμαι ῥώνοντο ἄραιαί ·
 ἐς δὲ Τρῶας Ἄρης κορυθαίολος, αὐτὰρ ἄμ' αὐτῷ
 Φοῖβος ἀκερσεκόμης ἦδ' Ἀρτεμις ἰοχέαιρα
 Λητώ τε Ξάνθος τε φιλομμείδης τ' Ἀφροδίτη. 40

giovare), « benefico », appellativo del dio Erme.

35 Ἑρμείας, messaggero e araldo di Zeus e, per estensione, degli dei, di cui eseguiva gli ordini. Nell'Iliade quest'ufficio è proprio in particolar modo di Iris; Erme è benefico, perchè appunto ἐπὶ... κέκασται. — φρεσὶ πευκαλίμῃσι « per la mente perspicace ». — κέκασται, perfetto di καίνυμαι « sono superiore », « supero ».

36 Ἥφαιστος, nota che è collocato in evidenza rispetto alle quattro divinità precedenti: « Efesto poi insieme con essi... ». — σθένει βλεμεαίνων « fiero della sua forza ».

37 χωλεύων, abbiamo già detto della sua deformità: il poeta fa notare non senza una punta di comicità il contrasto fra l'incenso solenne degli altri dei e l'andatura traballante di Efesto. — ὑπό, avverbio « di sotto ». — κνήμαι... ἄραιαί « i gracili stinchi ». — ῥώνοντο « si movevano prestamente ». Si affrettava per quanto la sua infermità glie lo permetteva.

38 Altre cinque divinità s'avviano alla volta di Troia: con esse s'aggiunge Xanto. — Ἄρης. Nel mito primitivo era forse una personificazione della tempesta, e come tale figlio di Zeus e di Era. Omero ce lo presenta con dei contorni assai precisi: dio della guerra fra gli uomini, con le tracce del significato originario. Violento e brutale, ama le battaglie e le stragi; non fa distinzione fra ragione e torto e si scaglia ugualmente contro i due contendenti, pur di seminar la morte in mezzo allo scompiglio e alla mischia delle battaglie. Qui si presenta subito κορυθαίολος « agitator dell'elmo », pronto all'azione.

39 Φοῖβος ἀκερσεκόμης, questo epiteto è un ἄπαξ λεγόμενον (κείρω, ἀ-privativo, κόμη) « Febo dalle intonse chiome ». Apollo non è rappresentato nella

sua potenza nè cogli attributi soliti di arciero, di salvatore, di profeta e simili, ma nella grazia del suo aspetto, con un aggettivo di bella evidenza pittorica. Nella scultura greca è frequente il tipo dell'intonso Apollo. — Ἀρτεμις ἰοχέαιρα; invece Artemide è presentata « arciera » « scagliatrice di dardi », epiteto esclusivo derivatole dal carattere primitivo di dea della natura agreste e delle belve, immagine della forza giovanile; onde fu poi dea della caccia e considerata come sorella di Apollo. In Omero Artemide non compare mai quale dea della luna; solo più tardi i Greci conobbero un'Artemide, figlia di Zeus e di Leto, nata a un parto con Apollo e videro in lei una divinità lunare, corrispondente al fratello, divinità solare. Come Apollo scaglia dardi e produce, alla sua volta, la morte improvvisa nelle donne: ed è una morte dolce e serena.

40 Λητώ; coi due figli, la madre « Leto » o « Latona » dea del cielo titanico, ammessa poi nell'Olimpo, è personificazione della notte, donde gli antichi immaginarono scaturisse la luce solare (Φοῖβος). — Ξάνθος, è un altro nome del fiume Scamandro, così detto per il color biondo delle sue acque (ξανθός = flavus). Lo Scamandro bagnava i piedi dell'Acropoli e poi attraverso alla pianura di Troia si gettava in mare presso il promontorio Sigeo. Qui si deve intendere la divinità, il genio del fiume che torna in terra insieme colla schiera dei numi propizi ad Ilio e prenderà le difese dei Troiani, di cui è naturale amico e difensore, minacciando fieramente Achille (canto Φ, v. 298-382). — φιλομμείδης τ' Ἀφροδίτη. Afrodite emersa dalle onde del mare di Cipro è in Omero la dea della bellezza, onde appare « aurea » e « dal dolce sorriso »; la dea dell'amore, la protettrice dei vin-

εἴως μὲν ῥ' ἀπάνευθε θεοὶ θνητῶν ἔσαν ἀνδρῶν,
 τεῖος Ἀχαιοὶ μὲν μέγ' ἐκύδανον, οὔνεκ' Ἀχιλλεὺς
 ἐξεφάνη, δηρὸν δὲ μάχης ἐπέπαντ' ἀλεγεινῆς.
 Τρῶας δὲ τρόμος αἰνὸς ὑπήλυθε γυῖα ἕκαστον,
 δειδιότας, ὅθ' ὄρῳντο ποδώκεα Πηλεΐωνα 45
 τεύχεσι λαμπόμενον, βροτολοιγῶ ἴσον Ἄρηι.
 αὐτὰρ ἐπεὶ μεθ' ὄμιλον Ὀλύμπιοι ἤλυθον ἀνδρῶν,
 ὥρτο δ' Ἄρης κρατερὴ λαοσσόος, αὔε δ' Ἀθήνη,
 σιᾶσ' ὅτ' ἐν παρὰ τάφρον ὀρυκτὴν τείχεος ἐκτός,
 ἄλλοτ' ἐπ' ἀκτάων ἐριδούπων μακρὸν αὖτει· 50
 αὔε δ' Ἄρης ἐτέρωθεν, ἐρεμνῇ λαίλαπι ἴσος,

coli coniugali. È la maggiore protettrice dei Troiani.

41 εἴως (ἔως) congiunz. temp. « mentre » con la sua correlativa nel τεῖος (τέως) del verso seguente. — ἀπάνευθε... θνητῶν... ἀνδρῶν « in disparte dagli uomini mortali »: non sono ancora entrati nel combattimento.

42 μέγ' ἐκύδανον, intransitivo, *gloriantur* « erano superbi dei loro successi » (κῦδος « la letizia della gloria »). — οὔνεκα per οὐ ἔνεκα, *propterea quod*. — Ἀχιλλεὺς a lui si attribuisce il sopravvento degli Achei, alla sua presenza.

43 ἐξεφάνη « era ricomparso ». — δηρὸν δέ..., a guisa di parentesi esplicativa. — ἐπέπαντο piuccheperf. medio di παύομαι « si era astenuto ». — ἀλεγεινῆς (ἄλγος) « trista ».

44 Τρῶας δέ, in contrapposizione al μὲν del v. 42. Nota gli accusativi Τρῶας ἕκαστον per Τρώων ἕκαστον: γυῖα è oggetto di ὑπήλυθε « invase ».

45 δειδιότας, con valore mediale « atterriti ». — ὅθ' ὄρῳντο (ὅτε) « quando videro », « al vedere ».

46 βροτολοιγῶ... Ἄρηι « Ares, sterminator di uomini in guerra ».

47 μεθ' ὄμιλον... ἀνδρῶν « in mezzo alla mischia dei guerrieri ». Omero ci ha rappresentate le condizioni della pugna prima che gli dei entrassero a variarne le sorti. Achille mena strage, i Troiani sono sbigottiti, poichè han ricominciato a sentire la sua violenza irresistibile. Nuova zuffa riprende ora

al loro apparire nel campo di battaglia.

48 ὥρτο δ' Ἄρης cioè ὥρτο δὲ Ἄρης « allora precisamente si scatenò la discordia ». — Ἄρης il segno ad un tempo e l'effetto dell'intervento degli dei. Ares era accompagnato da Enyo (distrittrice di città) (vedi v. 69) sua nutrice, dai suoi figli Δεῖμος, il terrore, Φόβος, la paura che cagiona la fuga, e dalla sorella Eris, la discordia, insaziabile e furente, il demone delle contese e delle liti (cfr. Δ, 440). — λαοσσόος (λαός, σεύω) « eccitatrice di popoli ». — αὔε δ' Ἀθήνη; Atena eccita colla voce. Nota l'avvicinamento di Atena ed Ares, il dio e la dea della guerra, quella simbolo del valore intelligente, questo del valore brutale. Spesso appunto per questo li vediamo rivali in campo: nel canto seguente combatteranno, colla sconfitta di Ares.

49-50 σιᾶσ' « piantandosi ». — παρὰ τάφρον « sul margine della fossa » la sua voce, mentre eccita i Greci, atterrisce i Troiani. — ὅτε... ἄλλοτε « ora... ora ». — ἐριδούπων « risonanti, echeggianti ». — μακρὸν αὖτει « a gran voce gridava ». Il lido risonava, s'intende, della sua voce. αὖτει per ἡύτει.

51 αὔε δ' Ἄρης in contrapposizione ad αὔε δ' Ἀθήνη, al verso 48. Son le prime battute che accennano alla battaglia futura. — ἐρεμνῇ λαίλαπι ἴσος, « simile a tenebroso turbine ». È data l'impressione del colore: Ares è fosco e terribile.

ὄξυν κατ' ἀκροτάτης πόλιος Τρώεσσι κελεύων,
ἄλλοτε παρ Σιμόεντι θέων ἐπὶ Καλλικολώνη.

ὥς τοὺς ἀμφοτέρους μάκαρες θεοὶ ὀτρύνοντες
σύμβalon, ἐν δ' αὐτοῖς ἔριδα ῥήγνυντο βαρεῖαν. 55

δεινὸν δὲ βρόντησε πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε
ὑπόθεν· αὐτὰρ ἔνερθε Ποσειδάων ἐτίναξεν
γαῖαν ἀπειρεσίην ὀρέων τ' αἰπεινὰ κάρηνα·
πάντες δ' ἔσσειοντο πόδες πολυπίδακος Ἰδης
καὶ κορυφαί, Τρώων τε πόλις καὶ νῆες Ἀχαιῶν. 60
ἔδεισεν δ' ὑπένερθεν ἄναξ ἐνέρων Ἀιδωνεύς,

52 ὄξυν... κελεύων «acutamente (con altissima voce) incitando, spingendo». — κατ' ἀκροτάτης πόλιος «dalla sommità dell'Acropoli». Dunque, Ares dalla città di Troia, Atena dal lido; entrambi fuori della battaglia. — πόλιος e πόληος per πόλεως.

53 ἄλλοτε «talora anche». — παρ, apocope, sta per παρά. — Σιμόεντι, il Simoenta scende dal gruppo boscoso dell'Ida e scorre collo Scamandro, di cui è affluente, sulla pianura di Troia. — θέων «correndo». — Καλλικολώνη «Bel-poggio o Bel-colle» che si elevava a nord della destra del Simoenta, un po' sopra la confluenza dei due fiumi.

54-74 Mentre Zeus assiste dall'alto, si scatena la battaglia accanita tra le due schiere degli dei avversari.

54 τοὺς ἀμφοτέρους «entrambi» gli eserciti. — μάκαρες, felici! gli dei, ma poco dei, quando eccitano i mortali alla strage.

55 σύμβalon (συνέβαλον) ha per oggetto τοὺς ἀμφοτέρους «li spinsero ad azzuffarsi»: così si accapigliano con uguale accanimento. — ῥήγνυντο, qui ha valore attivo transitivo «far scoppiare».

56 δεινὸν δὲ βρόντησε. Zeus manifesta così il suo interesse alla battaglia cui aveva permesso di scatenarsi: e tutta la natura interviene nella lotta fra Achei e Troiani: δεινόν è usato avverbialmente «tonò terribilmente» o, con maggior libertà «emise un terribile tuono». — πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε,

il consueto appellativo di Zeus ha qui un valore tutto speciale, mentre egli assiste alla lotta furibonda.

57 ὑπόθεν «dall'alto», in opposizione ad ἐνερθε «di sotto». Poseidone è personalmente presente alla battaglia: ma con lo sconvolgimento tellurico accompagna il rombar del tuono.

58 γαῖαν ἀπειρεσίην «un'immensa estensione di terra piana», perchè si parla dopo di monti, dei quali sono scosse le «vette» (κάρηνα) scoscese.

59 ἔσσειοντο (imperfetto di σείω) «ne tremavano». — πόδες «le radici». — πολυπίδακος (πολύς, πίδαξ «dalle molte sorgenti»). — Ἰδης. Il monte Ida è situato nella Frigia ed è una mole enorme, visibile da Troia. Tutta trema questa gran mole dalle radici alle alte vette.

60 Τρώων... Ἀχαιῶν; gli effetti di questi sconvolgimenti si fan sentire parimenti ai Troiani e ai Greci: terremoto e maremoto.

61 ὑπένερθεν «sotterra». — ἄναξ ἐνέρων «rex inferorum», Plutone che ha l'epiteto di «invisibile». Ἀΐδης (ἄ-ΐδ di ἰδεῖν) o Ἀιδωνεύς, signore delle ombre e dell'oscurità, invisibile persino agli dei. Ora Plutone è spaventato dal terremoto che turba la quiete e il silenzio del suo regno. Virgilio ha reso gli effetti del terremoto in *Eneide*, VIII, 243-46:

non secus ac si qua penitus terra dehiscens
infernās reseret sedes et regna recludat
pallida, dis invisā, superque immane barathrum
cernatur, trepident immisso lumine manes.

δείσας δ' ἐκ θρόνου ἄλτο καὶ ἰαχε, μὴ οἱ ὑπερθεῖν
 γαῖαν ἀναρρήξειε Ποσειδάων ἐνοσίχθων,
 οἰκία δὲ θνητοῖσι καὶ ἀθανάτοισι φανείη
 σμερδαλέ' εὐρώεντα, τὰ τε στυγέουσι θεοὶ περ. 65
 τόσσος ἄρα κτύπος ὦρτο θεῶν ἔριδι ξυνιόντων.
 ἦ τοι μὲν γὰρ ἔναντα Ποσειδάωνος ἄνακτος
 ἴστατ' Ἀπόλλων Φοῖβος ἔχων ἰὰ πτερόεντα,
 ἄντα δ' Ἐνναλίιο θεά γλαυκῶπις Ἀθήνη.
 Ἥρη δ' ἀντίστη χρυσηλάκατος κελαδεινὴ 70
 Ἀρτεμις ἰοχέαιρα, κασιγνήτη ἑκάτοιο.
 Λητοῖ δ' ἀντίστη σῶκος ἑριούνιος Ἑρμῆς,

62 *δείσας* «spaventato». — *ἄλτο*, aoristo 3 di *ἄλλομαι* (*salio*) «balzò» atterrito e si diè ad urlare. — *μὴ* «ne», dipende piuttosto da *δείσας*, se non si vuol aggiungere «per lo spavento». — *οἱ ὑπερθεῖν* «a lui dall'alto»: il terremoto a lui romba sul capo, mentre ai mortali la terra trema sotto i piedi.

63 *ἀναρρήξειε*, «gli spaccasse». — *ἐνοσίχθων*, veramente a proposito, questa volta.

64 Plutone ebbe un'impressione subitanea di terrore, che non seppe frenare, e nello stesso tempo temette che si scoprisse il mistero del suo regno, di cui è gelosissimo signore e che deve rimaner celato agli dei ed agli uomini. — *φανείη*, «si rendessero visibili» si spalancassero.

65 *σμερδαλέ' εὐρώεντα* riferiti ad *οἰκία* «terribili, squallide». — *εὐρώεντα* si suole riferire ad *εὐρώς*, che indica l'umido e la muffa che sono propri dei luoghi chiusi e tenebrosi. — *τὰ τε* = *quae*. — *θεοὶ περ* = *dei ipsi*. La particella *περ* qui ha valore di «perfino».

66 Il verso conclude la descrizione degli effetti del terremoto, il cui frastuono era accresciuto dal rombo del tuono e dalle voci potenti di Atena e di Ares. — *θεῶν ξυνιόντων*, genitivo assoluto con valore causale = *diis... congressis*.

67 *ἦ τοι μὲν γάρ*, per introdurre una proposizione asseverativa causale «poichè invero da una parte». — *ἔναντα* «di fronte a» col genitivo, è un *ἄπαξ λεγόμενον*. Gli dei combattono a due

a due fra di loro, non già confusi nelle schiere dell'esercito che proteggono.

68 Apollo affronta Posidone coi suoi «dardi pennuti». *ἰός*, saetta, ha per lo più il plurale maschile. E Posidone con quali armi si difende?

69 *Ἐνναλίιο*, è un epiteto di Ares, particolarmente omerico, usato sostantivamente come nome del Dio: deriva da *ἐννώ*, che fu in origine il grido di guerra dei Greci e indicò poi la personificazione del tumulto guerresco. — *γλαυκῶπις*, Atena fu in origine, quasi certamente, la personificazione del lampo che apparisce d'un tratto in mezzo alle nubi temporalesche impersonate in Zeus; e le è rimasto l'epiteto «glauco-pide» dagli occhi scintillanti, così costante, che non di rado sostituisce senz'altro il nome proprio. Ma esso non ha più nessun rapporto col mito originario.

70 Come Apollo contro Posidone, come Ares contro Atena, così Era combatte contro Artemide; e vedremo nel canto seguente la battaglia rinnovarsi ed inferire come qui in episodi di duelli fra questi medesimi campioni. — *χρυσήλακος* «dalle auree saette» così altra volta è *χρυσήνιος* «dalle auree redini». — *κελαδεινή* «che si compiace dello strepito».

71 *ἰοχέαιρα* completa il suo significato (*ἰός*, *χέω*) con *χρυσήλακος*. — *κασιγνήτη ἑκάτοιο* «sorella» germana del lungi-saettante (*ἐκάς*) v. verso 39.

72 Altra coppia di combattenti: un dio contro una dea. — *σῶκος* (*ἄπαξ λε-*

ἄντα δ' ἄρ' Ἡφαίστοιο μέγας ποταμὸς βαθυδίνης,
ὃν Ξάνθον καλέουσι θεοί, ἄνδρες δὲ Σκάμανδρον.

ὥς οἱ μὲν θεοὶ ἄντα θεῶν ἴσαν· αὐτὰρ Ἀχιλλεύς 75
Ἔκτορος ἄντα μάλιστα λιλαίετο δῦναι ὄμιλον
Πριαμίδεω· τοῦ γάρ ῥα μάλιστά ἐ θυμὸς ἀνώγειν
αἵματος ἄσαι Ἄρηα ταλαύρινον πολεμιστήν.
Αἰνείαν δ' ἰθὺς λαοσσόος ὤρσεν Ἀπόλλων
ἀντία Πηλεΐωνος, ἐνῆκε δέ οἱ μένος ἦύ· 80
νίει δὲ Πριάμοιο Λυκάονι εἷσατο φωνήν·

γόμενον), dal tema σω di σαόω e di σώζω « salvatore » o, come altri vuole, « forte, possente ».

73 Contro Efesto, dio del fuoco, Xanto, divinità fluviale: anche fra questi due sarà terribile la lotta nel canto seguente. — βαθυδίνης, vediamo il fiume in tutta la sua potenza o terribilità « dai vortici profondi ».

74 Il fiume ha un nome speciale come divinità; gli uomini lo designano Scamandro, oggi Menderes.

75-109 Achille cerca di incontrare Ettore nella mischia. Ma Apollo, sotto le spoglie di Licaone, cerca di infondere in cuore ad Enea ardimento e valore per combattere contro Achille e gli riesce di vincerne le esitanze ed i timori.

75 ὥς, l'accanimento e l'ordine della battaglia dei numi. — Ἀχιλλεύς; col l'entrata di Achille in scena, il poeta lascia da parte la lotta degli dei, per occuparsi tutto del suo eroe e della zuffa che questo fa divampare: la lotta degli dei è per ora tutta dimenticata: essa riarderà più feroce ed accanita nel canto seguente.

76 Ἔκτορος ἄντα, come sopra, ἄντα θεῶν. — μάλιστα « con grande ardore ». — λιλαίετο, imperfetto. — δῦναι ὄμιλον « penetrare, cacciarsi dentro la schiera »: il δῦναι ha valore intransitivo; ὄμιλον è accus. di direzione.

77 Πριαμίδεω, si trova anche parallelo a questo il gen. -ao, con metatesi quantitativa. Nota la sinizesi in -εω; nella scansione del verso tieni conto di ciò e della caduta del digamma in ε' (Ἔε). — τοῦ, vedi qui il valore originario di

pronome dimostrativo huius. — ἀνώγειν è la 3ª pers. sing. del piuccheperf. ἠνώγεα di ἄνωγα «chè fortemente lo spingeva il cuore...».

78 ἄσαι «saziare». — ταλαύρινον, pare composto dal tema τλα- di τλῆναι e -υρινός da Ἔρινός, che sostiene — instancabilmente — lo scudo di pelle taurina.

79 Αἰνείαν, Enea è il maggiore eroe troiano dopo Ettore; figlio di Anchise e di Afrodite, abitava col padre sul monte Ida, dove era nato; ivi venne assalito da Achille e depredato degli armenti: così fu che egli venne in aiuto di Priamo, suo parente. Se la figura mitologica di Enea nell'Iliade è compiuta, la sua leggenda non vi ha uno speciale rilievo. Ad avvenimenti posteriori alla caduta di Troia riguardanti Enea accenna Omero in questo stesso libro più innanzi. — ἰθὺς, con Ἀπόλλων; traduci avverbialmente. — λαοσσόος: Apollo accorrente in aiuto di Enea è anch'egli «eccitatore degli eserciti»: intanto la sua presenza qui è indizio che la pugna degli dei è rimandata. — ὤρσεν «sollevò, fe' sorgere».

80 ἀντία Πηλεΐωνος come nei versi 113 e 118: ἀντία per ἀντί. — ἐνῆκε «ispirò». — μένος ἦύ; ad Enea, benchè coraggioso, era necessaria l'opera di Apollo per affrontare un avversario come Achille; l'Enea omerico, quando osò cimentarsi coi più forti duci nemici, non ebbe mai fortuna pari all'audacia, e dovette la salvezza alle divinità che lo proteggevano.

81 Λυκάονι, uno dei figli di Priamo, natogli da Laotoe; è l'eroe di un episodio del canto seguente: tra Enea e

τῷ μιν εἰσάμενος προσέφη Διὸς υἱὸς Ἀπόλλων·

« Αἰνεΐα Τρώων βουληφόρε, ποῦ τοι ἀπειλαί,

ᾧς Τρώων βασιλεῦσιν ὑπίσχεο οἶνοποτάζων,

Πηλεΐδεω Ἀχιλῆος ἐναντίβιον πολεμίζειν; »

85

τὸν δ' αὖτ' Αἰνεΐας ἀπαμειβόμενος προσέειπεν·

« Πριαμίδη, τί με ταῦτα καὶ οὐκ ἐθέλοντα κελεύεις

ἀντία Πηλεΐωνος ὑπερθύμοιο μάχεσθαι;

οὐ μὲν γὰρ νῦν πρῶτα ποδώκεος ἄντ' Ἀχιλῆος

στήσομαι, ἀλλ' ἤδη με καὶ ἄλλοτε δουρὶ φόβησεν

90

ἐξ Ἰδης, ὅτε βουσὶν ἐπήλυθεν ἡμετέρησιν,

πέρσε δὲ Λυρνησσὸν καὶ Πήδασον· αὐτὰρ ἐμὲ Ζεὺς

εἰρύσαθ'. ὅς μοι ἐπῶρσε μένος λαιψηρά τε γοῦνα,

ἧ κ' ἐδάμην ὑπὸ χερσὶν Ἀχιλλῆος καὶ Ἀθήνης,

Priamo non correvano buoni rapporti, perciò è importante qui la trasformazione di Apollo, ed è notevole l'indicazione *υἱέι Πριάμοιο*. — *εἶσατο*, aor. med. 1 di *εἰσάμην* dalla rad. *ΕΙΔ-* « si rese o apparve simile ». — *φωνήν*, accusat. di relazione.

82 τῷ μιν, *huic se*.

83 βουληφόρε (βουλή, consiglio, φέρω) « apportator di consiglio » « consigliere », per indicare genericamente chi guida il popolo e l'esercito coi suoi consigli. — *ποῦ τοι ἀπειλαί* « ove dunque (sono) le minacce »; così ne stimola il coraggio e l'amor proprio: l'esortazione poi ha maggior valore poichè viene dal figlio di Priamo e assume intonazione ironica.

84 βασιλεῦσιν, veramente i re si trovano solo nel campo acheo, dove sono raccolti gli eserciti dei vari stati della Grecia; qui vuol indicare « duci anziani », *principibus*. — *ὑπίσχεο*, c'è la vanteria. — *οἶνοποτάζων*, facile vantarsi nel convito.

85 ἐναντίβιον, avverbio posposto al genitivo che regge per *ἀντί*: intanto determina il *πολεμίζειν* « combattere fortemente ».

86 Senti già il *pius Aeneas* nella calma dignitosa con cui egli s'accinge alla risposta.

87 τί *quid?* « perchè? ». — ταῦτα... κελεύεις « con tali parole... mi sproni ». — καὶ οὐκ ἐθέλοντα « a mio malgrado ».

Enea esprime francamente la ripugnanza a combattere contro Achille, tanto superiore a lui.

88 ὑπερθύμοιο « dall'animo altero, sprezzante »; è il carattere di Achille.

89 Non è la prima volta che si trova di fronte ad Achille. Cfr. commento al v. 79. — ποδώκεος, è ricordata a proposito la velocità di Achille.

90 στήσομαι « affronterò »: c'è dunque il proposito di combattere, proposito rafforzato dal desiderio della vendetta. — καὶ ἄλλοτε « già un'altra volta », era la prima.

91 ἐξ Ἰδης, era stata un'incursione a scopo di preda. — ἐπήλυθεν « piombò sopra, assalì ». — ἡμετέρησιν « i nostri », perchè c'era anche il padre Anchise.

92 πέρσε « distrusse ». — Λυρνησσόν, Lirnesso, città della Misia. — Πήδασον, Pedaso, città abitata dai Lelegi, nella Troade.

93 εἰρύσαθ', ammette l'aiuto di Zeus, proprio mentre sta per affrontare Achille. — ἐπῶρσε « suscitò ». — μένος λαιψηρά τε γοῦνα: Zeus dà altrove il coraggio; qui la forza per la fuga, che risiede proprio nell'agilità delle membra.

94 ἧ κ' ἐδάμην..., prop. apodosi di periodo ipotetico irreali, nel quale è sottintesa la protasi: (se fossi stato preso...) « sarei stato vinto ed ucciso ». Proprio l'aiuto di Zeus ci volle contro l'alleanza di Atena con Achille.

ἢ οἱ πρόσθεν ἰοῦσα τίθει φάος ἡδὲ κέλευεν 95
 ἔγχεϊ χαλκείῳ Λέλεγας καὶ Τρῶας ἐναίρειν.
 τῷ οὐκ ἔστ' Ἀχιλῆος ἐναντίον ἄνδρα μάχεσθαι·
 αἰεὶ γὰρ πάρα εἰς γε θεῶν, ὃς λοιγὸν ἀμύνει.
 καὶ δ' ἄλλως τοῦ γ' ἰθὺ βέλος πέτετ', οὐδ' ἀπολήγει
 πρὶν χροὸς ἀνδρομέοιο διελθήμεν. εἰ δὲ θεός περ 100
 ἴσον τείνειεν πολέμου τέλος, οὗ με μάλα ῥέα
 νικήσει, σὺδ' εἰ παγχάλκεος εὖχεται εἶναι ».
 τὸν δ' αὖτε προσέειπεν ἄναξ Διὸς υἱὸς Ἀπόλλων·
 « ἦρως, ἀλλ' ἄγε καὶ σὺ θεοῖς αἰειγενέτησιν
 εὖχεο· καὶ δὲ σέ φασι Διὸς κούρης Ἀφροδίτης 105

95 Era un'alleanza in cui Atena aveva la parte di incitatrice. — οἱ πρόσθεν ἰοῦσα, lo precedeva guidandolo. — τίθει per ἐτίθει. — φάος prop. « luce »; qui ha valore metaforico « salvezza, vittoria ». Il Monti rende così questo verso: Che il precorrendo lo spargea di luce. — κέλευεν (per ἐκέλευεν) « lo esortava ».

96 Λέλεγας καὶ Τρῶας, naturalmente alleati contro il comune nemico.

97 τῷ « per questo », cioè per la collaborazione di Atena con Achille. — οὐκ ἔστ' « non è possibile ». — ἄνδρα, soggetto di μάχεσθαι.

98 Enea spiega l'impossibilità propria di sostenere la lotta contro Achille, con l'assistenza che a questo presta una divinità. — πάρα per πάρεσσι, vale adest, e così giustifica la propria riluttanza. — ἀμύνει « tien lungi, difende da ».

99 καὶ δ' ἄλλως « ma anche altrimenti », vale a dire, senza l'assistenza di una divinità: non è un *miles gloriosus*, Enea! — τοῦ γ' « di lui » scoccando da lui, da Achille. — ἰθὺ « dritto al segno »; non solo è robusto il braccio, ma sicuro il colpo. — πέτετ', per πέτεται. — οὐδ' ἀπολήγει « nè s'arresta ».

100 πρὶν... διελθήμεν « prima di aver attraversato »: διελθήμεν è infinito (con terminazione epica ἔμεν, spesso anche s'incontra ἔμεναι) qui per διελθεῖν « traffiggere » col genitivo retto dal διά. — χροὸς come χρωτός da χρώς qui « corpo ». — εἰ δὲ θεός περ « che se anche un dio », non più come protettore di uno

dei due competitori, ma come osservatore neutrale.

101 ἴσον τείνειεν, letteral. « distendesse, prolungasse ». Il Pierron vede chiaramente in tutta l'espressione l'immagine di una corda fissata alle due estremità: a questa corda sarebbe paragonato il combattimento, che avverrebbe alle stesse condizioni pei due avversari. — πολέμου τέλος = *belli finem*, l'esito, la fortuna della lotta. — οὗ με μάλα ῥέα... gli costerebbe assai cara la vittoria: μάλα ῥέα « assai facilmente ». ῥέα per sinizesi è monosillabo.

102 οὐδ' εἰ « neanche se ». — παγχάλκεος « tutto di bronzo »: il bronzo è certo invulnerabile: bada però che nè qui nè altrove Omero allude alla leggenda della invulnerabilità di Achille, leggenda che sorse posteriormente. — εὖχεται εἶναι: si vantasse di essere, e difatti si vanta.

103 Apollo — sotto l'aspetto di Liccaone — ci è presentato solennemente come ἄναξ, il suo attributo più frequente « sovrano », e figlio di Zeus.

104 Non bastando il tono ironico assunto per eccitare Enea alla pugna, Apollo gli ricorda la sua origine. — θεοῖς αἰειγενέτησιν (αἰεὶ, γενέσθαι) « agli dei eterni ». Enea è figlio di Afrodite ed Apollo stesso che lo esorta è dio.

105 εὖχεο « prega ». — καὶ δέ σε... gli rammenta che può risalire fino a Zeus; figlio di una dea e discendente da Zeus, doveva pur imporre rispetto all'avversario.

ἐκγεγάμεν, κείνος δὲ χειρίονος ἐκ θεοῦ ἐστίν·
 ἢ μὲν γὰρ Διός ἐσθ', ἢ δ' ἐξ ἀλίοιο γέροντος.
 ἀλλ' ἰθὺς φέρε χαλκὸν ἀτειρέα, μηδὲ σε πάμπαν
 λευγαλέοις ἐπέεσσιν ἀποτρεπέτω καὶ ἄρειῃ. »

ὣς εἰπὼν ἔμπνευσε μένος μέγα ποιμένι λαῶν, 110
 βῆ δὲ διὰ προμάχων κεκορυθμένος αἶθοπι χαλκῷ.
 οὐδ' ἔλαθ' Ἀγχίσαιο πάις λευκώλενον Ἥρην
 ἀντία Πηλεΐωνος ἰὼν ἀνὰ οὐλαμὸν ἀνδρῶν·
 ἢ δ' ἄμυδις στήσασα θεοὺς μετὰ μῦθον ἔειπεν·
 « φράζεσθον δὴ σφῶι, Ποσείδαον καὶ Ἀθήνη, 115
 ἐν φρεσὶν ὑμετέρησιν. ὅπως ἔσται τάδε ἔργα.

106 ἐκγεγάμεν, infinito perfetto « discendere ». — κείνος δέ « quegli invece » Achille. — χειρίονος ἐκ θεοῦ, indica l' inferiorità del grado.

107 Teti è figlia di un dio marino, Nereo, il « vecchio marino » (ἀλίοιο γέροντος) o il « vecchio padre ». Omero non lo nomina mai, ma lo indica in quei due modi. Abita gli abissi del mare, propriamente dell' Egeo, di cui è per eccellenza il dio, in una caverna splendidissima.

108 φέρε « scaglia, vibra ». — ἀτειρέα (ἀ- e τείρω) « infrangibile ». — μηδὲ σε, « neve te ».

109 λευγαλέοις ἐπέεσσιν (λυγρός, lugubris) qui per indicare « oltraggiose parole », prepara Enea contro un' arma che non è quella di un guerriero come Achille: questi è quasi sempre generoso e cavalleresco: se insulta, ciò avviene talora dopo aver ucciso l'avversario. — ἀποτρεπέτω ha per soggetto: Achille « ti distolgo dall'affrontarlo » umiliandoti colle contumelie. — ἄρειῃ (ἀρεῇ) « minacce ».

110-152 *Era, visto il pericolo che minaccia Achille, cerca di persuadere gli dei, perchè all'eroe tessalo si mandi aiuto e sostegno nella nuova lotta che l'attende; ma per proposta di Posidone, il quale vuole si lasci ai mortali la cura del combattere, gli dei deliberano di rimanere fino a che qualcuno degli avversari non entri in lizza sostenendo Enea.*

110 ἔμπνευσε (per ἐνέπνευσε) « ispi-

rò »: il mezzo è forse contenuto in ὣς εἰπὼν, cioè: con questi detti, ma non si può escludere che basti un atto della volontà del Dio a rendere coraggioso Enea. Leggendo tutto il verso avvertirai l'allitterazione. — ποιμένι λαῶν, qui ha valore di « principe ».

111 βῆ, sogg. Enea « s'avanzò ». — διὰ προμάχων « in mezzo alle prime schiere ». — αἶθοπι (αἶθω) « scintillante ».

112-13 οὐδ' ἔλαθ'... ἰὼν « non sfuggì a... che s'avanzava... ». Era stava in vedetta, temendo l'effetto delle esortazioni di Apollo. — λευκώλενον « dalle bianche braccia » è epiteto esclusivo di Era: la spiegazione ne è tuttora dubbia, dovendosi escludere che accenni alle nubi. — οὐλαμὸν « tumulto ». Dunque Era attribuisce gran valore alla mossa di Enea.

114 ἄμυδις (da ἄμός = ἡμέτερος) στήσασα « adunando insieme », fa cioè una piccola adunanza degli dei che combattevano per i Greci. — μετὰ... ἔειπεν: si ha qui in apparenza una tmesi: in realtà si deve ravvisare in μῦθον un accusativo interno che esprime pur con radice differente un'idea affine a quella del verbo: la preposizione μετὰ ebbe e conserva in questo caso la funzione di avverbio « fra essi ». Si trovano frequentissime in Omero siffatte tmesi apparenti.

115 φράζεσθον, si rivolge a due degli dei presenti « pensate voi due ».

116 φρεσὶν... passa al plur. dal duale precedente. — ὅπως « come », in di-

Αἰνείας δδ' ἔβη κεκορυνθμένος αἶθοπι χαλκῷ
 ἀντία Πηλεΐωνος, ἀνῆκε δὲ Φοῖβος Ἀπόλλων·
 ἀλλ' ἄγεθ' ἡμεῖς πέρ μιν ἀποτρωνόμεν ὀπίσσω
 αὐτόθεν· ἥ τις ἔπειτα καὶ ἡμείων Ἀχιλῆι
 παρσταιῖη, δοίη δὲ κράτος μέγα, μηδέ τι θυμῷ
 δευέσθω, ἵνα εἰδῇ, ὃ μιν φιλέουσιν ἄριστοι
 ἀθανάτων, οἳ δ' αὖτ' ἀνεμώλιοι, οἳ τὸ πάρος περ
 Τροσὶν ἀμύνουσιν πόλεμον καὶ δηιοτῆτα.
 πάντες δ' Οὐλύμποιο κατήλθομεν ἀντιόωντες
 τῆσδε μάχης, ἵνα μή τι μετὰ Τρώεσσι πάθῃσιν
 σήμερον· ὕστερον αὖτε τὰ πείσεται, ἅσσα οἳ αἶσα
 γεινομένῳ ἐπένησε λίνῳ, ὅτε μιν τέκε μήτηρ.

120

125

pendenza da φράζεσθον. — τάδε ἔργα, pensate voi a finir bene la cosa; cioè a impedire la vittoria di Enea su Achille: ecco la comunicazione che Era, deve fare agli altri dei e l'incarico che essa loro affida ed espone in seguito minutamente.

117 δδ', con valore strettamente indicativo « ecco qui Enea... » pel rimanente del verso, v. 111.

118 ἀντία come al v. 113. — ἀνῆκε « lo eccitò ». — Φοῖβος Ἀπόλλων, in contrasto con Πηλεΐωνος che precede, fa sentire tutta l'apprensione della dea.

119 πέρ, con valore concessivo « tuttavia » cioè, sebbene abbia l'assistenza di Apollo. — μίν, Enea. — ἀποτρωνόμεν, rinforzato da ὀπίσσω, indica « facciamolo retrocedere » (da ἀποτρωνάω, rad. τρεπ-).

120 αὐτόθεν « di là » s'intende dove si trova attualmente Enea (così non potrà procedere contro Achille). — ἥ « ovvero », la prima disgiuntiva è senza particella. — ἔπειτα « subito ora ». — τις... ἡμείων « uno di noi ».

121-22 παρσταιῖη (παρασταιῖη) « si collochi presso » per aiutare ed ispirar coraggio e κράτος μέγα contro Enea che s'è fatto terribile. — μηδέ τι θυμῷ δευέσθω nè per nulla manchi (desideri, abbisogni) nell'animo suo (Achille): vale a dire: abbia Achille tutto quello che il suo animo brama e non sia turbato dal pensiero di essere affrontato da Enea. — δευέσθω per δέεσθω. — ὃ = ὅτι,

congiunzione. — φιλέουσιν, si senta così sorretto dalla protezione degli dei. — ἄριστοι, sono gli dei che proteggono Achille ed i Greci e, in questo caso, particolarmente Posidone ed Atena.

123 οἳ δ' αὖτ' « e che quelli invece sono » in dipendenza da εἰδῇ e sottintendendo ὅτι ed εἰσί. — ἀνεμώλιοι (ἄνεμος) « buoni a nulla, senza sostanza ». — οἳ τὸ πάρος « che fino ad ora ». — πέρ, aggiunge alla frase relativa un valore concessivo di « sebbene per tanto tempo ».

124 ἀμύνουσιν, con valore di conato « cercano di sostenere ».

125-26 πάντες « tutti noi ». — Ὀλύμποιο « da » retto dal verbo κατήλθομεν « discendemmo » in aiuto dei Greci. — ἀντιόωντες (vedi nota al verso 23). — τῆσδε μάχης « per partecipare (letter. affrontare) a questa battaglia ». — μή τι... πάθῃσιν (sogg. Ἀχιλλεύς) « perchè non abbia da soffrire alcun danno ».

127 σήμερον, l'importante è che « oggi » Achille sia salvo. — ὕστερον, è più forte il contrasto per la vicinanza di σήμερον, « in seguito ». — τά... ἅσσα, ea... quaecumque. — αἶσα, la parte che tocca a ciascuno, la sua sorte, il suo fato; Aisa è concepita qui con la funzione di Cloto, filatrice dello stame della vita umana all'atto della nascita: fu sempre una personificazione astratta.

128 γεινομένῳ, con οἳ preced. « quando nasceva ». — ἐπένησε da ἐπινέω « filo ». — μήτηρ, Tetide (Θέτις).

εἰ δ' Ἀχιλεὺς οὐ ταῦτα θεῶν ἐκ πεύσεται ὀμφῆς,
 δείσεται ἔπειθ', ὅτε κέν τις ἐναντίβιον θεὸς ἔλθῃ 130
 ἐν πολέμῳ· χαλεποὶ δὲ θεοὶ φαίνεσθαι ἐναργεῖς. »
 τὴν δ' ἡμείβεται ἔπειτα Ποσειδάων ἐνοσίχθων·
 « Ἥρη, μὴ χαλέπαινε παρέκ νόον· οὐδέ τί σε χρὴ.
 οὐκ ἂν ἐγὼ γ' ἐθέλοιμι θεοὺς ἔριδι ξυνελάσσαι
 [ἡμέας τοὺς ἄλλους, ἐπεὶ ἦ πολὺν φέρτεροί εἴμεν·] 135
 ἀλλ' ἡμεῖς μὲν ἔπειτα καθεζώμεσθαι κιόντες
 ἐκ πάτου ἐς σκοπιήν, πόλεμος δ' ἄνδρεσσι μελήσει.
 εἰ δέ κ' Ἄρης ἄρχωσι μάχης ἢ Φοῖβος Ἀπόλλων,
 ἢ Ἀχιλῆϊ ἴσχωσι καὶ οὐκ εἰῶσι μάχεσθαι,
 αὐτίκ' ἔπειτα καὶ ἄμμι παρ' αὐτόφιν νεῖκος ὀρεῖται 140
 φυλόπιδος· μάλα δ' ὦκα διακρινθέντας οἶω

129 Dimostra la necessità di spiegare ciò ad Achille. — ταῦτα « i nostri propositi ». — θεῶν ἐκ... ὀμφῆς « dalla voce degli dei », una voce fatidica. I versi 129-31 dicono presso a poco quel che fu detto nei precedenti 120-24.

130 δείσεται ἔπειθ' « avrà da temere in seguito » quando dovrà sostenere la lotta con un alleato dei Troiani, la divinità del fiume Xanto. — κέν, ha lo stesso valore di ἂν. — ἐναντίβιον, avverbio, con ἔλθῃ « lo assalirà ».

131 χαλεποί, costruito personalmente, lett. « sono terribili gli dei a mostrarsi » cioè, quando si mostrano. — ἐναργεῖς « manifesti » sotto il loro vero aspetto, potenti.

132 ἡμείβεται (ο), coll'accus. « rispose ». Il verso, con leggere modificazioni, è frequentemente adoprato in casi consimili.

133 παρέκ, avverbio « senza una buona ragione » « fuori del giusto ». — νόον è oggetto di χαλέπαινε. — οὐδέ τί σε χρὴ, non la rimprovera, ma dice ad Era che non ha nessun motivo di cruciarsi.

134 οὐκ ἂν ἐγὼ γ' « non io certo vorrei ». — θεοὺς ἔριδι ξυνελάσσαι (ἐλάσσαι) spingere a contesa fra loro le due schiere degli dei discesi dall'Olimpo.

135 ἡμέας τοὺς ἄλλους « noi altri »; il verso manca in taluni manoscritti: accogliendolo bisogna legare τοὺς ἄλλους con ἡμέας, e ritenere la espres-

sione soggetto di ξυνελάσσαι, di cui è oggetto θεοὺς. — ἐπεὶ ἦ... Posidone nella coscienza della sua forza, è dignitoso e si ritiene invincibile; che merito avrebbe, se vincessero avversari imbelli?

136 ἔπειτα « ora ». — καθεζώμεσθαι κιόντες « andiamo a sederci »: per la proposta di ritirarsi dalla lotta, avviene una specie di tregua tra le due parti.

137 ἐκ πάτου (fuori) dalla via battuta (πατέομαι). — ἐς σκοπιήν puoi intendere « a scopo di » o « verso un luogo di vedetta ». — πόλεμος δ' ἄνδρεσσι μελήσει: così lasceranno che Achei e Troiani si accapiglino tra di loro: ἄνδρεσσι, forma secondaria, per ἀνδράσι.

138 εἰ δέ κ'... ἄρχωσι, protasi della possibilità: il verbo è plurale perchè il pensiero è rivolto ai due soggetti Ἄρης e Ἀπόλλων « se attaccheranno per i primi ».

139 ἦ, si considera un secondo caso probabile ἴσχωσι « trattengano ». — οὐκ εἰῶσι, è sinonimo ad un tempo e conseguenza del primo.

140-41 καὶ ἄμμι (per ἡμῖν) « anche per noi » che difendiamo gli Achei. — παρ' αὐτόφιν = παρ' αὐτοῖς = apud illos; il -φι è un suffisso strumentale che sostituisce spesso la desinenza del genitivo e del dativo « in lotta con essi ». — νεῖκος... φυλόπιδος, come νεῖκος καὶ φύλοπις, endiadi « una mischia furibonda ». — ὀρεῖται, fut. ὀρνευμι, intrans.

ἄψ ἴμεν Οὐλυμπόνδε, θεῶν μεθ' ὁμήγυριν ἄλλων,
ἡμετέρης ὑπὸ χερσὶν ἀναγκαίηφι δαμέντας. »

ὥς ἄρα φωνήσας ἡγήσατο κυανοχαίτης
τεῖχος ἐς ἀμφίχυτον Ἡρακλῆος θείοιο, 145
ὑψηλόν, τό ῥά οἱ Τρῶες καὶ Παλλὰς Ἀθήνη
ποίεον, ὅφρα τὸ κῆτος ὑπεκπροφυγῶν ἀλέαιτο,
ὅππότε μιν σεύαιτο ἀπ' ἡιόνος πεδίωνδε.

ἔνθα Ποσειδάων κατ' ἄρ' ἔζετο καὶ θεοὶ ἄλλοι,
ἀμφὶ δ' ἄρ' ἄρρηκτον νεφέλην ὥμοισιν ἔσαντο · 150
οἱ δ' ἐτέρωσε καθίζον ἐπ' ὀφρύσι Καλλικολώνης

« scoppiarà ». — μάλα δ' ὦκα, superlativo « in brevissimo tempo »: la stessa sicurezza fiduciosa già espressa sopra. — διακρινθέντας, da riferirsi a τοὺς ἄλλους θεούς, sottinteso « gli dei avversari ». διακρίνω, passivo, indica la decisione della lotta e la separazione dopo la sconfitta « vinti ».

142 ἄψ ἴμεν « ritornare »: ἴμεν è infinito epico del tema -ι, attico ἰέναι. — θεῶν... ἄλλων, degli dei che non parteggiando per nessuno, se ne rimasero nell'Olimpo. — ὁμήγυριν (ἅπαξ λεγόμενον) « consesso ».

143 ἡμετέρης ὑπὸ χερσὶν, dopo una lotta violenta e anche grossolana. — ἀναγκαίηφι « ineluttabilmente. — δαμέντας, da δάμνημι « oppressi ».

144 ἡγήσατο « s'avviò per il primo »: vi si vede il piglio sicuro di persona risoluta. — κυανοχαίτης « dalle chiome nere » per il colore cupo delle onde tempestose sollevate da Posidone con i colpi del suo tridente.

145 τεῖχος ἐς ἀμφίχυτον (ἅπαξ λεγόμενον, da ἀμφί e χέω) al muro tutto attorno arginato (attorno a cui è stata accumulata la terra, un terrapieno, bastione, circum aggeratum, in forma circolare). — Ἡρακλῆος, a difesa di Eracle. — θείοιο, epiteto degli eroi. Tale castello sorgeva in posizione elevata, un po' lungi dal mare (vedi il seguente ὑψηλόν).

146 τό, pronome relativo. — οἱ, per Eracle, a difesa di Ercole. — Τρῶες καὶ Παλλὰς Ἀθήνη, non paia strana quest'alleanza, assai anteriore alla inimicizia fra Achei e Troiani.

147 ποίεον, per ἐποίουν. Si fa qui un accenno ad uno dei molti πάρεργα di Eracle, fatiche secondarie, accanto ai dodici classici ἄθλα. Tornando dal paese delle Amazzoni Eracle uccise presso Troia un mostro marino, a cui era stata esposta Esione, figlia del re Laomedonte, liberando la fanciulla; tale mostro era stato mandato da Posidone per vendicarsi di Laomedonte spergiuro. — ὅφρα, cong. qui con valore finale regge l'ottativo, perchè precede un tempo storico. — τὸ κῆτος, illum cetum, l'orca, di cui si è detto sopra. — ὑπεκπροφυγῶν ἀλέαιτο, equivale a ὑπεκπροφυγοὶ καὶ ἀλέαιτο « sfuggisse (all'assalto del mostro dopo averlo provocato e trattato ad assalirlo sulla pianura) ed evitasse ». ἀλέαιτο è ottativo aoristo di ἀλέομαι.

148 μίν, illum. — σεύαιτο, da σεύω ottativo. — ἀπ' ἡιόνος « dal lido » dove il mostro era nel suo elemento. — πεδίωνδε, là, dove Ercole aveva la sua difesa.

149 ἔνθα « quivi ». — κατ'... ἔζετο, la solita tmesi apparente. — θεοὶ ἄλλοι gli altri quattro che stavano con Posidone dalla parte dei Greci.

150 ἀμφί, da riferirsi ad ὥμοισιν. — ἄρρηκτον, da ἀ- e la rad. ῥηγ- « infrangibile, non squarciabile ». — ἔσαντο, dalla rad. (σ)εσ in ἐννυμι, aor. medio.

151 οἱ δ' « ma quelli ». La schiera degli dei avversari, dopo aver incorato Enea, s'apparta. — ἐτέρωσε « dalla parte opposta ». — καθίζον, per ἐκάθειζον. — ἐπ' ὀφρύσι « sui cigli »: ὀφρύς propriamente vuol dire « sopracciglio »,

ἄμφι σέ, ἦιε Φοῖβε, καὶ Ἄρηα πολίπορθον.

ὥς· οἱ μὲν ῥ' ἐκάτερθε καθείατο μητιόωντες
βουλάς· ἀρχέμεναι δὲ δυσηλεγέος πολέμοιο
ᾧκνεον ἀμφοτέρω, Ζεὺς δ' ἥμενος ὕψι κέλευεν. 155

τῶν δ' ἅπαν ἐπλήσθη πεδίων, καὶ λάμπειτο χαλκῷ,
ἀνδρῶν ἡδ' ἵππων· κάρκαιρε δὲ γαῖα πόδεσσιν
ὀρνυμένων ἄμυδις. δύο δ' ἄνδρες ἔξοχ' ἄριστοι
ἔς μέσον ἀμφοτέρων συνίτην μεμαῶτε μάχεσθαι,
Αἰνείας τ' Ἀγχισιάδης καὶ δῖος Ἀχιλλεύς. 160

qui assume lo stesso significato metaforico, che assume spesso in italiano.

152 ἦιε Φοῖβε; ἦιε è l'epiteto di Apollo «lungi-saettante, arciere»; *iaculator*: l'etimologia di questo aggettivo è incerta. — *πολίπορθον* «distruggitor di città». Omero rivolge qui con passione lo sguardo ai due più forti difensori dei Troiani.

153-352 Achille ed Enea si affrontano: dopo reciproche minacce e provocazioni e vanti e insulti vengono a battaglia. Achille si scaglia contro Enea che per difendersi lancia un sasso di gran peso contro l'avversario; questi trae la spada e gli è sopra minaccioso, quando ad un tratto Posidone consigliatosi con gli dei di parte sua, accorre in aiuto di Enea accecando per un momento Achille con folta nebbia.

153 οἱ μὲν, gli dei dell'una e dell'altra schiera. Si prepara il passaggio alla lotta dei due eserciti Acheo e Troiano. — *ἐκάτερθε* da lungi e in disparte, cioè separati gli uni dagli altri e lungi dalla battaglia terrena. — *καθείατο*, manca l'aumento e v'è la desinenza epica -ἄτο per l'attica -ντο del piuccheperf. di *κάθηναι*, *sedebant*. — *μητιόωντες* «meditando».

154 βουλάς, nuovi disegni bellicosi. — *ἀρχέμεναι* infin. omerico per *ἀρχεῖν*. — *δυσηλεγέος* (*δυσ-ἀλέγω*, *ἄλγος*) *πολέμοιο* «la guerra dolorosa» fra di loro, s'intende.

155 ᾧκνεον, non già «temessero» e tanto meno «sperassero»; ma «si peritavano, erano titubanti», perchè, pur

sentendo ineluttabile il destino, sentivano la gravità della battaglia: ed attendevano, se mai dall'esito della battaglia terrena venisse la salvezza. — *ἀμφοτέρω*, le due schiere erano tratteneute dalla stessa peritanza. — *Ζεὺς δ' ἥμενος*, ancora qui sovrano sopra le due parti. — *κέλευεν*, aveva loro concesso di battersi.

156 Ora Enea ed Achille vengono alle mani. — *τῶν δ'*, dipende dal verbo *ἐπλήσθη* «di essi» di Achei e Troiani: del resto si rileva dal verso seguente, *ἀνδρῶν ἡδ' ἵππων*. — *καὶ λάμπειτο χαλκῷ* «e riluceva (era tutta inondata dai) per i bagliori delle armi bronzee».

157 ἵππων, in contrapposizione con *ἀνδρῶν* «fanti», indica i guerrieri sul cocchio. Omero non conosce la cavalleria. — *κάρκαιρε* (*ἄπαξ λεγόμενον*), «tre-mava» (*καρ- radd.*) è vocabolo onomatopeico.

158 *ὀρνυμένων*, da riferirsi ad *ἵππων* e *ἀνδρῶν* e dipendente da *πόδεσσιν* «dei cavalli e de' fanti avanzanti in ischiere». — *ἄνδρες* = *ἄνδρες*. — *ἔξοχ' ἄριστοι*, *longe fortissimi*: Achille ed Enea.

159 *ἔς μέσον ἀμφοτέρων* «verso il terreno che stava in mezzo ad entrambi». — *συνίτην*, vedi il duale, con il soggetto *δύο δ' ἄνδρες*: discesi dal carro «s'avanzavano ostilmente» a piedi, l'un contro l'altro. — *μεμαῶτε* partic. perf. di *μέμαα*, con valore di aggettivo, «desideroso».

160 Il periodo chiude con un verso dichiarativo, posto come apposizione ad *ἄνδρες*, che annuncia con solennità il nome dei due eroi e pare accompagnarne l'entrata in campo.

Αἰνείας δὲ πρῶτος ἀπειλήσας ἐβεβήκειν
 νευστάζων κόρυθι βριαρῇ· ἀτὰρ ἀσπίδα θοῦριν
 πρόσθεν ἔχε στέρνοιο, τίνασσε δὲ χάλκεον ἔγχος.
 Πηλεΐδης δ' ἐτέρωθεν ἐναντίον ὤρτο, λέων ὥς
 σίντης, ὃν τε καὶ ἄνδρες ἀποκτάμεναι μεμάασιν 165
 ἀγρόμενοι, πᾶς δῆμος· ὁ δὲ πρῶτον μὲν ἀτίζων
 ἔρχεται, ἀλλ' ὅτε κέν τις ἀρηιθόων αἰζηῶν
 δουρὶ βάλη, ἐάλη τε χανῶν, περὶ τ' ἀφρὸς ὀδόντας
 γίγνεται, ἐν δέ τέ οἱ κραδίη στένει ἄλκιμον ἦτορ,
 οὐρῇ δὲ πλευράς τε καὶ ἰσχία ἀμφοτέρωθεν 170
 μαστίεται, ἐξ δ' αὐτὸν ἐποτρύνει μαχέσασθαι.
 γλαυκίῳ δ' ἰθὺς φέρεται μένει, ἦν τινα πέφνη

161 πρῶτος... ἐβεβήκειν « pel primo si slanciò », prende l'offensiva. — ἀπειλήσας « con piglio minaccioso », eccitato dalle parole di Apollo nascosto sotto le sembianze di Licaone.

162 νευστάζων (νεύω) « facendo ondeggiare » col dativo. — βριαρῇ « pesante » da βρίθω. — θοῦριν, accusat. femm. da θοῦρος, la furia e l'impeto del guerriero è attribuita alle armi che lo difendono. Lo scudo gli ricopre il petto.

163 ἔχε per εἶχε. — τίνασσε « vibrava » pur cercando di colpire, attendeva l'attacco di Achille.

164 E Achille all'invito di Enea si appresta all'assalto. — ἐτέρωθεν « dall'altra parte » del campo destinata al duello. — ἐναντίον « contro Enea ». — ὤρτο « si slanciava ». — λέων ὥς, anastrofe.

165 σίντης (da σίνομαι, rapire) « feroce ». — ὃν τε καὶ ἄνδρες, riprende l'idea e vi insiste, tanto feroce che « persino ». Il leone fa delle stragi e determina gli uomini a sollevarglisi contro. — ἀποκτάμεναι, inf. aor. 3 di ἀποκτείνω. — μεμάασιν « bramano ».

166 ἀγρόμενοι, partic. aor. epico di ἀγείρω; è la ribellione di tutta la contrada, ripetuta in πᾶς δῆμος, concetto appositivo di ἄνδρες... ἀγρόμενοι. — ὁ δέ « ma esso ». — ἀτίζων « sprezzante » più significativo di fronte al numero e alla forza degli ἄνδρες.

167 ἔρχεται « avanza » solenne e in-

curante. — ἀλλ' ὅτε, in opposizione a πρῶτον. — κέν da mettere con il cong. βάλη che segue, ad indicare la possibilità. — ἀρηιθόων (da ἄρης e θοός, veloce) αἰζηῶν (usato sostantivamente) « dei bellicosi giovani ».

168 ἐάλη (aor. 2 passivo di εἰλέω, εἶλω, rad. Fελ) χανῶν (χάσκω) « si raccoglie per slanciarsi colla bocca spalancata ». — περὶ τ'... ὀδόντας « e intorno ai denti ».

169 ἐν... κραδίη... ἄλκιμον ἦτορ « in cuore (inteso fisicamente) l'animo fiero e generoso (inteso così nel senso spirituale). — στένει « freme » come negli animali di razza, per la coscienza della propria forza.

170 οὐρῇ, la manifestazione esterna del fremito interno: il poeta qui è psicologo e pittore finissimo.

171 μαστίεται medio con valore riflessivo « si sferza ». — ἐξ sta per ἔ = se. — ἐποτρύνει « incita ». — μαχέσασθαι, inf. aor. per indicare la momentaneità dello slancio.

172 γλαυκίῳ da γλαυκιάω (ἄπαξ λεγόμενον): dopo le sferzate della coda sui fianchi, il fiammeggiar degli occhi indica che lo scoppio dell'ira è vicino. — ἰθὺς « diritto » contro gli ἄνδρες e il δῆμος. — φέρεται « si slancia ». — μένει « con furore ». — ἦν τινα, si quem; sottintendi « provando »; si slancia nel gruppo mirando ad ucciderne qualcuno. — πέφνη aor. 2 raddopp. dalla radice φεν- e φα- « uccidere ».

ἀνδρῶν ἢ αὐτὸς φθίεται πρῶτον ἐν ὁμίλῳ·
ὥς Ἀχιλῆϊ ὥτρυνε μένος καὶ θυμὸς ἀγήνωρ
ἀντίον ἐλθέμεναι μεγάλητορος Αἰνείαο.

175

οἱ δ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες,
τὸν πρότερος προσέειπε ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς·
« Αἰνεία, τί σὺ τόσσον ὁμίλου πολλὸν ἐπελθὼν
ἔστης; ἢ σέ γε θυμὸς ἐμοὶ μαχέσασθαι ἀνώγει
ἐλπόμενον Τρώεσσιν ἀνάξειν ἱποδάμοισιν
τιμῆς τῆς Πριάμου; ἀτὰρ εἴ κεν ἔμ' ἐξεναρίξῃς,
οὗ τοι τούνεκά γε Πρίαμος γέρας ἐν χερὶ θήσει·
εἰσὶν γάρ οἱ παῖδες, ὁ δ' ἔμπεδος οὐδ' ἀεσίφρων,
ἢ νύ τί τοι Τρῶες τέμενος τάμον ἔσοχον ἄλλων,

180

173 pronto egli stesso a morire davanti alla folla. — φθίεται, cong. aor. omerico ἐφθίμην di φθίνω «morire», coordinato con πέφνη in dipendenza da ἦν.

174 μένος è la forza che spinge Achille come quella che infiamma il leone «il furore». — ἀγήνωρ (ἄγα, ἀνήρ) «coraggioso».

175 ἐλθέμεναι (ἐλθεῖν) con ὥτρυνε. — ἀντίον, col genitivo seguente.

176 σχεδόν, non «vicino»: in Omero ha sempre il senso etimologico (σχεῖν, tenere), di «sotto mano, a portata di mano», lat. *cominus*.

177 τόν, dipende da προσέειπε. Si inizia un colloquio fra i due eroi, per esercitare ciascuno un'impressione morale sull'animo dell'avversario. — ποδάρκης, qui veramente non è in funzione Achille; *epitheton exornans*.

178 τί: *quid?* «perchè»; è chiara l'intenzione di scoraggiarlo. — τόσσον... πολλόν «tanto grande estensione» di armati Troiani. — ἐπελθὼν, alcuni vogliono che da questo aggettivo dipenda l'accusativo precedente «sorpassando tanto...»: altri lo considerano accusativo come complemento di estensione «attraverso a...» ed in questo caso ἐπεσθὼν «spingendoti».

179 ἔστης «sei venuto a fermarti». — ἢ, *an?* «ovvero è possibile che l'animo tuo...». — μαχέσασθαι, l'aoristo per indicare l'azione indipendentemente dal tempo.

180 ἐλπόμενον «colla speranza». — ἀνάξειν, il futuro dopo il verbo di speranza, «signoreggiare» «salire sul trono». — Τρώεσσι... «sui Troiani...».

181 τιμῆς τῆς Πριάμου: nel genitivo τιμῆς si vuol vedere un genit. di fine: seppure non sia più esatto vedervi un genit. dipendente da ἀνάξειν: *potiri*; dunque dirai o «con la dignità (regale) di P.» oppure «per occupare il trono di P.». Abbiamo già avvertito che Enea era in sospetto presso Priamo. — ἐξεναρίξῃς, vuol dire Achille che la propria morte non avrebbe giovato a cancellare il sospetto di Priamo. Del resto c'erano altri aspiranti.

182 οὐ... τούνεκα «non per questo». — Πρίαμος, proprio lui! — γέρας «*munus*», «la dignità regale»; può valere anche «ricompensa» della vittoria.

183 ὁ δ' «d'altra parte egli». — ἔμπεδος, intendi sott. un accus. di relazione τὰς φρένας «saldo di mente». — οὐδ' ἀεσίφρων, da ἀάω e φρήν «stolto»: questo aggettivo dice in forma negativa lo stesso concetto del precedente. Priamo non vorrà trasmettergli il potere così, perchè sa quel che si fa; se muore, ha naturali successori i suoi figli, ai quali intanto non vorrà preferire un nipote.

184 Noterai in questo verso l'allitterazione. — ἢ νύ, τι «o forse che». — τέμενος τάμον, hanno la stessa radice: τέμενος è porzione di terreno assegnata al re, appannaggio in natura, beni della corona; τάμον, per ἔταμον, «tagliarono,

καλὸν φυταλιῆς καὶ ἀρούρης, ὄφρα νέμῃται, 185
 αἶ κεν ἐμὲ κτείνῃς; χαλεπῶς δέ σ' ἔολπα τὸ ῥέξειν.
 ἤδη μὲν σέ γέ φημι καὶ ἄλλοτε δουρὶ φοβῆσαι.
 ἢ οὐ μέμνη, ὅτε πέρ σε βοῶν ἄπο, μοῦνον ἔόντα,
 σεῦα κατ' Ἰδαίων ὄρεων ταχέεσσι πόδεσσι
 καρπαλίμως; τότε δ' οὐ τι μετατροπαλίζεο φεύγων. 190
 ἔνθεν δ' ἐς Λυρνησσὸν ὑπέκφυγες· αὐτὰρ ἐγὼ τὴν
 πέρσα μεθορμηθεὶς σὺν Ἀθήνῃ καὶ Διὶ πατρί,
 ληιάδας δὲ γυναικας, ἐλεύθερον ἡμαρ ἀπούρας,
 ἦγον· ἀτὰρ σὲ Ζεὺς ἐρρύσατο καὶ θεοὶ ἄλλοι.
 ἀλλ' οὐ νῦν σε ῥύεσθαι δίομαι, ὥς ἐνὶ θυμῷ 195
 βάλλεαι· ἀλλὰ σ' ἐγὼ γ' ἀναχωρήσαντα κελεύω
 ἐς πληθύν ἵεναι, μηδ' ἀντίος ἴστας' ἐμεῖο,

assegnarono ». — *ἔξοχον*, in disparte per lui, non solo, ma fertile.

185 *καλόν*... «bello di (per)»; atto alla coltivazione di alberi (*φυταλιῆς*) o di biade. — *ἀρούρης*, lavorato con l'aratro.

186 *αἶ κεν ἐμὲ κτείνῃς* «sempre nel caso che...». — *σέ... τὸ ῥέξειν*, *te... id facturum*. — *ἔολπα* per *ἔεφολπα*, un perf. forte dalla rad. *ἔλπ-*, *ἐλπ-*, qui «credo».

187 Le presunzioni della vittoria per Achille. — *ἄλλοτε* «già altra volta»; il ricordo è umiliante per Enea. — *φοβῆσαι* «mettere in fuga».

188 *ἢ οὐ*, *an non*. — *βοῶν ἄπο*, anastrofe. — *μοῦνον ἔόντα*, messo in evidenza a far risaltare la sorpresa di Achille ad Enea.

189 *σεῦα*, aor. del tema *σν-* di *σεύω*: regge *βοῶν ἄπο*. — *κατ' Ἰδαίων ὄρεων*, «giù per i gioghi dell'Ida». — *ταχέεσσι πόδεσσι*, di Achille.

190 *καρπαλίμως*, insiste sulla propria velocità che gli diede quella vittoria, di cui ancora si compiace. — *μετατροπαλίζεο* «voltarsi indietro a guardare»; la vittoria di Achille e quella dei suoi piedi era stata completa.

191 *ἐνθεν* «di là», dall'Ida. — *ἐς*, «in direzione di». — *ὑπέκφυγες* «ti sottraesti colla fuga». — *Λυρνησσόν* «Lirnesso» nella Misia: volentieri ricordata da Achille; perchè dimora del

re Mynes, marito di Briseide. — *τὴν*, pronome dimostrativo.

192 *πέρσα*, da *πέρθω*. — *μεθορμηθεὶς* «slanciandomi all'assalto». — *σύν*, in contrapposizione a *μοῦνον ἔόντα* del v. 188: nè solo Atena era presente, ma gli prestava aiuto, poichè s'ha da intendere: *πέρσα σύν*. — *Διὶ πατρί*, in contraddizione con quanto è detto al v. 194: del resto ai vv. 92-3 Enea si vantava di essere stato salvato da Zeus.

193 *ληιάδας* (cfr. *ληΐς*, preda, bottino), è un *ἄπαξ λεγόμενον* «prigioniero di guerra» — *ἐλεύθερον ἡμαρ ἀπούρας* (aor. di *ἀπαυράω*), alle donne; ma intanto anche alla città; ed è detto qui come una velata minaccia contro Troia, che Enea difende, come aveva difeso — infelicamente — Lirnesso.

194 *ἐρρύσατο*, come *εἰρρύσατο*. — *καὶ θεοὶ ἄλλοι* «gli dei che proteggono Troia». Zeus protesse Enea, perchè figlio di Afrodite.

195-6 *ῥύεσθαι*, futuro. — *δίομαι*, non ha la sicurezza piena «voglio sperare». — *ὥς ἐνὶ θυμῷ βάλλεαι* «come ti sei posto nell'animo», «t'immagini». — *ἀναχωρήσαντα* «a ritirarti, e a...». — *κελεύω* «ti esorto». L'invito a ritirarsi mette il colmo all'insolente discorso di Achille e mira a scoraggiare del tutto Enea.

197 *ἐς πληθύν* «nella folla dei soldati» dove minoresarebbe il pericolo. — *ἴστας'*,

πρὶν τι κακὸν παθεῖν· ῥεχθὲν δέ τε νήπιος ἔγνω. »

τὸν δ' αὖτ' Αἰνείας ἀπαμείβετο φώνησέν τε·

« Πηλεΐδῃ, μὴ δὴ μ' ἐπέεσσί γε νηπύτιον ὥς
ἔλπεο δειδίξεσθαι, ἐπεὶ σάφα οἶδα καὶ αὐτὸς
ἡμὲν κερτομίας ἡδ' αἴσουλα μυθήσασθαι. 200

ἴδμεν δ' ἀλλήλων γενεήν, ἴδμεν δὲ τοκῆας,
πρόκλυτ' ἀκούοντες ἔπεα θνητῶν ἀνθρώπων,
ὄψει δ' οὔτ' ἄρ' πω σὺ ἐμούς ἴδες οὔτ' ἄρ' ἐγὼ σούς. 205

φασὶ σὲ μὲν Πηλῆος ἀμύμονος ἔκγονον εἶναι,
μητρὸς δ' ἐκ Θέτιδος καλλιπλοκάμου ἁλοσύδνης·
αὐτὰρ ἐγὼν υἱὸς μεγαλήτορος Ἀγχίσαιο
εὖχομαι ἐκγεγάμεν, μήτηρ δέ μοί ἐστ' Ἀφροδίτη·

altro invito a ritirarsi « non collocarti, nè stare ».

198 κακόν, eufemismo « la morte ». — ῥεχθὲν δέ τε νήπιος ἔγνω « anche lo stolto conosce (capisce) le cose dopo che sono avvenute ». Sentenza assai diffusa, corrispondente al nostro proverbio: del senno di poi son piene le fosse. — ἔγνω è aoristo gnomico.

199 Enea risponde con calma e dignità.

200 ἐπέεσσί γε « a parole »; il γε mette in evidenza l'opposizione coi fatti. — νηπύτιον ὥς « come (se io fossi) uno sciocco, un bambino ».

201 ἔλπεο, retto dal μή del v. precedente, *ne speres* « non credere ». — δειδίξεσθαι da δειδίσσομαι (δεῖδω) « spaventare ». — σάφα οἶδα, anche Enea conosce la consuetudine degli insulti prima di attaccar battaglia.

202 ἡμὲν... ἡδέ, *cum... tum*. — κερτομίας... αἴσουλα, risposte degne degli oltraggi di Achille. — αἴσουλα « cose indegne ».

203 ἴδμεν... ἴδμεν, per ἴσμεν, da οἶδα. Conosciamo l'un dell'altro. — γενεήν « la discendenza ». Enea vanta ad Achille l'origine divina. — τοκῆας « i genitori ». Anchise è di stirpe regale: la madre è una dea.

204 πρόκλυτα... ἔπεα sono canti ripetuti e divenuti celebri, cioè consacrati dalla tradizione, intorno alle genealogie, agli amori di Venere e di Anchise, di Teti e di Peleo.

205 ὄψει « di vista », personalmente. Nessuno conosce la propria nascita per esperienza propria: vedi lo stesso argomento esposto da Telemaco nel canto I dell'*Odissea*, v. 126. — ἐμούς... σούς riferiti a τοκῆας.

206 φασί, ripetendo il concetto precedente, si fonda sulla tradizione per la conoscenza dei genitori di Achille e dei propri. — ἀμύμονος da ἀ- priv. e μῶμος, biasimo: e indica irreprensibile, qui, sotto il riguardo della origine e della nobiltà: del resto Peleo fu re mitissimo e giustissimo, la cui leggenda si riconnette in alcuni suoi momenti principali a quella dei Centauri e di Chirone.

207 μητρὸς δ', apposizione predicativa a Θέτιδος. — ἁλοσύδνης, in cui vedi componenti le radici ἁλ-; συ- di σεύω, e σύδην dalla stessa radice di σεύω « dea marina ». Ricorre qui solamente nell'*Iliade* ed una sola volta nell'*Odissea*.

208 μεγαλήτορος Ἀγχίσαιο; altre volte qualificato con altri aggettivi; ma non è una figura che spicca: è quasi sempre nello sfondo.

209 εὖχομαι « mi vanto » ma con valore attenuato di « affermo ». — ἐκγεγάμεν, infinito epico del perfetto posto per ἐκγεγονέναι, rad. γα-; meglio precisato da υἱός del verso precedente « di discendere qual figlio ». La prep. ἐκ prefissa al verbo regge il genit. μεγαλήτορος Ἀγχίσαιο. — Ἀφροδίτη che si

τῶν δὲ νῦν ἕτεροί γε φίλον παῖδα κλαύσονται 210
 σήμερον· οὐ γάρ φημ' ἐπέεσσί γε νηπυτίοισιν
 ὧδε διακρινθέντε μάχης ἔξαπονέεσθαι.
 εἰ δ' ἐθέλεις καὶ ταῦτα δαήμεναι, ὄφρ' ἐν εἰδῆς
 ἡμετέρην γενεήν, πολλοὶ δέ μιν ἄνδρες ἴσασιν·
 Δάρδανον αὖ πρῶτον τέκετο νεφεληγερέτα Ζεὺς, 215
 κτίσσε δὲ Δαρδανίην, ἐπεὶ οὐ πῶ "Ἴλιος ἱρὴ
 ἐν πεδίῳ πεπόλιστο πόλις μερόπων ἀνθρώπων,
 ἀλλ' ἔθ' ὑπωρείας ὤκεον πολυπίδακος "Ιδης.
 Δάρδανος αὖ τέκεθ' υἱὸν Ἐριχθόνιον βασιλῆα,
 ὃς δὲ ἀφνειότατος γένετο θνητῶν ἀνθρώπων· 220
 τοῦ τριοχίλια ἵπποι ἔλος κάτα βουκολέοντο

unì ad Anchise, benchè mortale, solo per la bellezza di lui.

210 τῶν... ἕτεροι « gli uni o gli altri di essi (parenti) ». Enea sente che potrà egli pure morire, mentre spera di dar morte ad Achille. — κλαύσονται (κλαίω) « piangeranno » morto.

211 σήμερον « oggi ». Enea è risoluto alla battaglia decisiva. — ἐπέεσσι... νηπυτίοισιν « chiacchiere inconcludenti »; ferdandoci a fare ciance; rinnova così il proposito bellicoso e le minacce contro l'avversario.

212 διακρινθέντε « separandoci l'un dall'altro » dopo questo duello di parole. — μάχης, retti dalla ἐξ del verbo seguente.

213 Considerando la forte interpunzione alla fine del v. 214, si volle intendere δαήμεναι come un infinitivo con senso di imperativo; mettendo una virgola dopo ἐθέλεις. — δαήμεναι, infinito dell'aoristo passivo ἐδάην, dal tema δα-, insegnare; qui con valore passivo « essere ammaestrato, conoscere ». Enea si appresta ad esporre la sua genealogia.

214 πολλοὶ δέ... ἴσασιν, da considerarsi come un concetto posto in evidenza, a scopo di vanto: se tutti lo sanno, dovrebbe bastare qualche accenno; ma invece la esporrà ampiamente, sì che questa è una delle più estese genealogie dell'Iliade, e fra le più importanti.

215 Δάρδανον... πρῶτον, è il primo

della stirpe, il ceppo della nobiltà: e la nobiltà viene da Zeus.

216 κτίσσε, per ἔκτισε « fondò ». — Δαρδανίην, da non confondere con Ilio e con Troia. Lo Schliemann, cercando le ruine di Troia, trovò le ruine sovrapposte di ben sette città. — ἐπεὶ οὐ πῶ "Ἴλιος ἱρὴ..., cfr. Virgilio, *Eneide*, III, 109:

... nondum Ilium et arces
Pergameae steterant: habitabant vallibus imis.

217 ἐν πεδίῳ, Troia fu fondata nella pianura, più tardi; la città di Dardania invece sul monte. — μερόπων, da μέροψ, di incerta etimologia; i moderni intendono « mortale » dal tema μορ-, μορ-, in *μοροτός.

218 ἀλλ' ἔθ' « ma ancora ». — ὑπωρείας, non le *vallibus imis* di Virgilio (v. sopra v. 216), ma le « falde ». ὑπωρείας è acc. pl.: il genit. sarebbe -ης. — πολυπίδακος, dalle molte sorgenti. — ὤκεον, bisillabo, in sinizesi.

219 Ἐριχθόνιον non si trova mai citato fra i progenitori della stirpe reale di Troia: etimologicamente indica « dalla molta terra » come è ripetuto nel superlativo che segue.

220 ἀφνειότατος, così erano ricchissimi Priamo, Creso, Mida, tutti re orientali.

221 τοῦ « di lui ». — τριοχίλια ἵπποι, il che prova l'epiteto ἱππόδαμος attribuito frequentemente a Priamo e ai Troiani in guerra. — ἔλος κάτα « nei luoghi paludosi » « nelle praterie irrigue ».

θήλειαι, πώλοισιν ἀγαλλόμεναι ἀταλῆσιν.
 τάων καὶ Βορέης ἠράσσατο βοσκομενάων,
 ἵππῳ δ' εἰσάμενος παρελέξατο κυανοχαίτη ·
 αἱ δ' ὑποκυσάμεναι ἔτεκον δυοκαίδεκα πώλους, 225
 αἱ δ' ὅτε μὲν σκιρτῶεν ἐπὶ ζείδωρον ἄρουραν,
 ἄκρον ἐπ' ἀνθερίκων καρπὸν θέον οὐδὲ κατέκλων ·
 ἀλλ' ὅτε δὴ σκιρτῶεν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης,
 ἄκρον ἐπὶ ῥηγμῖνα ἁλὸς πολιοῖο θέεσκον.
 Τρῶα δ' Ἐριχθόνιος τέκετο Τρώεσσιν ἄνακτα · 230
 Τρωὸς δ' αὖ τρεῖς παῖδες ἀμύμονες ἐξεγένοντο,
 Ἴλος τ' Ἀσδάρακός τε καὶ ἀντίθεος Γανυμήδης,
 ὃς δὴ κάλλιστος γένετο θνητῶν ἀνθρώπων ·

222 *θήλειαι*, insiste sul sesso per quanto dirà dopo. — *ἀγαλλόμεναι*, è la compiacenza, che non manca mai, anche negli animali, dei propri nati.

223 *τάων*, per *τῶν*, genit. part. « fra esse » « di alcune di esse ». — *καί* « anche » « perfino ». Borea, anche lui, s'innamora di esse e ne sceglie dodici, colle quali procreerà una famosa razza equina. Borea, il vento freddo del nord, era stato concepito come il più selvaggio e più impetuoso fra i venti; si favoleggiava spirasse nella Tracia, donde spirano i venti che agitano le onde dell'Egeo. Per la violenza fu considerato come rapitore di fanciulle. — *ἠράσσατο* « s'innamorò ». — *βοσκομενάων* « mentre pascolavano ».

224 *εἰσάμενος* dal tema *ἰδ*, *ἶδ* « preso l'aspetto di ». — *παρελέξατο*, vedi la rad. *λεχ*- di *λέχος*: il verbo non è usato nel suo vero significato. — *κυανοχαίτη* « dalle azzurre chiome ».

225 *αἱ δ'*, le dodici cavalle. — *ὑποκυσάμεναι* da *ὑποκύνωμαι* « concepire ».

226 *ὅτε*, con l'ottativo con signif. di *quotienscumque*: — *ζείδωρον* da *ζειή*, biade, e *δῶρον* *frugiferam*. Cfr. Virg. *Eneide*, VII, 808-12:

*Ille vel intactae segetis per summa volaret
gramina, nec teneras cursu laesisset aristas,
vel mare per medium fluctu suspensa tumentis
ferret iter celeris nec tingeret aequore plantas.*

227 *ἄκρον*, avverbial. « sulla punta »

« alla sommità ». — *κατέκλων*, imperf. di *κατακλάω* « rompere ».

228 *ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης* « sull'ampio dorso del mare » (la superficie).

229 *ἄκρον ἐπὶ ῥηγμῖνα* « a fior dell'onda ». — *πολιοῖο* « biancheggiante » per la spuma delle onde. — *θέεσκον*, iterativo da *θέω*, correre.

230 Riprende la genealogia dopo la immaginosa interruzione, dove è notevole la simmetria delle due parti. — *Τρῶα* il progenitore eponimo dei Troiani, e re ad un tempo.

231 *Τρωὸς* gen. dipendente da *ἐξ* di *ἐξεγένοντο*.

232 *Ἴλος*, capostipite della famiglia di Priamo. — *Ἀσδάρακος*, capostipite della famiglia di Anchise. — *ἀντίθεος* da riferirsi pure ai due primi. — *Γανυμήδης*, il terzo figlio non regnò, ma ascese al cielo. Ganimede è il corrispondente maschile di Ebe, e la sua concezione ebbe origine dall'epiteto « ganimeda » di Ebe stessa, diventato persona con un mito proprio. Questo mito è noto ad Omero nella sua forma primitiva. Ganimede, figlio di Eros, fu rapito dagli dei per la sua bellezza, affinchè fosse coppiere nell'Olimpo e fu reso immortale. Compenso al padre per il ratto fu un dono di bellissimi cavalli. Vedi *E*, v. 765 e segg. Il mito posteriore lo fa rapire da Zeus stesso per mezzo dell'aquila.

233 *κάλλιστος*, la ragione del ratto.

τὸν καὶ ἀνηρεΐσαντο θεοὶ Διὶ οἶνοχοεύειν
 κάλλεος εἵνεκα οἷο, ἔν' ἀθανάτοισι μετεΐη. 235
 Ἴλος δ' αὖ τέκευ' υἱὸν ἀμύμονα Λαομέδοντα,
 Λαομέδων δ' ἄρα Τιθωνὸν τέκετο Πριάμόν τε
 Λάμπρον τε Κλυτίον θ' Ἰκετάονά τ' ὄζον Ἄρηος,
 Ἀσδάρακος δὲ Κᾶπυν, ὃ δ' ἄρ' Ἀγχίσην τέκε παῖδα.
 αὐτὰρ ἔμ' Ἀγχίσης, Πριάμος δ' ἔτεχ' Ἑκτορα δῖον. 240
 ταύτης τοι γενεῆς τε καὶ αἵματος εὖχομαι εἶναι.
 Ζεὺς δ' ἀρετὴν ἀνδρεσσιν ὀφέλλει τε μινύθει τε,
 ὅππως κεν ἐθέλῃσιν· ὃ γὰρ κάρτιστος ἀπάντων.
 ἀλλ' ἄγε μηκέτι ταῦτα λεγόμεθα νηπύτιοι ὥς,
 ἔστεῶτ' ἐν μέσση ὑσμίνῃ δηιοτῆτος. 245
 ἔστι γὰρ ἀμφοτέροισιν ὀνείδεα μυθήσασθαι
 πολλὰ μάλ'· οὐδ' ἂν νηῦς ἑκατόζυγος ἄχθος ἄροιο·

234 ἀνηρεΐσαντο da ἀν-ερεΐπομαι « rapirone » sollevandolo in alto. — Διὶ οἶνοχοεΐειν, infin. di scopo « per far da coppiere a Zeus ».

235 οἷο per οὕ, cioè αὐτοῦ. — μετεΐη « rimanesse così ». È il dono della immortalità.

236 Λαομέδοντα: etimologicamente « che ha cura di popoli ». Laomedonte fu il fondatore di Pergamo, le cui mura di bronzo furono costruite da Apollo e Posidone.

237 Τιθωνόν « Titone » simile in bellezza agli immortali: di lui si innamorò Eos, l'Aurora, di un amore costante: rapitolo, se lo portò nella sua dimora lungo le correnti dell'Oceano, ai confini della terra e lo fece suo consorte e gli ottenne l'immortalità da Zeus. Ecco un altro membro della stirpe reale di Troia che ha rapporti colle divinità.

239 Ἀσδάρακος (v. 232) il capostipite del ramo cadetto, da cui proviene Enea.

240 La genealogia si ferma con Enea e con Ettore, senza più menzionare i figli di questi due eroi.

241 Lo stesso verso in Z, v. 211. — γενεῆς τε καὶ αἵματος due sinonimi: genetivo di appartenenza.

242 ἀρετὴν, il valore viene da Zeus, che lo può anche togliere: non è dunque una qualità costante: per questo Enea aveva potuto fuggire dinanzi ad Achille.

243 ὅππως κεν ἐθέλῃσιν. Perchè Zeus non potrebbe ora volere la vittoria di Enea? — κάρτιστος, non « onnipotente », ma « il più potente di tutti »; l'origine della forza.

244 Questo verso richiama pel concetto il 200. — μηκέτι « non più » per « cessiamo di... ». Gli pare di essersi dilungato abbastanza, sebbene egli si sia compiaciuto assai di parlare. — ταῦτα « questi argomenti ». — λεγόμεθα, per διαλεγόμεθα « discorrere, indugiarsi nell'esporre ». — νηπύτιοι ὥς « come fanciulli ». νηπύτιος da νη-ήπύω = *infans*, come νήπιος da νη- ed εἰπεῖν.

245 ἔστεῶτ', duale « standocene qui inoperosi ». — ἐν μέσση ὑσμίνῃ δηιοτῆτος « in mezzo al campo della strage », cioè noi soli a chiacchierare, mentre intorno a noi ferve la battaglia.

246 ἔστι γάρ... « è possibile ». — ἀμφοτέροισι, ad Enea come fu possibile ad Achille; ma Enea è di tutt'altro temperamento e non si lascerà indurre a restituire all'avversario gli insulti ricevuti.

247 οὐδ' « neanche ». — νηῦς ἑκατόζυγος « nave con cento banchi da rematori »: evidente iperbole, poichè non esistevano a quei tempi navi sì capaci: indica « quanto più grande si può immaginare » e sta a dimostrare la calma di Enea e la sua risoluzione di non la-

στρεπτή δὲ γλῶσσ' ἔστι βροτῶν, πολέες δ' ἐνὶ μῦθοι
 παντοῖοι, ἐπέων δὲ πολὺς νομὸς ἔνθα καὶ ἔνθα.
 ὁπποῖόν κ' εἴπησθα ἔπος, τοῖόν κ' ἐπακούσαιο. 250
 ἀλλὰ τί ἦ ἔριδας καὶ νείκεα νῶιν ἀνάγκη
 νεικεῖν ἀλλήλοισιν ἐναντίον, ὥς τε γυναῖκας,
 αἷ τε χολωσάμεναι ἔριδος πέρι θυμοβόροιο
 νεικεῦσ' ἀλλήλησι μέσην ἔς ἄγνιαν ἰοῦσαι,
 πολλά τ' ἐόντα καὶ οὐκί· χόλος δέ τε καὶ τὰ κελεύει. 255
 ἀλκῆς δ' οὐ μ' ἐπέεσσιν ἀποτρέψεις μεμαῶτα
 πρὶν χαλκῷ μαχέσασθαι ἐναντίον· ἀλλ' ἄγε θᾶσσον
 γευσόμεθ' ἀλλήλων χαλκήρεσιν ἐγχείησιν. »

sciarsi indurre all' insulto. — ἄχθος « il peso » degli oltraggi che ti potrei scagliare, se volessi. — ἄροιο con ἄν, che precede.

248 στρεπτή, da rad. στρεφ-, qui « volubile » cioè, rapida a volgersi. — πολέες per πολλοί. — ἐνὶ per ἐνέεισι, insunt.

249 παντοῖοι « d'ogni genere » detto con superiore disprezzo del fortissimo Achille che pur non rifugge da simili armi: è chiaro che vi son compresi gli ὀνειδέα. — ἐπέων... νομός « il pascolo delle parole » vale a dire, il campo, donde traggono argomento ed occasione; sott. ἐστίν. — ἔνθα καὶ ἔνθα « or qua, or là ». La parola ora suona lode, ora suona biasimo.

250 ὁπποῖον... τοῖον « quale essa sia la parola che... tale ». Nota il κέ in sostituzione di ἄν.

251 ἦ, particella interrogativa, lat. -ne. — ἔριδας καὶ νείκεα, qui appare veramente trattarsi di un endiadi: gare e litigi, senza venire alle mani: è un accusativo dell'oggetto interno. — νῶιν, dativo. — ἀνάγκη, sottinteso ἔστι, necesse est.

252 ἐναντίον da legare con νεικεῖν. — ὥς τε γυναῖκας; questo accusativo è soggetto di un νεικεῖν e tutta la proposizione oggettiva dipende da un χρὴ facile da sottintendere, in correlazione con νῶιν ἀνάγκη, che può equivalere a χρὴ ἡμᾶς.

253 χολωσάμεναι « adirate »: una baruffa di donne. — ἔριδος πέρι « per qualche offesa che è causa di contesa ». — θυμοβόροιο « che divora, che rode gli

animi; da θυμός e βρω- di βιβρώσκω: è un aggettivo aggiunto spesso ad ἔρις. Alcuni critici sostennero che i vv. 251-55 non sono autentici, per la considerazione che vi si descrivono costumi non propri delle donne greche: ma una baruffa femminile anche in mezzo alla via, risponde lo Zuretti, è cosa di ogni parte del mondo, e le donne greche non stavano sempre e soltanto in casa.

254 νεικεῦσ' per νεικοῦσι « si lanciano a vicenda insulti ». — ἀλλήλησι per ἀλλήλαις. — μέσην ἔς ἄγνιαν, uscendo « in mezzo alla via ».

255 πολλά τ' ἐόντα, sono ingiurie, ma non calunnie od invenzioni « insulti fondati »: è oggetto del verbo νεικεῦσι. — καὶ οὐκί « ingiurie infondate, calunniose ». Trasportate dal furore non discernono, pur di soverchiare l'avversaria. — καὶ τὰ, oggetto di κελεύει: la rabbia spinge anche all' insulto infondato: « anche queste » τὰ οὐκ ἐόντα.

256 ἀλκῆς, genitivo retto da ἀποτρέψεις: non mi lascerò smuovere alla mia forza. — ἐπέεσσιν, sono le offese menzognere di Achille.

257 Riafferma la sua decisa volontà di battersi. — πρὶν... μαχέσασθαι, nota l'aoristo « prima che siamo venuti alle mani ». — ἄγε θᾶσσον « orsù, al più presto ». Ormai Enea è impaziente di combattere.

258 γευσόμεθα, congiuntivo per γευσώμεθα « assaggiamoci », facciamo la prova l'un dell'altro. — ἀλλήλων, dipende dal verbo precedente.

ἦ ῥα καὶ ἐν δεινῷ σάκει ἤλασεν ὄβριμον ἔγχος,
 σμερδαλέω· μέγα δ' ἄμφι σάκος μύκε δουρὸς ἄκωκῇ. 260
 Πηλεΐδης δὲ σάκος μὲν ἀπὸ ἔο χειρὶ παχείῃ
 ἔσχετο ταρβήσας· φάτο γὰρ δολιχόσκιον ἔγχος
 ῥέα διελεύσεσθαι μεγαλήτορος Αἰνείαιο,
 νήπιος, οὐδ' ἐνόησε κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν,
 ὥς οὐ ῥηίδι' ἐστὶ θεῶν ἐρικυδέα δῶρα 265
 ἀνδράσι γε θνητοῖσι δαμήμεναι οὐδ' ὑποείκειν.
 οὐδὲ τότε Αἰνείαιο δαΐφρονος ὄβριμον ἔγχος
 ῥῆξε σάκος· χρυσὸς γὰρ ἐρύκακε, δῶρα θεοῖο·
 [ἀλλὰ δύω μὲν ἔλασσε διὰ πτύχας, αἱ δ' ἄρ' ἔτι τρεῖς

259 ἦ, difettivo « disse ». — δεινῷ σάκει « contro lo scudo terribile »: evidentemente Achille lo teneva davanti per coprire la sua persona, forse in previsione dell'assalto di Enea. σάκος è il grande scudo ovale che serve a coprire il guerriero in tutta la sua altezza. — ὄβριμον, proporzionata nel peso alla terribilità del bersaglio.

360 σμερδαλέω, insiste sulla qualità dello scudo, che è opera di Efesto. — ἄμφι, avverbio « tutto attorno allo scudo »; il colpo risuona all'intorno. — μύκε, aor. di μυκάομαι « rintonare », ha per soggetto σάκος. — ἄκωκῇ, dat. di causa « per la cuspide » che si è conficcata con impeto.

261 ἀπὸ ἔο, per ἀφ' οὗ = ἐαυτοῦ: l'ο di ἀπὸ è lungo davanti ad ἔο perchè ἔο = σῦς. — χειρὶ παχείῃ, spessa, perciò « robusta ».

262 ἔσχετο « tenne lontano » « allontanò »: da unirsi con ἀπό che precede. — ταρβήσας, fu un movimento istintivo, prodotto dalla paura improvvisa che provò. — φάτο « s'era immaginato, credeva »; letteralm. « avrebbe detto », quando sentì il colpo.

263 ῥέα, facilmente (monosillabo per sinizesi): ebbe l'impressione, non subito cancellata dal pensiero della immunità dello scudo, che l'asta di Enea lo avesse disarmato. — μεγαλήτορος, non magnanimo di generosità, nel senso moderno della parola, ma forte, robusto.

264 νήπιος, il poeta compatisce il momentaneo smarrimento di Achille. —

ἐνόησε... φρένα... θυμόν, notevole l'affinità semassilogica: φρήν è originariamente diaframma, visceri, poi cuore, come sede del sentimento, poi in generale: pensiero, volontà.

265 ῥηίδι', per ῥηίδια « facile ». — θεῶν... δῶρα; tutta l'armatura di Achille era opera, non solo, ma dono degli dei. — ἐρικύδεα, assolutamente « egregie ».

266 ἀνδράσι γε θνητοῖσι. Enea era pur figlio di una dea: ma apparisce assai meno forte e capace davanti ad Achille e alle sue armi divine. — δαμήμεναι inf. epico per δαμῆναι, aor. pass., domari « essere infranti ». — ὑποείκειν; è mutata la costruzione, sicchè ne risulta un anacoluto; θνητοῖσι è dativo di agente con δαμήμεναι e dativo retto da ὑποείκειν.

267 οὐδὲ τότε', Achille ne ebbe spavento e il colpo di Enea era stato davvero terribile, ma « neanche allora ». — δαΐφρονος, composto dalla rad. Δα- e φρήν, « valoroso ».

268 χρυσός, la lamina d'oro che forma come l'anima dello scudo e nello stesso tempo ne costituisce l'invulnerabilità, perchè arresta la lancia più poderosa: così avverrà anche in Φ, v. 165. — θεοῖο, Efesto.

269 Questo verso e i seguenti fino al 272 parvero interpolati a critici antichi, perchè contraddirebbero alla invulnerabilità affermata sopra: le armi di Vulcano dovrebbero essere del tutto impenetrabili. Ma, come spesso, Omero

ἦσαν, ἐπεὶ πέντε πτύχας ἤλασε κυλλοποδίων, 270
 τὰς δύο χαλκείας, δύο δ' ἔνδοθι κασσιτέροιο,
 τὴν δὲ μίαν χρυσέην, τῇ ᾗ ἔσχετο μείλινον ἔγχος.]
 δεύτερος αὖτ' Ἀχιλεὺς προΐει δολιχόσκιον ἔγχος,
 καὶ βάλεν Αἰνείαιο κατ' ἀσπίδα πάντοσ' εἴσην,
 ἄντυγ' ὕπο πρῶτην, ἣ λεπτότατος θῆε χαλκός, 275
 λεπτοτάτη δ' ἐπέην ῥινὸς βοός· ἣ δὲ διαπρὸ
 Πηλίας ἤϊξεν μελίη, λάκε δ' ἀσπίς ὑπ' αὐτῆς.
 Αἰνείας δ' ἐάλη καὶ ἀπὸ ἔθεν ἀσπίδ' ἀνέσχευ
 δείσας· ἐγχείη δ' ἄρ' ὑπὲρ νότου ἐνὶ γαίῃ
 ἔστη ἱεμένη, διὰ δ' ἀμφοτέρους ἔλε κύκλους 280

si è dimenticato: troppe volte si notano siffatte incongruenze in Omero. — ἔλασσε «penetrò», «si spinse». — ἀλλά «non senza che, tuttavia». — δύο, con πτύχας «strati»: i primi due. Ne rimanevano tre: come è spiegato esattamente dopo. Omero ha già descritto ampiamente lo scudo di Achille nel canto Σ, l'όπλοποιία. — οἱ δ' ἄρ' ἔτι «ne rimanevano ancora».

270 ἦσαν, intatti, non perforati. — ἤλασε «aveva disteso», le cinque piastre erano state tirate e battute, l'una sull'altra. — κυλλοποδίων «lo zoppo» Efesto. La parola κυλλοποδίων, usata solo nell'Iliade, si dice formata da κυλός = χωλός, e πούς, piede.

271 τὰς δύο «due di esse» le due esterne. — δύο δ' ἔνδοθι «le due interne» cioè opposte alle due prime, nella parte interna dello scudo. — κασσιτέροιο «di stagno».

272 τὴν δὲ μίαν, la lamina intermedia, aurea. — τῇ «contro alla quale». — ἔσχετο «fu trattenuta», «si fermò». — μείλινον (μελίη), di legno di frassino.

273 δεύτερος, ora è la volta di Achille. — προΐει «trasse avanti». — δολιχόσκιον «dalla lunga ombra»: detto subito dopo d'aver nominata la lancia di Enea, per far risaltare la superiorità.

274 Lo stesso verso si legge in Γ, 347 e altrove. — πάντοσ' εἴσην «da ogni parte uguale», vale a dire circolare: lo scudo di Enea, non ha la forma di quello di Achille.

275 ἄντυγ' ὕπο πρῶτην, proprio dove

comincia la curva dell'orlo, dove minima è la resistenza. — ἣ «dove». — θῆε «correva» era disteso. — χαλκός nello scudo di Enea non c'è la lamina d'oro, nè lo stagno.

276 δ' «inoltre». — ἐπέην «stava distesa sopra», sulla superficie esterna, superiore dello scudo. — διαπρὸ «attraverso ad esso».

277 Πηλίας... μελίη «il frassino del Pelio», la lancia fatta con frassino tagliato sul Pelio. Il monte Pelio si trova nel paese di Achille. Omero ignora che la lancia di Achille guarisce le ferite ch'essa fa; per lui è solo un terribile strumento di distruzione. — ἤϊξεν, da αἰσσω «trapassò velocemente». — λάκε, aor. di λάσκω, risonò cupamente, sordamente. — ἀσπίς è nome generico di scudo. — ὑπ' αὐτῆς «da esso» colpito dalla lancia.

278 ἐάλη, aor. pass. di εἰλέω: qui ha valore riflessivo «si raccolse», per la difesa o per preparare un movimento (v. verso 168). — ἀπὸ ἔθεν = ἀπὸ οἷ «da sè». — ἀνέσχην «levò, sospinse in alto»: elevando lo scudo o spostando la persona evita la minaccia della lancia.

279 ὑπὲρ νότου «al disopra della schiena».

280 ἔστη ἱεμένη «si conficcò, si piantò, quasi desiderosa» s'intende, di proseguire: arrestandosi a malincuore; aggiungo il «quasi» per attenuare qui l'arditezza dell'espressione: Omero attribuisce alla lancia la passione di chi

ἀσπίδος ἀμφιβρότης · ὁ δ' ἄλευάμενος δόρυ μακρόν
 ἔστη, καὶ δ' ἄχος οἱ χύτο μυρίον ὀφθαλμοῖσιν,
 ταρβήσας, ὃ οἱ ἄγχι πάγη βέλος. αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς
 ἔμμεμαῶς ἐπόρουσεν, ἐρυσσάμενος ξίφος ὀξύ,
 σμερδαλέα ἰάχων · ὃ δὲ χειρμάδιον λάβε χειρὶ 285
 Αἰνείας, μέγα ἔργον, ὃ οὐ δύο γ' ἄνδρε φέροισιν,
 οἶοι νῦν βροτοὶ εἰς · ὃ δέ μιν ῥέα πάλλε καὶ οἶος.
 ἔνθα κεν Αἰνείας μὲν ἐπεσσύμενον βάλε πέτρῳ
 ἧ κόρυθ' ἧὲ σάκος, τό οἱ ἤρκεσε λυγρὸν ὄλεθρον,
 τὸν δέ κε Πηλεΐδης σχεδὸν ἄορι θυμὸν ἀπηύρα, 290
 εἰ μὴ ἄρ' ὀξὺ νόησε Ποσειδάων ἐνοσίχθων.

l'ha vibrata. — *διά* con *ἔλε*, da *διά*- ed *αἰρέω*, usato solo in questo luogo «trassò». — *ἀμφοτέρους*... *κύκλους* «entrambi i dischi», i due strati, l'uno di cuoio, l'altro di bronzo, che ricoprivano lo scudo.

281 *ἀσπίδος ἀμφιβρότης* (*ἀμφί* e *βροτός*) «che copre tutta la persona». — *ὁ δ'* «Enea però». — *ἄλευάμενος*, da *ἀλέομαι* «schivando». — *δόρυ μακρόν*, cioè il frassino del Pelio, quantunque lungo.

282 *ἔστη* «rimase fermo e diritto». — *καὶ δ'*, per l'apocope in *κατά*, il τ si è assimilato al δ' che segue. — *χύτο* (aor. epico 2° di *χέω*) con *κάδ*, per la apparente tmesi: *effusus est* «gli si riversò». La coscienza del pericolo gravissimo corso gli produce ora un grande turbamento. — *ἄχος*, *dolor*, veramente è la paura del dolore che gli ottenebra la vista.

283 *ὃ* = *ὅτι*, causale «perchè». — *οἱ ἄγχι* «vicino» dopo essergli passato vicino. — *πάγη* «si piantò». — *βέλος*, altra denominazione per l'asta di Achille.

284 *ἔμμεμαῶς* «ardente, impetuoso». — *ἐπόρουσεν* «si scagliò». — *ξίφος ὀξύ*, fallita la lancia, pon mano alla spada, pur essa terribile.

285 *σμερδαλέα* «terribilmente» per preparare e accompagnare l'azione. — *ὃ δέ*, con *Αἰνείας*, che segue. — *χειρμάδιον* (*χείρ*) che si afferra colle mani «un sasso».

286 *μέγα ἔργον*, *magnum opus*, o me-

glio, *pondus*, per lo sforzo che esige; metonimia. Si spiega anche come un accusativo interno di *λάβε*, o accusativo assoluto. — *ὃ* «quale». — *οὐ*, con forza «neppure».

287 *οἶοι νῦν*... degli uomini d'oggi. — *ὃ δέ* «ma egli». — *πάλλε*, non solo lo raccolse *καὶ οἶος* «da sè solo», ma lo palleggiava, mentre due uomini appena lo avrebbero portato, sollevato; dunque in contrapposizione col *φέροισιν* precedente.

288 Enea ha mutato pure egli l'arma come Achille. — *ἐπεσσύμενον* = *irruentem*; l'azione si svolge rapidissima, ma qui è raccolta e fermata come in un quadro nell'istante in cui Achille si slanciava su Enea colla spada; Enea sta per scagliargli contro il macigno. — *κεν*... *βάλε*, apodosi irreali «avrebbe colpito».

289 *ἧ κόρυθ' ἧὲ σάκος*, accus. di relazione. — *τό*, *quod*: *οἱ ἤρκεσε*, sottinteso *κέν* o *ἄν* «avrebbe allontanato».

290 *τὸν δέ*, Enea. — *σχεδόν*, *comminus*, a corpo a corpo. — *κε*... *ἀπηύρα* «gli avrebbe tolto». — *ἄορι* come *ξίφος*. Avrebbe reso inutile l'ultima difesa di Enea.

291 *εἰ μὴ*... *Ποσειδάων*, interviene Posidone, il quale, benchè qui sottragga ad Achille un eroe Troiano e allora lo vediamo adirato contro gli Achei, rimane favorevole a questi e ostilissimo ai Troiani per la frode di Laomedonte. — *ὀξὺ νόησε*: Posidone sorvegliava il duello: vedeva «con acuta vista» le

αὐτίκα δ' ἀθανάτοισι θεοῖς μετὰ μῦθον ἔειπεν ·
 « ὦ πόποι, ἦ μοι ἄχος μεγάλητορος Αἰνείαιο,
 ὅς τάχα Πηλεΐωνι δαμείς Ἀιδόσδε κάτεισιν,
 πειθόμενος μύθοισιν Ἀπόλλωνος ἑκάτοιο, 295
 νήπιος, οὐδέ τί οἱ χροισμήσει λυγρὸν ὄλεθρον.
 ἀλλὰ τί ἦ νῦν οὗτος ἀναίτιος ἄλγεα πάσχει,
 μὰψ ἔνεκ' ἁλλοτριῶν ἁχέων, κεχαρισμένα δ' αἰεὶ
 δῶρα θεοῖσι δίδωσι, τοὶ οὐρανὸν εὐρὺν ἔχουσιν;
 ἀλλ' ἄγεθ' ἡμεῖς πέρ μιν ὑπὲκ θανάτου ἀγάγωμεν, 300
 μή πως καὶ Κρονίδης κεχολώσεται, αἷ κεν Ἀχιλλεὺς
 τόνδε κατακτείνῃ · μόριμον δέ οἱ ἔστ' ἀλέασθαι,
 ὄφρα μὴ ἄσπερμος γενεὴ καὶ ἄφαντος ὄληται

fasi di esso e così « osserva acutamente » con penetrazione delle conseguenze che poteva avere per Enea.

292 μετὰ... ἔειπεν, lo troviamo subito (αὐτίκα) a trattare cogli altri dei, fra essi (μετά), senz'altro. Si vede la sua premura per la causa che difende e il suo carattere pronto e risoluto.

293 ὦ πόποι, o dei: e c'è nel tono una espressione di dolore e di ansia. — ἦ « certamente ». — ἄχος (sott. ἐστὶ). — Αἰνείαιο, genitivo causale, per, a riguardo di Enea; e lo presenta come μεγάλητορος, dal grande animo; tale, infatti, è stato nell'affrontare Achille.

294 Πηλεΐωνι, dat. di agente. — δαμείς « domato » « vinto » non solo, ma ucciso; Ἀιδόσδε (Ἀιδος è genitivo di Ἀιδης, benchè -δε si debba aggiungere all'accusativo): qui per Ἀιδος δόμονδε, poichè εἰς Ἀιδος sta per εἰς δόμον Ἀιδος. — κάτεισιν « discenderà ».

295 πειθόμενος « fidandosi » « credendo ». C'è una allusione maligna alla inferiorità di Apollo, che dopo averlo spinto alla lotta, non sa trarlo in salvo dall'imminente pericolo.

296 χροισμήσει « allontanerà », nota il leggero anacoluto: il soggetto è Apollo.

297 οὗτος ἀναίτιος, costui (con senso di commiserazione) che è « innocente » che non ha responsabilità alcuna delle colpe di Paride.

298 μὰψ, sarebbe una grave ingiustizia: richiama l'ἀναίτιος ed è ripetuto

nella frase che segue. — ἔνεκα ἁλλοτριῶν ἁχέων, « per dolori di altri », causati da altri; sono gli errori — disapprovati da Enea — che ebbero per conseguenza la guerra, vale a dire: il rapimento di Elena, la negata restituzione, la morte di Patroclo. — κεχαρισμένα δ', « mentre invece »: ecco il *prius Aeneas*.

299 τοὶ οὐρανὸν... ἔχουσιν; Enea venerava tutti gli dei, senza distinguere tra favorevoli ai Troiani e favorevoli ai Greci. È un argomento utile per muovere la pietà.

300 ἡμεῖς περ « noi, almeno »: poi che Apollo, che dovrebbe, non accorre. — ἀγάγωμεν « salviamolo » dalla morte.

301 μὴ... κεχολώσεται, congiunt. per χολώσεται: *iratus fuerit*. — Κρονίδης, intanto è più potente di tutti gli dei e può punire gli dei stessi; poi vi sono altre ragioni per non contrastarlo. Queste ragioni esposte subito in seguito, paiono i primi germi della leggenda di Enea.

302 μόριμον δέ οἱ ἔστ' « è fatale a lui »; il destino di Enea esige. Gli dei qui adunque intervengono per agevolare l'opera dei fati: o è fatale che anche gli dei cooperino? — ἀλέασθαι, usato assolutamente « scampare dalla morte ».

303 ἄσπερμος (ἀ- σπείρω) « senza discendenti ». — ἄφαντος (ἀ- φαίνω) « scomparso » estinguendosi, conseguenza di ἄσπερμος.

Δαρδάνου, ὃν Κρονίδης περὶ πάντων φίλατο παίδων,
οἷ ἔθεν ἐξεγένοντο γυναικῶν τε θνητάων. 305
ἤδη γὰρ Πριάμου γενεὴν ἤχθηρε Κρονίων·
νῦν δὲ δὴ Αἰνείας βίη Τρώεσσιν ἀνάξει
καὶ παίδων παῖδες, τοί κεν μετόπισθε γένωνται. »
τὸν δ' ἡμείβετ' ἔπειτα βοῶπις πότνια Ἥρη·
« ἐννοσίγαι', αὐτὸς σὺ μετὰ φρεσὶ σῆσι νόησον 310
Αἰνείαν, ἥ κέν μιν ἐρύσσειαι ἥ κεν ἑάσεις
[Πηλεΐδῃ Ἀχιλλῇ δαμήμεναι ἐσθλὸν ἔόντα.]
ἥ τοι μὲν γὰρ νῶι πολέας ὠμόσσαμεν ὄρκους
παῶσι μετ' ἀθανάτοισιν, ἐγὼ καὶ Παλλὰς Ἀθήνη,
μή ποτ' ἐπὶ Τρώεσσιν ἀλεξήσῃν κακὸν ἦμαρ, 315

304 Δαρδάνου, che è figlio di Zeus. Salvando Enea, si conciliano le esigenze del rispetto dovuto a Zeus nei suoi discendenti; intanto si lascia desiderare a chi la vuole la ruina del ramo di Priamo: lo stesso Posidone appartiene a questa schiera. — *περὶ πάντων*, « a preferenza d'ogni altro »: su Enea si raccoglie l'affetto di Zeus pei suoi discendenti. — *φίλατο*, aoristo epico di *φιλέω*.

305 ἔθεν, per οὗ, cioè αὐτοῦ, genit. retto da ἐξεγένοντο « da lui nacquero ».

306 ἤδη « già, da tempo ». — Πριάμου γενεήν, il ramo primogenito si estinguerà: il fato lo esige, e Posidone lo afferma recisamente non senza compiacenza.

307-8 Questo verso è una chiara profezia della sorte futura di Enea. — Αἰνείας βίη. Così Virg. *Eneide*, III, v. 97;

antiquam exquirite matrem:
hic domus Aeneae cunctis dominabitur oris
et nati natorum et qui nascentur ab illis,

il quale ultimo verso è una versione del verso di Omero. — τοί κεν... γένωνται « che potranno nascere ».

309 ἔπειτα « immediatamente » che è più che non *deinde*. — βοῶπις « dai grandi occhi », etimolog. « dagli occhi bovini ». Così è rappresentata Era nei monumenti figurati. — πότνια, da πόσις « marito », significa « veneranda », che signoreggia per autorità datale dal marito. Cfr. *potens*. È epiteto frequente

di Era, come moglie di Zeus.

310 ἐννοσίγαι'(ς), gli si rivolge coll'epiteto che ne indica la potenza e la forza. — αὐτός σου « da te », al patrocinatoro di Enea l'avvisare ai mezzi per salvarlo; Era non se ne vuole immischiare, essa è nemica irriducibile dei Troiani, nessuno escluso. — σῆσι per σαῖς.

311-12 Αἰνείαν, prolessi; propriamente è oggetto del verbo seguente. — ἥ κεν... ἥ κεν, *utrum... an*. — ἑάσεις, l'interpretazione di questo verbo dipende dall'autenticità del verso seguente il quale non si trova nei migliori manoscritti: se si espunge il verso 312, che pel senso è davvero inutile, ἑάσεις significa « abbandonerai », lascierai che viva: se invece si considera, regge δαμήμεναι « permetterai che sia abbattuto ». In qualunque modo, è evidente ancora qui che la sorte di Enea dipende dall'intervento di Posidone. — ἐσθλὸν ἔόντα, con valore concessivo « per quanto sia valoroso ».

313 νῶι, ha la sua opposizione nel v. seguente: le due dee, pur separate da tante cose, sono in questo concordi, nell'odio contro Troia. — ὠμόσσαμεν ὄρκους, oggetto interno per affinità semassilogica.

314 παῶσι μετ' ἀθανάτοισι, nel « concilio generale di tutti gli dei ».

315 μή ποτ' « mai, in nessun caso ». Potrai dunque ora violare il giuramento? — ἐπί, da congiungere con ἀλεξήσῃν. — Τρώεσσιν, tutti i Troiani, ed Enea è un Troiano.

μηδ' ὅπότε ἄν Τροίῃ μαλερῶ πυρὶ πᾶσα δάηται
δαιομένη, δαίωσι δ' ἄρῃιοι νῆες Ἀχαιῶν. »

αὐτὰρ ἐπεὶ τό γ' ἄκουσε Ποσειδάων ἐνοσίχθων,
βῆ δ' ἵμεν ἄν τε μάχην καὶ ἀνὰ κλόνον ἐγχειάων,
ἔξε δ', ὅθ' Αἰνείας ἦδ' ὁ κλυτὸς ἦεν Ἀχιλλεύς. 320

αὐτίκα τῷ μὲν ἔπειτα κατ' ὀφθαλμῶν χέεν ἀχλὺν
Πηλεΐδῃ Ἀχιλῆϊ· ὁ δὲ μελίην εὐχαλκον
ἀσπίδος ἐξέρυσεν μεγάλῃτορος Αἰνείας·
καὶ τὴν μὲν προπάρειθε ποδῶν Ἀχιλλῆος ἔθηκεν,
Αἰνείαν δ' ἔσσευεν ἀπὸ χθονὸς ὑψόσ' αἰέρας. 325

πολλὰς δὲ στίχας ἠρώων, πολλὰς δὲ καὶ ἵππων
Αἰνείας ὑπερᾶλτο θεοῦ ἀπὸ χειρὸς ὀρούσας,
ἔξε δ' ἐπ' ἐσχατιὴν πολυάικος πολέμοιο,
ἔνθα τε Καύκωνες πόλεμον μέτα θωρήσσοντο.

316 μηδ' ὅπότε « neppur quando ». — Τροίῃ, indicazione comune per tutta la regione, che è la Troade. — μαλερῶ πυρὶ, l'accento della dea aggiunge forza al truce proposito. — πᾶσα, tutta deve bruciare.

317 Il fiero giuramento delle dee si estende anche al futuro remoto, quando Troia non sarà più: i Troiani saranno oppressi anche lungi dal suolo della patria: altro elemento delle future leggende sugli errori di Enea. Notevole è l'allitterazione e l'anafora: δάηται δαιομένη, δαίωσι. — δ' «ma invece».

318 τό, le parole della dea.

319 βῆ δ' ἵμεν (ἵέναι) «s'avviò per andare», con tutta la gravità che s'addice ad un dio. — ἄν τε = ἀνὰ τε. — κλόνον ἐγχειάων «strepito delle lance».

320 ἔξε «giunse». — ὅθ' = ὅθι «dove». — ὁ κλυτὸς... Ἀχιλλεύς, un aggettivo coll'articolo in tono enfatico, per sottolineare la vittoria di Achille: κλυτός, «celebre», perchè invitto.

321-22 αὐτίκα, ci riporta alla rapidità di azione notata al verso 292. Posidone, ottenuta in certo modo l'approvazione degli dei, mette in effetto il suo divisamento. — τῷ con Πηλεΐδῃ del verso seguente. — χέεν ἀχλὺν «riversò» diffuse «una nube», che produce uno smarrimento improvviso. — ὁ δέ «e dipoi».

323 ἐξέρυσεν «trasse fuori da», —

μεγάλῃτορος, senza dubbio, ma Posidone lo sottrae al gravissimo pericolo. — ἀσπίδος, dallo scudo; ma non s'era confitta in terra? v. verso 279: in terra sì, ma non prima d'esser passata attraverso allo scudo. Rimane ad ogni modo oscura l'azione.

324 τὴν «essa», la lancia. — προπάρειθε... ἔθηκεν, quale premura nel Dio di non offendere Achille! questi è pel momento accecato, ma egli depone ai suoi piedi la terribile lancia cui son riservati altri destini.

325 ἔσσευεν... αἰέρας «spinge e solleva»; con rapido moto trae seco in alto.

326 πολλὰς..., πολλὰς, un rapido tocco descrittivo accompagna l'azione.

327 ὑπερᾶλτο «varcò d'un salto», oltrepassò con un salto. — θεοῦ ἀπὸ χειρὸς ὀρούσας «balzando dalla mano del dio» cioè sollevato da lui con impeto.

328 ἔξε, aor. di ἵκω, come ἱκνέομαι, ἱκάνω. — ἐπ' ἐσχατιήν «presso la estremità», dove la battaglia languiva. — πολυάικος, da πολυαίξ (αἰίσσω) «accanita, furiosa».

329 Καύκωνες, alleati di Troia, non menzionati nel catalogo del II libro. — πόλεμον μέτα, per la battaglia. — θωρήσσοντο, vedi il 1° verso. I Cauconi non avevano molto ardore per la bat-

τῷ δὲ μάλ' ἐγγύθεν ἦλθε Ποσειδάων ἐνοσίχθων, 330
καί μιν φωνήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·
« Αἰνεία, τίς σ' ὧδε θεῶν ἀτέοντα κελεύει
ἀντία Πηλεΐωνος ὑπερθύμοιο μάχεσθαι,
ὃς σεῦ ἅμα κρείσσων καὶ φίλτερος ἀθανάτοισιν;
ἀλλ' ἀναχωρῆσαι, ὅτε κεν συμβλήεαι αὐτῷ, 335
μὴ καὶ ὑπὲρ μοῖραν δόμον Ἄϊδος εἰσαφίκηαι.
αὐτὰρ ἐπεὶ κ' Ἀχιλεὺς θάνατον καὶ πότμον ἐπίσπῃ,
θαρσύνῃσας δὴ ἔπειτα μετὰ πρῶτοισι μάχεσθαι·
οὐ μὲν γάρ τίς σ' ἄλλος Ἀχαιῶν ἐξεναρίζει. »
ὣς εἰπὼν λίπεν αὐτόθ', ἐπεὶ διεπέφραδε πάντα. 340

taglia, mancando ad essi l'interesse diretto.

330 τῷ δέ « ed a lui » (Enea): colà giunti. — *μάλα ἐγγύθεν* « assai vicino » con tutto l'interesse per la propria salvezza.

331 ἔπεα πτερόεντα « alate parole » ed anche rapide questa volta, e piene di rimprovero affettuoso. Verso frequentissimo nei poemi omerici.

332 τίς σε... κελεύει; sa bene Posidone che questo dio è Apollo: nella interrogazione c'è rimprovero ed ironia. — ὧδε... ἀτέοντα, in preda allo spirito del male; « accecato nella mente » ἀτέοντα è così spiegato ἐν ἄτῃ ὄντα, ὃ ἐστὶ βλαπτόμενον καὶ ἀφροντισιοῦντα σαυτοῦ vale a dire « traviato ».

333 Vedi v. 88.

334 σεῦ = σοῦ, genit. di paragone. — ἅμα κρείσσων καί... « ad un tempo... ». κρείσσων, così gli deve incutere timore; φίλτερος ἀθανάτοισιν e per questo Enea deve inchinarsi alla predilezione degli dei.

335 ἀλλ' ἀναχωρῆσαι, infinito con valore di imperativo « ritirarsi indietro », ritirarsi dalla lotta con Achille. — ὅτε κεν, « ogni qual volta ». — συμβλήεαι, congiuntivo aoristo 2° di συμβαλλω « imbastarsi in ».

336 μὴ... ὑπὲρ μοῖραν « perchè contro la volontà del destino non »; non è logicamente possibile andare all'Ade contro il destino: piuttosto si deve intendere che l'uomo si attira spesso la morte per propria colpa o per propria imprudenza: potrai dunque tradurre. « per

tua colpa ». — εἰσαφίκηαι, ci vada tu, non mandato: *pervenias*: la forma è del cong. aor., 2ª pers.

337 ἐπεὶ « dopo che ». La credenza di una morte prossima di Achille era diffusa fra i combattenti. — θάνατον καὶ πότμον ἐπίσπῃ (cong. aor. di ἐφάπω) abbia incontrato il suo destino della morte, mortale; πότμον si attacca al tema di πίπτω, ed indica sorte, in senso cattivo: θάνατον καὶ πότμον qui formano un'endiadi con senso eufemistico. Cfr. la frase latina *oppetere mortem*. μοῖρα è la parte stabilita per ogni uomo, la sua sorte, e quindi anche la sua morte (rad. μερ- di μείρομαι, *moræ*). Più tardi le μοῖραι vennero personificate nel numero sacro di tre, Cloto, Lachesi ed Atropo.

338 θαρσύνῃσας... μάχεσθαι « (ti farai coraggio) con maggior coraggio ti spingerai a combattere »: l'infinito ha anche qui senso d'imperativo. — ἔπειτα « allora ». — μετὰ πρῶτοισι, s'intende, combattenti, προμάχοισι.

339 Il verso contiene un'altra profezia: Enea non può essere ucciso da nessun altro che da Achille: solo Achille poteva mandarlo all'Ade, ὑπὲρ μοῖραν, per la temerità di lui. Ecco adunque un altro elemento per spiegare la posteriore fortuna di Enea nella leggenda.

340 λίπεν αὐτόθ', sott. Enea. — διεπέφραδε, aor. raddoppiato di διαφράζω « spiegare tutto minutamente ». — πάντα, la maniera di salvarsi ora e il destino futuro.

αἶψα δ' ἔπειτ' Ἀχιλλῆος ἀπ' ὀφθαλμῶν σκέδασ' ἀχλὺν
 θεσπεσίην · ὃ δ' ἔπειτα μέγ' ἔξιδεν ὀφθαλμοῖσιν,
 ὀχθήσας δ' ἄρα εἶπε πρὸς δν μεγαλήτορα θυμόν ·
 « ὦ πόποι, ἦ μέγα θαῦμα τόδ' ὀφθαλμοῖσιν ὄρῶμαι ·
 ἔγχος μὲν τόδε κεῖται ἐπὶ χθονός, οὐδέ τι φῶτα 345
 λεύσσω, τῷ ἐφθήκα κατακτάμεναι μενεαίνων.
 ἦ ῥα καὶ Αἰνείας φίλος ἀθανάτοισι θεοῖσιν
 ἦεν · ἀτὰρ μιν ἔφην μὰψ αὖτως εὐχετάσθαι.
 ἔρρέτω · οὐ οἱ θυμὸς ἐμεῦ ἔτι πειρηθῆναι
 ἔσσεται, δς καὶ νῦν φύγεν ἄσμενος ἐκ θανάτοιο. 350

341 αἶψα δ' ἔπειτα « subito dopo » ma rapidamente, per modo che Achille ha l'impressione di essere stato allucinato: realtà o sogno? — σκέδασ' (ἐσκέδασε), il sogg. è ancora Posidone, il quale ridona la vista all'eroe.

342 θεσπεσίην, dal concetto di divino e prodigioso si passa a quello di meraviglioso, grande, nel senso umano. — ὃ δ' « ed Achille ». — μέγ' ἔξιδεν ὀφθαλμοῖσιν, l'aoristo indica la istantaneità dell'azione e il rapido passaggio (per la prep. ἐκ) dalla tenebra completa alla luce chiarissima, nella quale ricomparvero uomini e cose distintamente (μέγα).

343 ὀχθήσας « afflitto », più che sdegnato, per la violenta e soprannaturale soluzione della battaglia; questa manifestazione di stupore doloroso, dopo riacquistata la vista, lascia credere che non abbia avuto coscienza dell'intervallo. — δν « suo ».

344 ὦ πόποι, indica la meraviglia dolorosa al ritornar della vista. — μέγα θαῦμα, non solo « grande », ma « strano » lo spettacolo (θαῦμα) che gli si presenta dinanzi. — ὀφθαλμοῖσιν, efficace anche nella versione italiana « dinanzi agli occhi »: completa la frase e soddisfa al bisogno, di chi si trova in tal condizione di animo, di dir tutto, con ricchezza di particolari.

345 ἔγχος, in fortissima posizione retorica in principio del verso; è la prima cosa che vede e quella che più gli sta a cuore. — τόδε « ecco! » e par di vederlo tendere il braccio per afferrarla: egli la credeva confitta nello scudo di

Enea. — φῶτα « l'uomo », « l'avversario ».

346 τῷ, retto dalla preposizione composta col verbo seguente « contro il quale ». — ἐφθήκα, da ἐφίημι, sott. τὸ ἔγχος. — κατακτάμεναι inf. aor. epico per κτάναι, da κατακτείνω.

347 ἦ ῥα καί... « certo, Enea, anche lui »: anche lui adunque; « è un'ammissione che corregge un po' il disprezzo che aveva poco prima dimostrato pel suo avversario. — φίλος... θεοῖσιν, ed ha bisogno di crederlo, almeno per spiegare l'avventura straordinaria di cui è vittima; è costretto ad accettare l'intervento divino in favore di Enea.

348 ἦεν « era » era già caro, quando io lo trattavo in modo così sprezzante. — ἔφην « avrei detto » « avrei creduto » lat. *putabam*. — μὰψ... εὐχετάσθαι, lodarsi, vantarsi, senza fondamento: « che lo facesse per... ». — αὖτως « così, solamente ».

349 ἔρρέτω, c'è disdegno e rinuncia insieme; « alla malora ». — οὐ οἱ θυμός..., dopo la battaglia inconclusa, Enea « non avrà più il coraggio » non oserà. Del resto era quello che Posidone si proponeva di ottenere, che Enea fosse prudente. — ἐμεῦ... πειρηθῆναι « di venire a cimentarsi con me » in duello.

350 καὶ νῦν « anche ora » di nuovo. È la seconda volta che ad Enea riesce di sfuggire alla morte combattendo contro Achille. — ἄσμενος « volentieri », contento. La vita è una gioia per tutti. Achille, spesso melanconico, ne riconosce qui il pregio.

ἀλλ' ἄγε δὴ Δαναοῖσι φιλοπτολέμοισι κελεύσας
τῶν ἄλλων Τρώων πειρήσομαι ἀντίος ἐλθών. »

ἦ καὶ ἐπὶ στίχας ἄλτο, κέλευε δὲ φωτὶ ἐκάστω ·
« μηκέτι νῦν Τρώων ἐκὰς ἔστατε, δῖοι Ἀχαιοί,
ἀλλ' ἄγ' ἀνὴρ ἄντ' ἀνδρὸς ἴτω, μεμάτω δὲ μάχεσθαι. 355
ἀργαλέον δέ μοί ἐστι, καὶ ἰφθίμῳ περ ἐόντι,
τοσσούσδ' ἀνθρώπους ἐφέπειν καὶ πᾶσι μάχεσθαι ·
οὐδέ κ' Ἀρης, ὅς περ θεὸς ἄμβροτος, οὐδέ κ' Ἀθήνη
τοσσῆσδ' ὑσμίνης ἐφέποι στόμα καὶ πονέοιτο ·
ἀλλ' ὅσον μὲν ἐγὼ δύναμαι χερσὶν τε ποσὶν τε 360

351 Δαναοῖσι φιλοπτολέμοισι; quasi per consolarsi dello scacco avuto e ritemperare l'animo a nuovi cimenti, rivolge il pensiero ai suoi Danai e alle loro alte virtù guerresche. — κελεύσας, come *hortor*, insieme « incitare e dare ordini »; abbandona gli incontri con singoli guerrieri e medita azioni d'assalto con tutto l'esercito: traduci coll'indicativo, coordinandolo col verbo seguente.

352 τῶν ἄλλων Τρώων, retto dal verso seguente: lasciando da parte Ettore, si rivolgerà contro tutti i Troiani presi insieme. — ἀντίος ἐλθών « slanciandomi contro ».

353-418 Achille incita gli Achei, Ettore i Troiani; e le due schiere si scagliano l'una contro l'altra con rinnovato furore. Apollo s'avvicina ad Ettore e con brevi parole lo persuade a ritirarsi dentro le sue schiere fuori dei colpi di Achille. Achille uccide fra gli altri Polidoro, il figlio minore di Priamo.

353 ἦ « disse », ἐπὶ στίχας ἄλτο « si slanciò verso le linee », verso le schiere dei Greci, che poco prima s'è proposto di guidare all'assalto. — κέλευε « e andava esortando i soldati ».

354 μηκέτι « non più ». — ἐκὰς ἔστατε « non tenetevi più a distanza » dai nemici. — δῖοι « illustri, gloriosi ».

355 ἀνὴρ ἄντ' (α) ἀνδρὸς « uomo contro uomo »; l'azione singola di ogni combattente non è diretta che dal combattente stesso, contro un nemico, senza considerazioni di coordinamento degli sforzi per un unico intento: unico scopo

è uccidere il più gran numero di nemici. — μεμάτω « senta in sè l'ardore, l'impulso alla pugna ». Così cerca di comunicare a tutti il proprio coraggio, la propria sete di vendetta.

356 ἀργαλέον « cosa difficile » anzi « impossibile ». — δέ, con significato causale. — καὶ ἰφθίμῳ περ ἐόντι, concessivo: per quanto io sia... ». Achille è forte e valoroso, e lo afferma egli stesso: ma non basta in questo momento, a tutto.

357 τοσσούσδε « schiere sì numerose ». Non fa questione di valore, ma di numero. — ἐφέπειν « incalzare ». — καὶ πᾶσι μάχεσθαι: come farebbe, da solo, a combattere contro tutti insieme!

358 κ'... κ' coi due ottativi del verso seguente con significato potenziale. — ὅς περ θεὸς ἄμβροτος « il quale pure » ovvero: « e sì che egli è »: per meglio affermare la difficoltà dell'impresa si insiste sulla qualità del dio: tale qualità deve intendersi estesa anche ad Atena; se non Ares nè Atena, come potrei io?

359 τοσσῆσδ', vedi τοσσούσδ' al v. 356. — ὑσμίνης... στόμα « la bocca spalancata della battaglia », vista come un mostro che distrugge i guerrieri. — ἐφέποι « inseguire, scagliarsi contro o attraverso ». Il Monti nella sua versione a questo punto non ha neanche tentato di rendere la terribile e pittoresca visione. — πονέοιτο « vorrebbe sostenerne la fatica ». ἐφέποι καὶ πονέοιτο per πονούμενος (μαχόμενος) ἐφέποι.

360 χερσὶν τε ποσὶν τε, può coi piedi non meno che colle mani.

καὶ σθένει, οὐ μέ τί φημι μεθυσέμεν, οὐδ' ἡβαιόν.
ἀλλὰ μάλα στιχὸς εἶμι διαμπερές, οὐδέ τιν' οἶω
Τρώων χαιρήσειν, ὅς τις σχεδὸν ἔγχεος ἔλθῃ. »

ὥς φάτ' ἐποτρύνων · Τρώεσσι δὲ φαίδιμος Ἔκτωρ
κέκλεθ' ὁμοκλήσας, φάτο δ' ἵμμεναι ἄντ' Ἀχιλῆος · 365
« Τρῶες ὑπέρθυμοι, μὴ δείδετε Πηλεΐωνα,
καί κεν ἐγὼν ἐπέεσσι καὶ ἀθανάτοισι μαχοίμην ·
ἔγχεϊ δ' ἀργαλέον, ἐπεὶ ἦ πολὺν φέρτεροί εἰσιν.
οὐδ' Ἀχιλεὺς πάντεσσι τέλος μύθοις ἐπιθήσει,
ἀλλὰ τὸ μὲν τελέει, τὸ δὲ καὶ μεσσηγὺν κολούει. 370
τῷ δ' ἐγὼ ἀντίος εἶμι, καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν,

361 σθένει, la potenza vera del guerriero, che ha i due strumenti detti prima. — οὐ μέ... φημι « vi do parola che non... ». — μεθυσέμεν (per μεθύσειν, con valore di ἀμελήσειν) « tralasciare, trascurare ». — οὐδ' ἡβαιόν, aggettivo usato come avverbio di tempo: « neppure un istante ». Veramente ἀκάματος; l'ardore e l'accanimento di lui non hanno interruzione.

362 μάλα... διαμπερές « assai, violentemente, attraverso »: con εἶμι, indica penetrare addentro « io sfonderò ». — στιχός, retto da διαμπερές, è tutta la compatta schiera Troiana « la fronte dell'esercito ». — οὐδέ τιν' = *nec ququam*.

363 χαιρήσειν, detto con gioia crudele: nessuno n'andrà lieto. — σχεδὸν ἔγχεος « a portata, a tiro della mia lancia ».

364 ἐποτρύνων, con significato finale. — φαίδιμος Ἔκτωρ: s'alza dallo sfondo un altro grandissimo eroe; e il poeta ce lo presenta φαίδιμος come lo vide nella sua fantasia.

365 κέκλεθ' ὁμοκλήσας, con affinità di radice: καλέω ed ὁμο-κλάω e κλέω: « chiamava dando ordini ad alta voce (perchè si raccogliessero) ». — φάτο « affermava » « prometteva ». — ἵμμεναι = ἵεναι = *se iturum* « che marcerebbe ». È appunto l'argomento del discorso che Ettore rivolge ai Troiani.

366 Τρῶες ὑπέρθυμοι, esordisce solennemente: d'altronde li chiama ὑπέρθυμοι, perchè intende di esortarli ad essere tali, quando subito dopo vieta

loro di essere vili: μὴ δείδετε; chi è di animo grande non ha paura.

367 καί κεν... ἐπέεσσι... μαχοίμην: con valore potenziale. È chiarissima la allusione ai precedenti vanti di Achille nella logomachia con Enea: ed Omero mette qui una risposta in bocca a Ettore perchè è recentissima la memoria di essi come se anche i Troiani li avessero uditi, o ne avessero udita la narrazione. — ἐπέεσσι « a parole ». Achille combatte colle ciancie, non coi fatti: il momento è buono per forzare un po' la verità. — ἀθανάτοισι, mentre tanto Achille quanto Ettore sono uomini.

368 ἔγχει, in opposizione ad ἐπέεσσι « in battaglia reale ». — φέρτεροι « più potenti » degli uomini. È notevole che neanche qui non appare il concetto assoluto della onnipotenza degli dei: vi è solo una molto maggior potenza, per causa della immaginazione antropomorfica, che impone la limitazione.

369 τέλος... ἐπιθήσει « una fine porrà », manderà ad effetto tutti i suoi vanti: μύθοις sono le ciancie con cui si vantava. Saprà Achille combattere con Ettore e vincere?

370 τὸ μὲν... τὸ δὲ... concordanza a senso con μύθοις « minacce » o « quello che egli dice » o « quello che egli fa ». Spera Ettore in cuor suo che proprio la minaccia contro di lui non sarà da Achille posta ad effetto, o non avrà l'esito desiderato? — μεσσηγὺν κολούει « a metà tronca », *infectum relinquit*.

371 Se in cuor suo ha avuto un istante di esitazione, ecco il proposito di affron-

εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικε, μένος δ' αἶθωνι σιδήρῳ. »
 ὥς φάτ' ἐποτρύνων, οἱ δ' ἀντίοι ἔγχε' ἄειραν
 Τρῶες· τῶν δ' ἄμυδις μίχθη μένος, ὥρτο δ' αὐτή.
 καὶ τότε ἄρ' Ἔκτορα εἶπε παραστάς Φοῖβος Ἀπόλλων. 375
 « Ἔκτορ, μηκέτι πάμπαν Ἀχιλλῇ προμάχιζε,
 ἀλλὰ κατὰ πληθύν τε καὶ ἐκ φλοίσβοιο δέδεξο,
 μή πῶς σ' ἦε βάλῃ ἦε σχεδὸν ἄορι τύψῃ. »
 ὥς ἔφαθ', Ἔκτωρ δ' αὖτις ἐδύσετο οὐλαμὸν ἀνδρῶν
 ταρβήσας, ὅτ' ἄκουσε θεοῦ ὅπα φωνήσαντος. 380

tare il suo nemico mortale, coraggiosamente, risolutamente. — τῷ « contro di lui » Achille. Così elimina il dubbio che Achille possa non effettuare le sue minacce. — καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν, il sogg. è Achille sott.; χεῖρας, accus. di relazione « anche se avesse le mani irresistibili e distruggitrici come il fuoco ».

372 εἰ πυρὶ..., efficacissima ripetizione che dà tutta l'idea della fermezza del suo proposito; egli è pronto ad ogni più forte ed inattesa resistenza. — μένος δ' αἶθωνι σιδήρῳ, l'immagine è ancora data dal motivo del fuoco, in uno dei suoi attributi. — μένος accus. di relazione.

373 ὥς φάτ'..., frase riassuntiva che chiude il discorso, come prima chiuse il corrispondente discorso di Achille. I due grandi capi hanno adempiuto al primo loro compito, quello di infondere ardore nei soldati per la battaglia imminente. — ἀντίοι, è già visibile l'effetto della esortazione: infesti contro gli Achei. — ἔγχε' ἄειραν, l'inizio dell'assalto.

374 τῶν δ' « di essi » chi? parrebbe ancora dei Troiani, intendendosi τῶν come relativo; ma il μίχθη ἄμυδις fa pensare già alla zuffa, all'accanimento della battaglia, al coraggio che si moltiplica in ciascuno come per forza istintiva quando la battaglia infuria: dunque « degli Achei e dei Troiani si mescolava il coraggio, l'impeto ». — ὥρτο δ' αὐτή: alla rappresentazione vivacissima è aggiunta la impressione uditiva del tumulto, col grido di guerra.

375 I Troiani vanno all'assalto: intanto Ettore è trattenuto da Apollo il quale pure aveva già spinto contro A-

chille un guerriero meno forte di lui, Enea. — Ἔκτορα, è accusativo retto dal verbo εἶπε = *adfatus est*.

376 Apollo non assume qui la forma umana e parlà direttamente come dio; le sue parole suonano brevi e recise: un divieto formale: non c'era tempo di dare spiegazioni. — μηκέτι πάμπαν « non devi in nessun modo più ». — προμάχιζε: Ettore andava avanti conducendo i suoi e stava primo fra i πρόμαχοι, attendendo l'istante opportuno per incontrarsi con Achille in uno scontro che gli poteva riuscire fatale.

377 κατὰ πληθύν, in *turbam*: forma un'endiadi con καὶ ἐκ φλοίσβοιο « dentro al tumulto della folla », dove non sarebbe spiccato, nè gli sarebbe mancata la difesa dei suoi. — δέδεξο « rimani ad attenderlo », sott. αὐτόν.

378 ἦε... ἦε = *vel... vel*. — βάλῃ, è destino di Ettore: egli morrà colpito dalla lancia terribile e temuta di Achille: c'è una vaga profezia nelle parole di Apollo. — τύψῃ in opposizione a βάλῃ, colpito da vicino, *comminus*, colla spada, ἄορι, mentre colla lancia si colpisce *eminus*.

379 L'effetto delle parole di Apollo è istantaneo. — ἐδύσετο « penetrò » aor. medio con senso intransitivo. — οὐλαμόν come il precedente φλοίσβοιο « tumulto »; proprio come avevagli ingiunto il dio.

380 ταρβήσας, non è panico: è l'impressione prodotta in lui all'udir le parole del dio, lo stupore di essersi d'un colpo sottratto ad un pericolo gravissimo di cui forse prima non aveva coscienza. — θεοῦ ὅπα (*ἔπος, vox*) « la voce del dio » che lo consigliava.

ἐν δ' Ἀχιλεὺς Τρώεσσι θόρε, φρεσὶν εἰμένος ἀλκὴν,
 σμερδαλέα ἰάχων· πρῶτον δ' ἔλεν Ἰφιτίωνα
 ἔσθλὸν Ὀτρυντεΐδην, πολέων ἡγήτορα λαῶν,
 δν νύμφη τέκε νηὶς Ὀτρυντῇι πτολιπόρθω
 Τμώλῳ ὑπο νιφόεντι, ὕδης ἐν πίωνι δήμῳ· 385
 τὸν δ' ἰθὺς μεμαῶτα βάλ' ἔγχεϊ δῖος Ἀχιλλεύς
 μέσσην καὶ κεφαλὴν· ἥ δ' ἄνδιχα πᾶσα κεάσθη.
 δούπησεν δὲ πεσών, ὃ δ' ἐπεύξατο δῖος Ἀχιλλεύς·
 « κεῖσαι, Ὀτρυντεΐδη, πάντων ἐκπαγλότατ' ἀνδρῶν·
 ἐνθάδε τοι θάνατος, γενεὴ δέ τοί ἐστ' ἐπὶ λίμνῃ 390
 Γυγαίῃ, ὅθι τοι τέμενος πατρώϊόν ἐστιν,

381 ἐν... θόρε « balzò framezzo ai ».
 — φρεσὶν εἰμένος ἀλκὴν « pieno il cuore
 di slancio vigoroso », letteralm.: rive-
 stito di forza guerresca. Per εἰμένος,
 part. perf. di ἐννυμι cfr. *Ἔσνυμι, vestis*.

382 σμερδαλέα ἰάχων, l'accompagna-
 mento necessario di ogni impetuoso as-
 salto, per atterrare i nemici ed esaltare
 i propri soldati. — Ἰφιτίωνα, un duce
 di popoli alleati dei Troiani.

383 ἔσθλὸν Ὀτρυντεΐδην, è l'unico
 accenno che ricorre della discendenza
 di Ifitione; ed anche questo Otrinte è
 sconosciuto.

384 νηὶς, è una vaghissima indica-
 zione della discendenza dal lato ma-
 terno. — πτολιπόρθω « distruggitor di
 città ».

385 Τμώλῳ, ricordato altrove per
 altri nascimenti famosi. — νιφόεντι « ne-
 voso ». — ὕδης, questa città di Hyda
 ai piedi del Tmolo è forse Sardi. — ἐν
 πίωνι δήμῳ, piuttosto territorio, che il
 popolo che lo abita « pingue, fertile ».

386 τὸν δ' ἰθὺς μεμαῶτα, anche Ifi-
 tione combatte accanitamente contro di
 lui mirando a colpirlo direttamente « lui
 che gli si slanciava contro direttam. ».
 ἰθὺς è aggiunto come avverbio a με-
 μαῶτα; potrebbe anche riferirsi ad Ἀ-
 χιλλεύς per il suo colpo con ἔγχεϊ, se
 non vi fosse già il δῖος.

387 μέσσην καὶ κεφαλὴν; καὶ per
 dileguo della vocale finale (apocope) e
 assimilazione alla consonante iniziale
 che segue; « a mezzo il capo », « alla
 nuca ». — ἄνδιχα « in due » in due parti.

— πᾶσα « tutta quanta »; la frattura
 interessa non solo il punto colpito, ma
 tutta quanta la testa. — κεάσθη, aor.
 pass. di κεάζω « spacco, rompo ».

388 δούπησεν da δουπέω, detto di un
 guerriero che cade a terra pesantemente
 e « risuona cupamente » pel colpo e pel
 fragore delle armi. — ὃ δ' ἐπεύξατο,
 Achille accompagna sempre la morte
 dell'avversario con apostrofi poco ge-
 nerose: « si vantò ».

389 κεῖσαι « tu giaci »; è l'espressione
 del compiacimento nel vederlo disteso
 per opera della sua lancia, non ostante
 il valore e l'impeto: l'agg. ἐκπαγλος si
 riattacca alla radice di πλήσσω « col-
 pisco », oppure a quella di πήγνυμι:
 indica « terribile, spaventevole », « che
 è potente nel colpire ». — Ὀτρυντεΐδη,
 è difficile che Achille conoscesse Ifi-
 zione. Omero si sostituisce spesso ai
 suoi personaggi e parla per bocca loro.

390-91 ἐνθάδε « quivi » non nella tua
 patria. — γενεὴ δέ « mentre invece la
 schiatta e la nascita » e insieme il luogo
 natio: in opposizione a θάνατος. — ἐπὶ
 λίμνῃ Γυγαίῃ; la palude Gigea si trova
 presso Sardi; ora per questo si vuole
 identificare la città di Sardi con la ὕδην
 che si trova alle radici del Tmolo. —
 τέμενος πατρώϊον; il τέμενος (τέμνω) è
 una porzione di terreno riservata al re
 come parte dell'appannaggio reale o
 dei « beni della corona »; e sarebbe
 toccata ad Ifitione in eredità alla morte
 di Otrinte che ora la godeva. L'allu-
 sione è ironica.

“Υλλῶ ἐπ’ ἰχθυόεντι καὶ Ἑρμῶ δινήεντι. »

ὥς ἔφρατ’ εὐχόμενος, τὸν δὲ σκότος ὅσσε κάλυψεν.

τὸν μὲν Ἀχαιῶν ἵπποι ἐπισσώτροις δατέοντο

πρώτῃ ἐν ὑσμίνῃ· ὁ δ’ ἐπ’ αὐτῷ Δημολέοντα,

395

ἔσθλὸν ἀλεξητήρα μάχης, Ἀντήνορος υἱόν,

νύξε κατὰ κρόταφον, κυνέης διὰ χαλκόπαρῃον.

οὐδ’ ἄρα χαλκείῃ κόρυς ἔσχεθεν, ἀλλὰ δι’ αὐτῆς

αἰχμὴ ἱεμένη ῥῆξ’ ὀστέον, ἐγκέφαλος δέ.

ἔνδον ἅπας πεπάλακτο· δάμασσε δέ μιν μεμαῶτα.

400

Ἴπποδάμαντα δ’ ἔπειτα καθ’ ἵππων αἶξαντα

πρόσθεν ἔθεν φεύγοντα μετάρρενον οὔτασε δουρί·

392 “Υλλῶ ἐπ’ ἰχθυόεντι « sull’ Illo pescoso »; è un fiume della Lidia, affluente dello Hermo: questo è detto δινήεντι « vorticoso » (δίνη, δινέω) ricco di gorgi, impetuoso. Omero dimostra di conoscere assai bene questa regione accanto a Smirne; da questa conoscenza si trasse motivo per designare la patria di lui.

393 εὐχόμενος, conclude ripetendo il verbo del verso 388, ἐπεύξατο. — τόν « lui », Ifizione. — ὅσσε, duale (ὁκ-oculus) « gli occhi ». La tenebra avvolge gli occhi: è la morte.

394 τόν, ancora Ifizione. — Ἀχαιῶν ἵπποι, i cavalli che trascinano i cocchi sui quali stanno i guerrieri: i Greci dell’epoca omerica non conoscono la cavalleria. — ἐπισσώτροις, che si tratti di cocchi risulta chiaro di qui; gli ἐπίσσωτρα sono « cerchi » di bronzo che servivano a tener compatte le varie parti della ruota. — δατέοντο « ridurre a pezzi » « lacerare ». I Greci avanzando per la caduta di Ifizione, fanno strazio del suo corpo.

395 πρώτη ἐν ὑσμίνῃ, dopo la mischia di cui s’è parlato sopra, è difficile poter ancora pensare ad una « prima linea, ad una fronte della battaglia ». — ὁ δ’, Achille. — ἐπ’ αὐτῷ « dopo di lui » dopo Ifizione si scaglia contro Demoleonte, che cadrà anch’egli vittima.

396 ἔσθλὸν ἀλεξητήρα μάχης « valente difensore di guerra »; ἀλεξητήρα è un ἅπαξ λεγόμενον efficacissimo. — Ἀντήνορος, Antenore, padre di Demoleonte è uno dei condottieri dei Troiani,

citato con altri famosissimi in Γ, vedi v. 146-48.

397 νύξε, aor. di νύσσω « colpire ». — κατὰ κρόταφον « alla tempia ». — κυνέης διὰ χαλκόπαρῃον « attraverso all’elmo di bronzo »: propriamente un elmo di cuoio con lamine di bronzo collocate a difesa delle guance.

398 χαλκείῃ κόρυς « l’elmo di bronzo », ed è di bronzo tutto l’elmo; ma non valse a difendere il guerriero. — ἔσχεθεν sottinteso ἔγχος « non trattenne la lancia ». — δι’ αὐτῆς, attraverso alla κυνέη, o, se si vuole, χαλκείῃ κόρυς.

399 ἱεμένη « giungendo bramosamente »; il poeta attribuisce all’asta la veemenza e la passione dell’eroe. — ῥῆξ’ ὀστέον « ruppe fratturando ». — ἐγκέφαλος « la massa cerebrale ».

400 ἔνδον ἅπας πεπάλακτο « dentro tutta ne fu urtata e sconvolta »: πεπάλακτο, piuccheperf. di παλάσσω, indica concussum est « fu scossa »: ma se è entrata la punta, il cervello fu certo anche rotto e sconvolto. — δάμασσε ha per soggetto Ἀχιλλεύς. — μιν μεμαῶτα « lui che era bramoso di combattere »; il poeta pronuncia così l’elogio funebre dell’ucciso che già aveva qualificato valente ed ardimentoso.

401 Ἴπποδάμαντα, altra vittima: discendeva appunto dal cocchio; καθ’ ἵππων αἶξαντα (αἶσσω), quando lo colse la lancia di Achille: certo aveva intenzione di combattere a piedi, per poter meglio manovrare contro l’assalto furibondo.

402 πρόσθεν ἔθεν per οὖ « davanti

αὐτὰρ ὁ θυμὸν αἰσθε καὶ ἥρυγεν, ὥς ὅτε ταῦρος
 ἥρυγεν ἐλκόμενος Ἑλικώνιον ἀμφὶ ἄνακτα,
 κούρων ἐλκόντων· γάννυται δέ τε τοῖς ἐνοσίχθων· 405
 ὥς ἄρα τὸν γ' ἐρυγόντα λίπ' ὅστέα θυμὸς ἀγήνωρ·
 αὐτὰρ ὁ βῆ σὺν δουρὶ μετ' ἀντίθεον Πολύδωρον
 Πριαμίδην. τὸν δ' οὐ τι πατὴρ εἵασκε μάχεσθαι,
 οὔνεκά οἱ μετὰ παισὶ νεώτατος ἔσκε γόνοιο,
 καὶ οἱ φίλτατος ἔσκε, πόδεσσι δὲ πάντας ἐνίκα· 410
 δὴ τότε νηπιέησι, ποδῶν ἀρετὴν ἀναφαίνων,

a sè»; cercò di fuggirgli davanti, quando vide il pericolo imminente. — *μετάφρενον* «il dorso» cioè la parte del corpo che si trova *μετὰ φρεῖνα*. — *οὔτασε* ha l'accusativo dell'oggetto *Ἱπποδάμαντα φεύγοντα*: *μετάφρενον* è accusat. di relazione.

403 αὐτὰρ ὁ «Ippodamante». — *αἰσθε* «esalò»: con *θυμὸν* indica senz'altro la morte. E la morte è accompagnata dal rantolo forte e profondo, proprio della morte per soffocazione: *ἥρυγεν* è propriam. «muggire», aor. 2 da *ἐρεύγομαι*.

404 ἐλκόμενος «perchè» o «quando è trascinato». Intanto Demoleonte è già a terra. — *Ἑλικώνιον* «il dio Eliconio» di Elice (*Ἑλίκη*) nell'Acaia, Posidone. Ad Elice Posidone ebbe un culto antichissimo, che durò anche quando gli Ioni, i quali onoravano Posidone come dio nazionale, ne emigrarono. Si deve riconoscere che Omero trae le sue immagini dal mondo che gli è familiare: ora gli Ioni avevano, emigrando, portata seco la religione nelle colonie dell'Asia minore, dove Micala ne divenne un centro d'irradiamento. Aggiungiamo questa considerazione al rilievo dell'accento fatto poco sopra alla città di Smirne (v. 391-92).

405 κούρων ἐλκόντων, così in evidenza ha efficacia rappresentativa. — *γάννυται* «gioisce». — *τοῖς* «di essi» dei loro sforzi e dell'insieme del gruppo formato dai giovani che tirano e del toro che resiste.

406 τὸν δ' ἐρυγόντα, torna al guerriero morente e al rantolo agonico. — *λίπ' ὅστέα θυμὸς...*, nota la costruzione

del doppio accusativo «lasciò di lui muggente le ossa». — *ἀγήνωρ* «generoso» «fiero».

407 αὐτὰρ ὁ; Achille passa rapidamente a combattere un altro guerriero. — *ἀντίθεον* «simile a un dio», divino. — *Πολύδωρον*, uno dei figli di Priamo. Virgilio nell'*Eneide*, lib. III, v. 49-56 segue un'altra versione, quella che troviamo nell'*Ecuba* di Euripide, secondo la quale Polidoro, assente da Troia durante l'assedio, perisce più tardi per tradimento di Polimestore re di Tracia.

408 Πριαμίδην, fu l'ultimo figlio del vecchio re, del quale fu il beniamino: difatti Priamo, *οὐ τι... εἵασκε μάχεσθαι* «non voleva permettere che combattesse»; fu vano ogni sforzo di sottrarlo a morte. Non imiterai qui il Monti: «il padre gli aveva difeso di pugnare...».

409 οὔνεκα, *propterea quod*. — *ἔσκε*, forma iterativa come la precedente *εἵασκε*. — *νεώτατος... γόνοιο*, «l'ultimo della figliolanza» e quindi della stirpe.

410 καὶ φίλτατος, proprio perchè *νεώτατος*. — *πόδεσσι* «nei piedi» in velocità. — *πάντας*, tutti i Troiani. Non è neppur messo a confronto con Achille, il quale è invincibile. Il Monti riferisce *πάντας* agli altri figli di Priamo e forse non a torto.

411 τότε, allora, di fronte ad Achille fe' prova di questo suo pregio, che gli fu fatale. — *νηπιέησι* (*νηπιέαις*) da *νηπιέη* colla rad. di *νήπιος*, che indica *puerile* e *stolto* ed ha entrambi i significati insieme, «giovanile baldanza» di chi non sa valutare il pericolo nè lo teme. — *ἀρετὴν ἀναφαίνων* «per ostentare la sua bravura».

θῦνε διὰ προμάχων, εἵως φίλον ὤλεσε θυμόν.
 τὸν βάλε μέσσον ἄκοντι ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς,
 νῶτα παραΐσσοντος, ὅθι ζωστήηρος ὀχῆες
 χρύσειοι συνέχον καὶ διπλόος ἦντετο θώρηξ ·
 ἀντικρὺς δὲ διέσχε παρ' ὀμφαλὸν ἔγχεος αἰχμή,
 γνῦξ δ' ἔριπ' οἰμώξας, νεφέλη δέ μιν ἀμφεκάλυπεν
 κυανέη, προτὶ οἷ δ' ἔλαβ' ἔντερα χερσὶ λιασθεῖς.
 Ἐκτωρ δ' ὥς ἐνόησε κασίγνητον Πολύδωρον

415

412 θῦνε « si lanciò furibondo ». — φίλον, la « sua ». È frequentissima in Omero la significazione di possessivo, che precede a quella di « caro ». — ὤλεσε = perdidit.

413 τὸν « lui ». — μέσσον, *medium*, per indicare il luogo colpito: in mezzo alla schiena, alla spina dorsale. — ποδάρκης, più veloce in confronto dell'avversario pur velocissimo. Qual sorta di bravura ostentava dunque Polidoro, se è colpito alla schiena? Pensa che Polidoro correva senza consiglio, giovanilmente vantandosi: non certamente fuggiva.

414 νῶτα, lo direi apposizione a μέσσον. — παραΐσσοντος « di lui che mentre passava oltre correndo »; forse cercava correndo di portarsi di fianco fuori della lunghezza della terribile lancia. — ὅθι, da collegarsi a νῶτα ed a μέσσον « dove ». — ζωστήηρος ὀχῆες « gli anelli e le fibbie della cintura ». Questa cintura era di cuoio e screziata di vari colori: si affibbiavano adunque sullo stomaco, se un colpo vibrato alla schiena, proprio nel mezzo, dopo aver attraversato il torace, raggiungeva le fibbie della cintura. Il ζωστήηρ serviva a fissare e serrare la corazza sulle reni. Al canto Δ, v. 132-33 Menelao è colpito nella parte anteriore proprio dove si affibbia la cintura: ed anche là Omero usa le stesse espressioni.

415 συνέχον « si raggiungevano » « si affibbiavano ». — διπλόος... θώρηξ: la corazza comprendeva due parti: la corazza propria, στατὸς θώρηξ, che proteggeva il petto, la schiena e le spalle: più in basso c'era lo ζῶμα (rad. ζω- di ζώννυμι), una specie di gonna di metallo che proteggeva il ventre e le

coscie: là dove le due parti si congiungevano, sotto il ζωστήηρ, il metallo dello ζῶμα copriva il metallo della corazza superiore. In tal modo era διπλόος la corazza. — ἦντετο da ἀντάω « si congiungeva ».

416 ἀντικρὺς δὲ διέσχε « riuscì dall'altra parte » « trapassò ». — παρ' ὀμφαλόν, sul quale si affibbiava la cintura.

417 γνῦξ (rad. γόνυ) δ' ἔριπε « cadde in ginocchio » o « sulle ginocchia ». — ἔριπε sta per ἤριπε, aor. 2 intrans. da ἐρείπω « precipito ». — νεφέλη « la nube » per oscurità: è la tenebra della morte. I due emistichi sono spesso ripetuti; per νεφέλη trovansi σκότος o anche θάνατος.

418 κυανέη « nera »: perchè si intenda bene che è l'oscurità che avvolge gli occhi in precedenza della morte. — προτὶ οἷ « verso di sè » « contro se stesso ». — ἔλαβ' ἔντερα, è il movimento istintivo di chi porta inconsciamente le mani a stringere la parte ove ha sentito dolore. Avvenne una fuoruscita degli intestini: Polidoro nell'estremo istante è rappresentato nell'atto di trattenerne e coprire la ferita. — λιασθεῖς da λιάζομαι « inclinato a terra ».

419-454 Quando l'eroe Troiano vede il fratello Polidoro cadere vittima della furia guerresca del suo mortale nemico, con slancio veramente nobile e generoso, s'avanza alla pugna, pur riconoscendosi inferiore; Atena trattiene l'asta da lui scagliata ed Achille sta per prevalere, quando Apollo, vigile custode, ricopertolo di folta nebbia, lo trae in salvo.

419 ὥς ἐνόησε « riconobbe ».

ἔντερα χερσὶν ἔχοντα λιαζόμενον προτὶ γαίῃ, 420
 κάρ ῥά οἱ ὀφθαλμῶν κέχυτ' ἀχλὺς· οὐδ' ἄρ' ἔτ' ἔτλη
 δηρὸν ἐκὰς στρωφᾶσθ', ἀλλ' ἀντίος ἦλθ' Ἀχιλῆϊ
 δὲν δόρυ κραδάων, φλογὶ εἵκελος. αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς
 ὥς εἶδ', ὥς ἀνέπαλτο, καὶ εὐχόμενος ἔπος ηὔδα·
 « ἔγγυς ἀνὴρ, ὃς ἐμὸν γε μάλιστ' ἐσεμάσσατο θυμόν, 425
 ὃς μοι ἑταῖρον ἔπεφνε τετιμένον· οὐδ' ἂν ἔτι δὴν
 ἀλλήλους πτώσσοιμεν ἀνὰ πτολέμοιο γεφύρας. »
 ἦ καὶ ὑπόδρα ἰδὼν προσεφώνεεν Ἑκτορα δῖον·
 « ἄσσον ἴθ', ὥς κεν θᾶσσον ὀλέθρου πείραθ' ἵκηαι. »
 τὸν δ' οὐ ταρβήσας προσέφη κορυθαίολος Ἑκτωρ· 430
 « Πηλεΐδη, μὴ δὴ μ' ἐπέεσσί γε νηπύτιον ὥς
 ἔλπεο δειδίδεσθαι, ἐπεὶ σάφα οἶδα καὶ αὐτὸς

420 Ripete senza attenuazione di sorta la cruda dipintura di Polidoro morente.

421 κάρ ῥά, per κατὰ ῥά. La preposizione va congiunta con κέχυτ' « si riversò » « si diffuse ». — ὀφθαλμῶν, gen. retto da κατὰ. — ἀχλὺς, vedi v. 341: ma non si tratta qui di smarrimento, come fu per Achille: fu quasi accecato per il dolore e per la rabbia. — οὐδ'... ἔτ' ἔτλη « non sopportò più » di rimanere lungi dal pericolo della battaglia: sembra provare perfino un senso di umiliazione.

422 δηρὸν « lungo »: tale almeno è l'impressione di Ettore, per l'affetto verso il fratello. — στρωφᾶσθ', da στρωφάω (στρέφω) « aggirarsi » noncurante della battaglia.

423 κραδάων « vibrando ». — φλογί: il paragone di Ettore con la fiamma (altre volte i Troiani sono paragonati colla procella) sta a denotare il movimento di lui inquieto ed impetuoso.

424 ὥς εἶδ' « come lo vide » avanzarglisi contro. — ὥς in correlazione con ὥς seguente che equivale ad αὐτίκα: « come... così, oppure, subito ». — ἀνέπαλτο (ἄλλομαι) « diè un balzo in avanti ». — εὐχόμενος « con voce di minaccia e di vanto ».

425 ἐγγὺς ἀνὴρ, sottint. ἐστίν; l'espressione è concisa e rapida. — ἐσεμάσσατο θυμόν « mi ha toccato, addolorato il cuore ». Il verbo ἰσμαιόμαι si trova

in Omero con senso figurato.

426 ἑταῖρον, Patroclo, l'amico e compagno affezionatissimo. — ἔπεφνε (rad. φεν-) « uccise ». — τετιμένον, più che un elogio del morto è un cenno di amaro rimpianto.

427 ἀλλήλους πτώσσοιμεν, questo verbo, generalmente intransitivo « rannicchiarsi, appiattarsi per lo spavento » (v. Φ, 14), ha qui valore intransitivo « sfuggirsi, evitarsi a vicenda »: non potremo più a lungo evitare di incontrarci. — ἀνὰ πτολέμοιο γεφύρας; γεφύρας, *semitas*, secondo alcuni gli intervalli fra i diversi corpi, vie di scampo; secondo altri, una semplice « diga » spazio libero fra due parti dell'esercito. Qui dirai « sul campo di battaglia ».

428 ἦ, *dixit*, fra sè, non ad alta voce, come fa subito dopo. — ὑπόδρα « torvo ». — προσεφώνεεν « disse rivolto a ».

429 ἄσσον ἴθ' « vieni più vicino ». — ὥς κεν... ἵκηαι, con valore finale « affinché tu giunga ». — ὀλέθρον (rad. ὀλ- di ὀλλυμι) πείραθ' « alle funi, alle reti della rovina ». πείραθ' è qui corda che indica il limite. Il linguaggio di Achille è crudo quanto minaccioso: perchè tu possa più presto morire.

430 τὸν, Achille. — οὐ ταρβήσας « senza timore ». Spesso gli eroi si turbano se sentono il pericolo imminente.

431-33 Πηλεΐδη..., vedi sopra i versi 200-02 e le note che li riguardano.

ἤμὲν κερτομίας ἡδ' αἴσυλα μυθήσασθαι.

οἶδα δ', ὅτι σὺ μὲν ἐσθλός, ἐγὼ δὲ σέθεν πολὺ χείρων·

ἀλλ' ἦ τοι μὲν ταῦτα θεῶν ἐν γούνασι κεῖται, 435

αἶ κέ σε χειρότερός περ ἐὼν ἀπὸ θυμὸν ἔλωμαι

δουρὶ βαλὼν, ἐπεὶ ἦ καὶ ἐμὸν βέλος ὄξυ πάροισεν. »

ἦ ῥα καὶ ἄμπεπαλὼν προΐει δόρυ· καὶ τό γ' Ἀθήνη
πνοιῇ Ἀχιλλῆος πάλιν ἔτραπε κυδαλίμοιο,

ἦκα μάλα ψύξασα· τὸ δ' ἄψ ἵκεθ' Ἑκτορα δῖον, 440

αὐτοῦ δὲ προπάροισε ποδῶν πέσεν. αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς

ἔμμεμαὼς ἐπόρουσε, κατακτάμεναι μενεαίνων,

434 οἶδα δ' « so bene ». — σὺ... ἐσθλός, ἐγὼ... χείρων, i due aggettivi si riferiscono in questo caso al valore guerresco. Lo Zuretti nota che Ettore, mentre riconosce che l'avversario è più forte, pure l'affronta, dimenticando i consigli di Apollo, per vendicare il fratello ucciso: è davvero tipo umanamente ammirevole. D'altra parte si sente sostenuto da un Dio e per questo può ancora sperare la vittoria. — σέθεν = σοῦ. Nota la doppia ellissi del verbo εἰμί.

435 ταῦτα « queste cose » l'esito del nuovo duello che sta per incominciare. — θεῶν ἐν γούνασι κεῖται « sulle ginocchia degli dei » è una frase che continuiamo a ripetere pel suo valore tradizionale; per indicare, nelle mani, in potere degli dei, con un intimo senso di rassegnazione alla volontà divina. Il Dübner dice che l'espressione deriva da questo, che la divinità principale di un tempio nella remota antichità era d'ordinario rappresentata seduta, e le si deponavano sulle ginocchia le offerte preziose.

436 αἶ κέ, con ἔλωμαι: c'è l'affermazione della più risoluta volontà di raggiungere lo scopo che enuncia. — χειρότερος confrontalo col χείρων preced. — περ, con significato concessivo. — ἀπὸ con ἔλωμαι.

437 ἦ « realmente, davvero ». — καί « anche ». — ὄξυ πάροισεν « aguzzo in avanti », con la punta aguzza.

438 ἄμπεπαλὼν, participio dell'aor. forte raddopp. di ἀναπάλλω, ed è l'unica forma di tal verbo usata nell'attivo, « vibrando ». — προΐει « scaglia ». — Ἀ-

θήνη, bisogna intendere che la dea è accorsa in aiuto di Achille, abbandonando il gruppo degli altri dei.

439 πνοιῇ « con un soffio ». — Ἀχιλλῆος... κυδαλίμοιο, genit. di allontanamento, come se fosse retto da ἀπό. — πάλιν « indietro, all'indietro ». — ἔτραπε, determinato da πνοιῇ. La lancia ritorna su se stessa.

440 ἦκα μάλα « assai leggermente ». — ψύξασα « avendo soffiato », da ψύχω, che è un ἀπαξ λεγόμενον. Il Pierron fa risaltare qui il repentino effetto di un mezzo semplicissimo adoperato da una dea potentissima. Il soffio di Minerva, anche il più lieve, opra il miracolo e imprime alla lancia un movimento contrario a quello che ricevette dal braccio di Ettore. Questa interpretazione di Aristarco pareva inoppugnabile. Pure fu combattuta perfino nella scuola di Aristarco medesimo. Si trovava l'azione di soffiare incompatibile colla dignità di Atena, di questa dea che non aveva voluto sonare il flauto per causa della deformazione che questo esercizio produce nei lineamenti del volto. Atena agita l'aria colla mano, dicevano i raffinati, e produce sulla lancia di Ettore l'effetto del vento in prua su di una nave. — τό, vale a dire δόρυ. — ἄψ ἵκεθ' « (tornando) indietro raggiunse ».

441 προπάροισε ποδῶν « dinanzi ai piedi ».

442 ἔμμεμαὼς « pronto » « pieno di ardore ». — ἐπόρουσε « si slanciò con impeto ». — κατακτάμεναι, infin. epico dell'aoristo di κατακτείνω.

σμερδαλέα ἰάχων · τὸν δ' ἐξήρπαξεν Ἀπόλλων
 ῥεῖα μάλ' ὥς τε θεός, ἐκάλυψε δ' ἄρ' ἠέρι πολλῇ.
 τρεῖς μὲν ἔπειτ' ἐπόρουσε ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς 445
 ἔγχεϊ χαλκείῳ τρεῖς δ' ἠέρα τύψε βαθεῖαν.
 ἀλλ' ὅτε δὴ τὸ τέταρτον ἐπέσσυτο δαίμονι ἴσος,
 δεινὰ δ' ὁμοκλήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα ·
 « ἐξ αὖ νῦν ἔφυγες θάνατον, κύον · ἦ τέ τοι ἄγχι
 ἦλθε κακόν · νῦν αὖτέ σ' ἐρύσατο Φοῖβος Ἀπόλλων, 450
 ᾧ μέλλεις εὖχεσθαι ἰὼν ἐς δοῦπον ἀκόντων.
 ἦ θήν σ' ἐξανύω γε καὶ ὕστερον ἀντιβολήσας,
 εἴ πού τις καὶ ἐμοί γε θεῶν ἐπιτάρροθός ἐστιν.

443 σμερδαλέα, usato avverbialmente; cfr. σμερδνός, mordeo «terribilmente». L'a finale è lunga e non si elide davanti allo ι seguente, perchè ἰάχω cominciava col digamma. — τόν, Ettore. Apollo anch'egli vigilava a difesa del suo protetto, come Atena era accorsa premurosa a salvare Achille.

444 ῥεῖα μάλ' «assai facilmente». — ὥς τε θεός, utpote deus «da dio come egli era». — ἐκάλυψε «lo ricoperse»; è lo stratagemma cui Apollo ricorre per sottrarlo (ἐξήρπαξε) al colpo di Achille. — ἠέρι πολλῇ «con una fitta nube», con una spessa oscurità. Esiodo (Op. e giorni, 126) parlando dei genî invisibili che vegliano sugli uomini, dice che sono ἠέρα ἐσάμενοι «vestiti d'oscurità».

445 τρεῖς μὲν ἔπειτα «per tre volte allora». — ἐπόρουσε, contro la nube: l'aggettivo ποδάρκης non è qui puramente exornans. — δῖος Ἀχιλλεύς, così era δῖος anche Ettore al v. 440.

446 τρεῖς δέ «ma per tre volte». — ἠέρα... βαθεῖαν «la profonda nube».

447 I versi 445-48 sono con poche mutazioni simili ai versi 436-39 del canto E. — τὸ τέταρτον «per la quarta volta». — ἐπέσσυτο «si slanciò». — δαίμονι ἴσος, Achille è «simile ad un dio»; la sua forza e il suo slancio erano sovrumani.

448 δεινὰ, come ῥεῖα, come σμερδαλέα, avverbio «terribilmente» ὁμοκλήσας (da ὁμῶς, cfr. ὁμός, ὁμοῖος e tema κλη- cfr. καλέω κλήδην, κληηδών) «gridando». — ἔπεα πτερόεντα «parole a-

late» appunto perchè sono immaginate come volanti nell'uscir dalla bocca.

449 ἐξ «fuori da» è separato per tmesi apparente dal verbo ἔφυγες ed esprime così in anticipo l'idea dello scampo. — θάνατον cfr. effugere mortem. — αὖ νῦν «anche questa volta». Ettore dovrà morire in battaglia e per mano di Achille. — κύον, è un insulto che lancia contro l'avversario con accento di disprezzo. Achille non è mai troppo cortese; qui accentua la ruvidezza soldatesca, quando vede sfuggirsi la preda agognata. — τοι ἄγχι «a te vicino».

450 κακόν, malum «la morte» «malora». — νῦν αὖτε «ora di nuovo».

451 ᾧ μέλλεις εὖχεσθαι, Achille espone una sua ipotesi che Ettore quando si slancia alla battaglia si sia assicurata l'immunità pregando Apollo; «al quale certo tu devi (probabilmente) rivolgere delle preghiere». Senza questo, come spiegare la protezione così evidente del dio? E l'ipotesi non è un complimento per Ettore. — ἐς δοῦπον ἀκόντων, rende l'orrore della battaglia con uno degli elementi di essa, lo strepito infernale.

452 ἦ θήν «certo però». — σ'ἐξανύω è evidentemente un futuro per ἐξανύσω; così si trova altrove ἐρύουσι per ἐρύσουσι. Il verbo ha valore eufemistico «ti finirò»: te conficiam. — ὕστερον «un'altra volta». — ἀντιβολήσας è l'incontro in battaglia.

453 εἴ πού τις... θεῶν, la condizione della vittoria è che si ristabilisca l'e-

νῦν αὖ τοὺς ἄλλους ἐπιείσομαι, ὃν κε κιχείω. »

ὥς εἰπὼν Δρύοπ' οὕτα κατ' αὐχένα μέσσον ἄκοντι· 455

ἤριπε δὲ προπάροιθε ποδῶν. ὁ δὲ τὸν μὲν ἔασεν,

Δημοῦχον δὲ Φιλητορίδην ἧν τε μέγαν τε

καὶ γόνυ δουρὶ βαλὼν ἤρύκακε. τὸν μὲν ἔπειτα

οὐτάζων ξίφει μεγάλῳ ἐξαίνυτο θυμόν·

αὐτὰρ ὁ Λαόγονον καὶ Δάρδανον, υἱε Βίαντος 460

ἄμφω ἐφορμηθεὶς ἐξ ἵππων ὥσε χαμᾶζε,

τὸν μὲν δουρὶ βαλὼν, τὸν δὲ σχεδὸν ἄορι τύπας.

Τρῶα δ' Ἀλαστορίδην — ὁ μὲν ἀντίος ἤλυθε γούνων,

quilibrio: Ettore si salva ora colla protezione di Apollo. Achille avrà — lo spera adesso e lo avrà effettivamente al momento opportuno — l'aiuto di Atena; e questa sarà più potente ancora di Apollo. — καὶ ἐμοί « anche a me ».

454 Rimette la partita e si rivolge a sfogare la rabbia pel disappunto contro τοὺς ἄλλους « quegli altri », i Troiani. — ὃν κε, *quemcumque*, contro il primo che gli capiti. I versi 449-54 si leggono in A 462-67 detti da Diomede quando si vide pure sottratto Ettore per la protezione di Apollo.

455-503 Achille, vie più infuriato per la nuova occasione che gli sfugge, s'abbandona ad una strage orrenda tra le file Troiane.

455 Riprende la strage dei Troiani: ὥς εἰπὼν... οὕτα: nota che aveva appena finito di parlare e già cadono le vittime della sua furia impetuosa. Δρύοπ', questo Driope non è altra volta menzionato da Omero, nè lui, nè gli altri Troiani qui citati. — κατ' αὐχένα μέσσον « a mezzo il collo ».

456 ἤριπε (*ἐρείπω*, aoristo con valore intransitivo) ha per soggetto Driope. — ποδῶν, di Achille, il quale non si sgomenta per questo.

457 ἧν τε μέγαν τε, la bravura e il coraggio; confortati dalla aitanza della persona.

458 καὶ γόνυ per κατὰ γόνυ, feriti entrambi sotto il ginocchio. — βαλὼν ἤρύκακε « colpì e fermò », trattenne. — τὸν μὲν « questo », Filestoride.

459 οὐτάζων, gli fu sopra per finirlo con la spada dopo averlo atterrato col dardo. — ἐξαίνυτο θυμόν « gli tolse la vita »: il verbo ἐξαίνυτο è costruito con doppio accusativo.

460 ὁ, usato come pronome di persona, Achille. — υἱε Βίαντος; son fratelli e stanno sopra lo stesso cocchio, l'uno come παραιβάτης, l'altro come ἡνίοχος.

461 ἄμφω, li può assalire entrambi insieme ed ucciderli. — ἐξ ἵππων, i cavalli del cocchio. — ὥσε χαμᾶζε, li abbatte dal cocchio lo stesso colpo che li ha uccisi.

462 τὸν μὲν δουρὶ scaglia la lancia per colpire il primo; poi la riprenderà nuovamente: ma intanto uccide il fratello con la spada; τὸν δὲ ἄορι. E per far ciò deve avvicinarsi per combattere corpo a corpo, *comminus*: σχεδόν.

Virg. *Eneide*, XII, 510-11:

... hunc venientem cuspide longa
hunc mucrone ferit...

vedi questo canto v. 378.

463 Τρῶα δ' Ἀλαστορίδην —; la lineetta segnata nel verso sta ad indicare una sospensione del discorso, sospensione che avviene, perchè il poeta al pensiero della morte di Tros s'arresta per narrare le vicende della uccisione che sono assai interessanti. La ripresa del discorso sarà al verso 469 e l'accusativo Τρῶα, se non si vuol far dipendere da un verbo sottinteso, suggerito dalla vicinanza di τύπας, dipende da οὕτα. — ὁ μὲν, Tros. — ἀντίος, *obvius*. — γούνων è genitivo, che dipende da λαβὼν del verso seg.

εἴ πως εὖ πεφίδοιτο λαβὼν καὶ ζῶν ἀφείη
 μηδὲ κατακτείνειεν ὀμηλικίην ἐλεήσας, 465
 νήπιος, οὐδὲ τὸ ἤδη, ὃ οὐ πείσεσθαι ἔμελλεν.
 οὐ γάρ τι γλυκύθυμος ἀνὴρ ἦν οὐδ' ἀγανόφρων,
 ἀλλὰ μάλ' ἐμμεμαώς. ὃ μὲν ἤπτετο χεῖρεσι γούνων
 ἰέμενος λίσσεσθ', ὃ δὲ φασγάνῳ οὔτα καθ' ἧπαρ.
 ἐκ δέ οἱ ἧπαρ ὄλισθεν, ἀτὰρ μέλαν αἷμα κατ' αὐτοῦ 470
 κόλπον ἐνέπλησεν· τὸν δὲ σκότος ὅσσε κάλυψεν
 θυμοῦ δευόμενον. ὃ δὲ Μούλιον οὔτα παραστάς
 δουρὶ κατ' οὔς· εἶθαρ δὲ δι' οὔατος ἦλθ' ἑτέροιο
 αἰχμὴ χαλκείη. ὃ δ' Ἀγήνορος υἱὸν Ἐχεκλον
 μέσσην καὶ κεφαλὴν ξίφει ἤλασε κωπήεντι, 475

Tros, invece di combattere, cerca di intenerire Achille, perchè lo salvi dalla morte.

464 εἴ πως «se in qualche modo». — εὖ, forma epica per οὕ che corrisponde ad αὐτοῦ. — πεφίδοιτο «lo risparmiasse». Lo Zuretti intende λαβὼν «facendolo prigioniero», per modo che Tros dovesse poi liberarsi per riscatto: in tal caso il γούνων precedente si spiega con l'ἔλυνθε «corse ad abbracciargli le ginocchia» cioè a supplicarlo. — ἀφείη, dimitteret.

465 ὀμηλικίην ἐλεήσας, pareva a Tros che Achille perchè coetaneo dovesse sentir pietà di lui: ma Achille non può dimenticare che Patroclo fu ucciso benchè giovane, e uccide Tros.

466 νήπιος, era una illusione e cadde ben presto. — τὸ... ὅ, hoc..., quod. — οὐ... ἔμελλεν, che non gli sarebbe riuscito.

467 οὐ... τί, non affatto. — γλυκύθυμος... ἀγανόφρων sono due ἄπαξ λεγόμενα di chiarissima etimologia, che indicano due qualità che Achille non dimostra certo di possedere, specie in questo momento drammatico. — ἀνὴρ, è predicato con ἦν.

468 μάλ' ἐμμεμαώς «vivamente bramoso» di sangue e di strage; quasi inexorabilis, acer, come lo disse Orazio (*Arte poetica*, v. 121). — ὃ μὲν, Tros. — ἤπτετο... γούνων, questo è il vero atto rituale, per cui si acquistava quasi il diritto alla misericordia del vincitore.

469 ἰέμενος λίσσεσθ' «desideroso», e quindi disponendosi a pronunciare la preghiera. — ὃ δέ «ma Achille non gli lascia neanche il tempo di parlare», quegli ha fatto appena il gesto del supplicante. — φασγάνῳ «colla spada».

470 ἐκ... ὄλισθεν (aor. di ὀλισθάνω) «uscì fuori» dalla ferita, inferta nel ventre a destra, sotto le costole. — κατ' αὐτοῦ «giù lunghezzo il suo corpo» sott. discendendo.

471 κόλπον «il seno». V'è chi intende per κόλπον lo squarcio della ferita; in questo modo non si spiega più κατ' αὐτοῦ: d'altra parte è facile immaginare che Tros per la ferita mortale sia caduto e che il sangue sgorgando a flotti dalla ferita gli abbia riempito il seno. — τὸν δέ, ogg. ὅσσε, accus. di relazione.

472 θυμοῦ δευόμενον (con τόν) «privo di vita». — ὃ δέ, Achille. — Μούλιον, già un altro Troiano di nome Mulio era stato ucciso da Patroclo (P, 696). — παραστάς, come σχεδόν al v. 462, ma questa volta colla lancia.

473 κατ' οὔς... δι' οὔατος... ἑτέροιο, la punta della lancia trapassò da un orecchio all'altro.

474 χαλκείη, che era di bronzo. L'asta rimane in pugno di Achille, che la può estrarre subito.

475 καὶ (per κατὰ) μέσσην κεφαλὴν «mezzo il capo» nella parte posteriore, la nuca. — ξίφει... κωπήεντι, una spada fornita di una buona impugnatura, atta

πᾶν δ' ὑπεθερμάνθη ξίφος αἵματι· τὸν δὲ κατ' ὅσσε
 ἔλλαβε πορφύρεος θάνατος καὶ μοῖρα κραταιή.
 Δευκαλίωνα δ' ἔπειθ', ἵνα τε ξυνέχουσι τένοντες
 ἄγκωνος, τῇ τὸν γε φίλης διὰ χειρὸς ἔπειρεν
 αἶχμῃ χαλκείῃ· ὁ δέ μιν μένε χεῖρα βαρυνθείς, 480
 πρόσθ' ὀρόων θάνατον. ὁ δὲ φασγάνῳ αὐχένα θείνας
 τῇλ' αὐτῇ πήληκι κάρη βάλε· μυελὸς αὖτε
 σφονδυλίων ἔκπαλθ', ὁ δ' ἐπὶ χθονὶ κεῖτο τανυσθείς.
 αὐτὰρ ὁ βῆ ῥ' ἰέναι μετ' ἀμύμονα Πείρεω υἱὸν
 'Ρίγμον, ὃς ἐκ Θρήκης ἐριβώλακος εἰληλούθειν· 485
 τὸν βάλε μέσσον ἄκοντι, πάγῃ δ' ἐν νηδύι χαλκός,

quindi a calare con gran forza terribili fendenti.

476 ὑπεθερμάνθη, la spada si intride di sangue caldo, perchè penetra dentro al collo e recide i grossi vasi sanguigni. Così Virg. *Eneide*, IX, 418 «*hasta... haesit tepefacta cerebro*». — τὸν δὲ κατ' ὅσσε, ancora doppio accusativo di ἔλλαβε che segue: il κατ' è usato avverbialmente «qui» (dall'alto al basso), per indicare la morte che sovrasta pronta a ghermirlo.

477 ἔλλαβε aor. da λαμβάνω, come ἔλαβε. — πορφύρεος; questo aggettivo serve a designare parecchi colori estratti dal murice: qui riferendosi a morte si può intendere come «atra, nera» (*caeruleus*), oppure, pel sangue che spiccia copioso e vermiglio carico e arrossa la spada di Achille, «sanguinosa». — μοῖρα κραταιή, pare la spiegazione di θάνατος; più veramente è la causa della morte. κραταιή, indica la violenza e la ineluttabilità del fato.

478 Δευκαλίωνα, oggetto del verbo ἔπειρεν del verso che segue. — ἵνα «dove». — τένοντες, sono i tendini del braccio.

479 τῇ, richiama il relativo ἵνα, hac «attraverso a quella parte». — τὸν, è l'oggetto ripetuto, *illum*, con leggero anacoluto. — φίλης «cara», dunque «sua». — χειρός, non può essere che il braccio, come si può rilevare considerando il verso seguente.

480 ὁ δέ, Deucalion. — μιν μένε «rimase ad attendere» non per intre-

pidezza o energia di volontà, ma perchè è stato sorpreso dal fulmineo assalto e resta intontito senza poter deliberare. — χεῖρα βαρυνθείς, è anche impedito dalla violenza del dolore della ferita e dal braccio appesantito.

481 πρόσθ' ὀρόων (distrazione) θάνατον, ecco la vera ragione dello storcimento «vedendosi venire incontro la morte». — ὁ δέ «ma quegli» Achille. — φασγάνῳ, torna ancora ad usare la spada. — θείνας, part. aor. di θείνω, *fendo* «colpire».

482 τῇλ'... βάλε «lungi... gettò», spiccò netto la testa dal busto e la mandò lungi dall'elmo. — αὐτῇ πήληκι «financo». — μυελός «il midollo spinale».

483 σφονδυλίων, è un ἅπαξ λεγόμενον «vertebre»: il genitivo è retto da ἐκ del verbo seguente. — ἔκπαλθ' l'unica forma del verbo ἐκπάλλομαι «schizzò fuori», ἅπαξ λεγόμενον. — ὁ δέ, Deucalion. — κεῖτο τανυσθείς, lo vediamo, non nell'atto del cadere, ma irrigidito nell'immobilità della morte.

484 αὐτὰρ «poi». — ἀμύμονα «irreprendibile» da ἄ- e μῶμος, macchia, biasimo. — Πείρεω non è facile dire chi sia questo; un capo Trace si trova in B 844 di nome Πείροος ed un Πείροος, certamente quello di B, muore ucciso in A 520-28.

485 ἐριβώλακος «dalle molte zolle» «fertile».

486 τὸν βάλε μέσσον ἄκοντι, ripetuto al verso 413. — ἐν νηδύι «nel ventre».

ἤριπε δ' ἐξ ὀχέων. ὁ δ' Ἀρηίδοον θεράποντα,
 ἄψ ἵππους στρέψαντα, μετάφρενον ὀξεί δουρὶ
 νύξ', ἀπὸ δ' ἄρματος ὥσε· κυκλήθησαν δέ οἱ ἵπποι.

ὥς δ' ἀναμαιμάει βαθέ' ἄγκρα θεσπιδαῆς πῦρ 490
 οὔρεος ἀζαλέοιο, βαθεῖα δὲ καίεται ὕλη,
 πάντη τε κλονέων ἄνεμος φλόγα εἰλυφάζει,
 ὥς ὁ γε πάντη θῦνε σὺν ἔγχει δαίμονι ἴσος
 κτεινομένους ἐφέπων· ῥέε δ' αἵματι γαῖα μέλαινα.
 ὥς δ' ὅτε τις ζεύξῃ βόας ἄρσενας εὐρυμετώπους 495
 τριβέμεναι κροῖ λευκὸν ἔνκτιμένη ἐν ἄλωῃ,

487 ἤριπε δ' ἐξ ὀχέων; anche questo emistichio è spesso ripetuto: il soggetto è Πίγμος. — ὁ δ'. Achille ancora, che fa la sua undecima vittima, dopo che Ettore gli fu sottratto da Apollo. — Ἀρηίδοον θεράποντα, pari ad ἡνίοχος, in quel momento.

488 ἄψ (retrosum) στρέψαντα « mentre s'affannava a far volgere indietro » i cavalli.

489 κυκλήθησαν (κυκάω) detto dei cavalli vale « si impennavano », quando dal carro cadde il corpo dell'auriga. — οἱ ἵπποι « i cavalli », non, come spesso, il cocchio.

490 S'interrompe qui l'enumerazione delle uccisioni di Achille, mentre il poeta elevandosi e quasi contemplando egli stesso la strage riassume la sua impressione con immagini splendide. — ἀναμαιμάει « s'avvanza infuriando »: la particella ἀν- si potrebbe attribuire ad ἄγκρα « di valle in valle » o « attraverso ». — θεσπιδαῆς πῦρ « fuoco dall'immensa fiamma » θεσπιδαῆς, da θέσπις e δαίω, che brucia in modo divino, cioè terribilmente.

491 οὔρεος ἀζαλέοιο, un monte irto di selve e di rupi, senz'acqua, dove il fuoco ha facilità di presa. — βαθεῖα... ὕλη, fino nelle sue più riposte profondità.

492 πάντη « dappertutto », da ogni parte l'incendio divampa, non avanzando verso un solo punto, ma sorgendo in molti punti ad un tempo. — εἰλυφάζει, è un ἀπαξ λεγόμενον « agita », fa ondeggiare e contorce con violenza trasportando anche dei tizzoni e su-

scitando nuovi incendi.

493 ὁ γε, Achille, come il fuoco o il vento. — πάντη θῦνε, « si scagliava in ogni parte rapidissimo e violentissimo »: domina da solo la scena macabra dell'orribile strage. — δαίμονι ἴσος, l'espressione ha quasi valore avverbiale, poichè è già stato paragonato con gli elementi terribili detti sopra: sorpassa ogni forza umana.

494 κτεινομένους ἐφέπων « inseguendo quelli che uccide »: frase che non può esser accettata nella nostra lingua; sostituirai: « inseguendo ed uccidendo » quasi a dire che: quanti raggiunge, tanti ammazza. — ῥέε, ora possiamo credere che non è iperbolico dire « scorre ». Senonchè è detto che non il sangue scorre, ma la terra scorre per il sangue, ed è nera, per le pozze che vi si formano. In it. si direbbe: la terra nera corre sangue.

495 Dopo quella dell'incendio di un monte intero colle sue selve, ora succede un'altra immagine, che la fantasia del poeta, eccitata dal proprio eroe, ci presenta e la trae dalla osservazione della vita agricola. — τις « l'agricoltore ». — βόας ἄρσενας, buoi che servono ai lavori pesanti, a differenza delle mucche che danno il latte. — εὐρυμετώπους « dalla ampia fronte ».

496 τριβέμεναι per τρίβειν « trebbiare » l'uso, che par primitivo, durò fino a pochi anni sono in Toscana e, più che coi buoi, colle cavalle. L'infinito ha valore finale. — ἐνκτιμένη ἐν ἄλωῃ « nell'aia ben costrutta » vale a dire, disposta in modo favorevole alla ventilazione, o,

ῥίμφα τε λέπτ' ἐγένοντο βοῶν ὑπὸ πόσσ' ἐριμύκων,
 ὥς ὑπ' Ἀχιλλῆος μεγαθύμου μώνυχες ἵπποι
 στεῖβον ὁμοῦ νέκυσ' τε καὶ ἀσπίδας· αἵματι δ' ἄξων
 νέρθεν ἅπας πεπάλακτο καὶ ἄντυγες αἱ περὶ δίφρον, 500
 ὥς ἄρ' ἄφ' ἱππείων ὀπλέων ῥαθάμιγγες ἔβαλλον
 αἷ τ' ἀπ' ἐπισσώτρων. ὁ δὲ ἴετο κῦδος ἀρέσθαι
 Πηλεΐδης, λύθρῳ δὲ παλάσσετο χεῖρας ἀάπτους.

se si pensa al *τριβεῖν*, alla battitura del grano.

497 ῥίμφα « prestamente ». — λέπτ' ἐγένοντο « s'assottigliano » sotto il peso degli zoccoli dei buoi: il soggetto è sottinteso, i manipoli del grano, τὰ τριβόμενα, le spighe si spogliano dei chicchi: ἐγένοντο può considerarsi come aoristo di consuetudine. — ἐριμύκων (μυκάομαι) « mugghianti ».

498 ὑπ' Ἀχιλλῆος μεγαθύμου, è sottinteso il verbo passivo « spinti, incitati ». Achille — è evidente — è risalito sul cocchio ed ha ripreso l'inseguimento dei Troiani atterriti dalla sua strage.

499 στεῖβον, corrispondente a τριβέμεναι, ma ora di corsa, attraverso alla pianura. — αἵματι δ' ἄξων « di sangue l'asse » per i molti cadaveri e la velocità del carro.

500 νέρθεν « dal di sotto » ovvero

« nella parte inferiore ». — πεπάλακτο (παλάσσω), « era lordato ». — αἱ περὶ δίφρον « che circondavano il carro ».

501 ὀπλέων, usato solo qui e in A, 536 « unghia, zoccolo » del cavallo. — ῥαθάμιγγες « schizzi » detto specialm. del sangue. — ἔβαλλον « spruzzavano ».

502 αἱ τ' ἀπ' ἐπισσώτρων e quelle altre — gocce — che erano scagliate dalle ruote. — ὁ δέ, con Πηλεΐδης. — ἴετο « aspirava, bramava ». — κῦδος, la gloria del successo « la vittoria ». — ἀρέσθαι, infinito aor. di ἀρνυμαι « riportare ».

503 λύθρῳ, cruor, sangue sparso dalle ferite, o polvere insanguinata. — χεῖρας ἀάπτους (ἄ- ἄπτομαι) « mani invincibili » ed invitte, anche.

Il Canto termina lasciando davanti alla fantasia del lettore una larga distesa di campo, sparso di cadaveri insanguinati e su tutti dominante la figura terribile di Achille, simile a un dio.

OMERO

//



Il Libro XX dell'Iliade

CON NOTE ITALIANE

DEL

Prof. LUIGI COGNASSO

LIVORNO

RAFFAELLO GIUSTI, EDITORE

LIBRAIO-TIPOGRAFO

—
1916